



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PQ4733
T5P46



7

PENSIERI MORALI

DI

N. TOMMASEO

NOTE TO THE READER

The paper in this volume is brittle or the inner margins are extremely narrow.

We have bound or rebound the volume utilizing the best means possible.

PLEASE HANDLE WITH CARE

GENERAL BOOKBINDING CO., CHESTERLAND, OH

PENSIERI MORALI

DI

N. TOMMASEO

MILANO

PRESSO FRANCESCO SANVITO

1858

PQ 4133
T5 P46

PROPRIETÀ LETTERARIA

La presente edizione economica, verrà in vendita tosto che siasi esaurita l'altra, guita pure in pari tempo di questa, in un volume in ottavo piccolo.

Milano, gennaio 1858.

L'editore F. SANVIT

Tip. SCOTT

AL LETTORE

osta
ese-
olu-
o.
-
/

Dal proverbio popolare alla sentenza
de' savi, dal motto arguto al grave afo-
rismo, in tutti i popoli, in tutti i secoli,
la natura ispirata e l'arte prudente, l'u-
mil fede e il superbo ragionamento, ama-
rono in brevi parole restringere il pen-
siero e l'affetto, che volassero agili per
la mente, che ratti penetrassero al cuore.
Se questa forma io talvolta prescelsi, io
che diedi pur saggio d'amare e la copia
riposata del dire e la veemente abbon-
za, non mi sia, prego, da' buoni imputato
a smania di sentenziare, o di parer sin-
golare dagli altri scriventi, o di ostentare
penosa brevità. Tale espongo il mio con-

retto quale mi si formò nella mente; e tanto aliena è la natura mia dal timor d'imitare, quanto dalla paura di non imitare. E la brevità può bene essere, più che orgogliosa, modesta; quando lo scrivente s'affidi all'acume de' suoi lettori, e non ardisca stancarli con dichiarazioni che abbuiano, e amplificazioni che freddano, e ripieni che seccano l'anima, quasi bellezza carnosa e attempata, che più si mostra e più induce sazieta' tediosa. Ma che nella brevità possa essere ed efficacia di persuasione e splendore e calore e pienezza e armonia, chi nol sa che non sia digiuno della greca e della latina bellezza, ch'abbia ricevuto nell'anima il verso di Dante? Nè questo dico per voler insegnare al mondo che la brevità mia sia proprio cosiffatta: dico perchè i difetti d'un uomo non siano apposti a una forma di stile; e perchè chi scrive fiacco e chi fiacco sente, non tragga da' difetti miei scuse e vanti alla propria loquacità e tardità ed impotenza.

PARTE PRIMA.

VIRTÙ, PASSIONE, VIZIO.

CAPO I.

I.

DEL DESIDERIO.

1. Laddove è armonia di desiderii, ivi è sprezza.
2. Il desiderio affretta e crea l'avvenire.
3. Chi innalza i desiderii, li frena.
4. La volontà, o troppo o troppo poco fredda, è inciampo all'ingegno.
5. I desiderii vani sono concetti immaturi: concetti immaturi generano desiderii vani.
6. Voglie impotenti o forze svogliate, sono sventura del mondo.
7. Chi troppo vuole, si svoglia.
8. Ogni sentimento che voglia durare dev'essere pensato e tranquillo.
9. Quanto men gli uomini han di bisogno in bene, tanto sono nel perseguirlo più avidi e bietti.
10. Se gli uomini conoscessero intimamente cosa che bramano, la bramerebbero meno.

11. Non illude bene chi non è un poco illuso. Questo negli attori di scena, e anco negli attori del mondo. Ma il troppo illuderci noi deleguà l'illusione in altrui.

12. Certi beni tormentano bramati, e più tormenterebbero conseguiti.

13. L'aspettazione del piacere è talvolta più tormentosa della paura.

14. La distanza imaginaria che l'uomo pone fra sè e il proprio intento, quant'è più imaginaria tant'è più difficile a superare.

15. Badate se gl'incomodi che durerete per godere un bene, siano o no più gravi di que' che si durano per non lo godere.

16. Giunti alla meta d'un gran desiderio, si trema.

17. Il bene precipitosamente afferrato, fa male.

18. È più grave il rammarico del disinganno che la dolcezza dell'illusione; e giova che sia. Perchè se l'uomo, non ostante si frequenti disinganni, s'illude; che sarebbe ove questi fossero meno penosi?

19. Il disingannarsi richiede sovente più forza di fantasia che l'illudersi.

20. I disinganni potino la pianta del desiderio generoso, ma non la stronchino.

III.

DEL PIACERE.

1. Il piacere non è già dolore cessato: ma il dolore ci dispone a que'movimenti de'quali esce il piacere; ci scuote.

2. L'intensità, non la varietà, fa i piaceri. Questa suol nocere a quella.

3. Il vero ben essere non ha rilievo di sensazioni piacevoli: è tutto un quieto ed equabile sentimento..

4. Molti vorrebbero improvvisi e a salti que' piaceri che vengon dall'ordine quieto e dagli abiti.

5. I piaceri passati ci appariscono più vivi in memoria che in atto non furono: perchè le noje d'allora, occupando l'anima di sè, non lasciavan agio a meditare i compensi.

6. La memoria d'un nobile piacere, per breve che sia, si distende, quasi tenda protettrice, su tutta la vita.

7. Le cose del mondo più dolci, sono le più terribili spesso; appunto perchè pajon facili, e l'anima ci si abbandona e addormenta.

8. Donna che teme le gioje, donna che ama altamente.

9. Ne'fari la luce or dispare or appare. Consolazione che venga a intervalli, è guida più sicura nel cammin della vita.

10. Perchè dunque, o Signore, desti agli uccelli e l'agilità beata del volo, e la beata dolcezza del canto? Non bastava egli una sola di doti sì care? Perchè nell'agilità è la bellezza; perchè nell'alto è la soavità; perchè nell'innocenza è la gioja.

11. La bellezza delle cose, più che l'utilità, v'innalzi l'anima a Dio.

12. Le più ovvie e costanti bellezze della

terra e del cielo, le più consuete dimostrazioni dell'umano affetto, guardatele come visioni e voci dell'alto; e sarete continovamente ispirati.

III.

NOJA.

1. La noja è tristezza senz'amore.
 2. Son più le noje comperate a contanti che le gratuite.
 3. Altri piaceri seccano lo spirito per tedio; altri lo seccano per disamore.
 4. L'ambizioso è tanto sovente annojato, quanto il vano è nojoso.
 5. La noja affettata è dispregio de' più grossolani: e l'usano sovente gli uomini più nojosi.
 6. Chi s'arrabbatta per fuggire la noja, l'avrà sempre alle spalle: chi nel diletto stesso cerca il destro per adempire un dovere, non s'annojerà mai.
 7. Un de' segni e de' gastighi del male gli è far l'uomo páziente delle inutili noje.
 8. Il men buono s'annoja sempre più fieramente del buono: e perchè meno interamente occupato, e perchè meno indulgente.
 9. Ogni stato o sentimento nojoso, è un richiamo a virtù.
-

CAPO II.

I.

PIACERE E DOLORE.

1. Il piacere è più spesso cagione di guai che il dolore.

2. I beni inopinati non tanto fanno piacere, quanto i mali inopinati dolore.

3. Tanti trovano il dolore cercando il piacere. Perchè cercano.

4. Il piacere misto a dolore, è unica felicità sulla terra. Piacere mero fa l'anima stupida e dura.

5. Ogni gioja dell'amore vero è pagata con doppia ambascia: e però le son care quelle gioje e tenaci.

6. Amore che fa l'anima gaja o cupa, non mesta e serena, è amore reo.

7. Nell'amor grande, ogni dolore, ogni tedio che rammenti esso amore, divien caro all'anima inferma.

8. Donna che stima suoi propri i piaceri tuoi, può amare più sè stessa che te. Donna che stima suoi propri i dolori e le consolazioni tue, quella t'ama davvero.

9. Al piacere sia contrappeso la lontana idea del dolore. Così non cadrete. E così spiegasi in Virgilio: *temere i dolci amori*.

10. Cessato il male, senti necessaria la preghiera.

11. Ne' momenti della gioja pregate pe' dolori avvenire; e la preghiera sarà più disinteressata, più libera di distrazioni, più calda.

12. Un'anima, per corrotta e addolorata che sia, è più sensibile al bene che al male.

13. L'uomo dimentica più presto il dolore che la gioja.

14. Sempre nella grazia è un principio di severità; nella gioja una vena di dolore.

15. Il dolore è più sovente premio che pena; il piacere è pena più sovente che premio.

16. Il dolore è più vario e più ispiratore e più innovator della gioja.

17. Sia nella vostra gioja una vena di tristezza, nella tristezza una vena di gioja.

III.

NECESSITÀ DEL DOLORE.

1. Spada di fiamma sempre rotata custodisce la via del legno di vita. La fiamma è splendore e dolore; guida e spavento.

2. Di que' dolori lo spettacolo ci fa più paura, che più ci son prossimi o più remoti.

3. Quando i minuti dolori presenti non tolgono il prospetto de' grandi dolori avvenire; allora ciascuno di que' dolori minuti si moltiplica per ciascun di que' grandi, e fa dura ineffabilmente la vita.

4. Quando vi tocca un dolore, cercatene subito la cagione; e troverete che sempre la colpa, o per diretto modo o per indiretto, è vostra. *Non lo meriterete dall'uomo che ve lo reca,*

ma lo meriterete da altr'uomo al quale voi ne recaste.

5. In quelle regioni dov'ora è deserto, fu celebrità di pubblica vita; e dov'ora è fervore di civiltà, sarà gelo d'inerzia. Così nella vita dell'anima, il corso delle idee varia di una in altra regione con gli anni; e in quelle parti del pensiero dov'era più gioja, sarà più squallore.

6. Il mietere è più affannosa fatica del seminare. Più l'uomo s'appressa al bene quaggiù, e più patisce.

7. La sventura altrui è all'infelice conforto, non perch'è goda de'mali altrui, mà perchè egli apprende così lo stato ordinario dell'uomo quaggiù.

8. I mali che non hai, considera come altrettanti beni; e sarai lieto.

9. D'ogni giornata passata senza dolori grandi, ringraziate Iddio come di grazia ottenuta.

10. Non bisogna tanto pensare al mal che si fugge, quanto al male in cui s'entra per fuggire quello.

11. Non potete voi dire: sono contento? Dite: *mi contento*: e finitela.

12. Dio manda secondo il senno i dolori, e i dolori secondo il senno.

III.

GIOJE DEL DOLORE.

1. La prima gioja all'uomo abbattuto da dolori lunghi, desta più fervente che mai il desiderio de'beni da tanto tempo perduti.

2. A chi scese da montagna erta, il pur vederla rammenta l'ambascia del salire. Così l'infelice: la stessa felicità gli è memoria di dolore.
3. Il dolore è cosa tanto tremendamente memorabile all'anima! E nondimeno (provvidenza di Dio!) l'anima più per minuto rammenta le particolarità delle cose che la consolarono, che non di quelle che la afflissero.
4. Le memorie del dolore passato talvolta spaventano più forte del dolore stesso. L'anima non misura sull'atto la profondità nè del male nè del bene: provida debolezza, quella a risparmio di pena, questa a moltiplicazione di gioja.
5. Le memorie dolorose danno risalto e vita alle memorie dilette.
6. Nella gioja si dice quello che si sentì nel dolore. Il riso spende quel che le lagrime accumularono.
7. I dolori più fondi fanno le gioje più alte.
8. Più parole potenti e azioni generose ha ispirate il dolore agli uomini, che la gioja.
9. Senz'acqua non fiorisce la terra; nè l'anima senza lagrime.
10. Come l'Egitto al ritrarsi delle acque fecondatrici; così l'anima dopo il dolore.
11. Le acque diluvianti sollevano l'arca che stava bassa ed inerte. Così le sventure fanno dell'anima.
12. Nessuna gioja è più forte che le gioje severe del ben patito dolore.
13. Nei dolori grandi l'uomo non prega: geme. Ma quel gemito, se volto in su, è potente *preghiera*.

IV.

SEGNi DEL DOLORE.

1. Sotto la nobile malinconia s'asconde talvolta ignobile o meritato dolore.

2. I bambini inviziati piagnucolando per ismorfia cantano; i poeti inviziati cantando per ismorfia piagnucolano.

3. La donna, più debole dell' uomo, pur sente il dolore con più dignità, piange con più compostezza.

4. Più si contorce l' uomo nel ridere che nel piangere. Il pianto par cosa più naturale assai.

5. Il riso è convulsione; il pianto, come cosa intima, sprema della sostanza latente de' nostri umori.

6. Ad altri la gioja è fremito, ad altri è tremito, ad altri gemito: quali migliori?

7. Più facile simulare il dolore che non sia l'allegrezza; più facile dissimulare questa che quello.

8. Chi cela il dolore, è migliore di chi nasconde la gioja.

9. Non è cosa più compassionevole al mondo del sorriso doloroso d'anima che geme fortemente nel suo profondo, e tace.

10. Le celie dell' uomo addolorato, a chi le intende, son più compassionevole cosa delle lagrime.

PUDOR DEL DOLORE.

1. Chi fiotta, non sente quanto chi preme il sospiro. Il pianto dice men delle lagrime.

2. Hanno anco le lagrime il suo pudore. Chi sa piangere somnesso, è più grande di chi somnesso gioire.

3. Nascondete le vostre lagrime, come le sue bellezze la vergine vereconda.

4. Se ragione possente non mova a sfogare da altri il dolore, l'anima n'è più fiaccata che mai.

5. Sfogare in querule confidenze il dolore, è conforto tormentoso: come il bere agl'idropici.

6. Chi è uso a patire, è uso a tacere. Chi poco sa tacere, ha poco patito.

7. Son pochi i dolori de' quali si possa altrui tutto dire; pochissimi de' quali altri possa intendere tutto: onde, parlando a mezzo, tu risichi di parere insieme nojoso e bugiardo.

8. Parlare troppo de' tuoi dolori a chi non l'intende, è debolezza sovente colpevole; ma nulla dirne, può essere orgoglio.

9. Il dolore desta negl'indifferenti più curiosità che la gioja. Gli addolorati la credono compassione.

10. Chi si maraviglia del vostro dolore, v'offende talvolta più che se maravigliasse della vostra virtù.

VI.

SCIENZA DEL DOLORE.

1. Patire non è punto merito; ma soffrire, cioè portare il patimento, andare innanzi con quello.

2. Se mezzi quegli sforzi che l'uomo fa per iscuotere il dolore, li facesse per ben sostenerlo, e' lo vincerebbe più presto, e meriterebbe più intera l'altrui pietà e riverenza.

3. L'esperienza del dolore non dà la scienza del dolore: la qual viene dalla virtù.

4. I buoni presentano il bene nel patimento; i tristi sentono dalla vita esalare il fetor della morte. È differenza tra loro come tra usignuolo e avvoltojo.

5. L'umana società è congegnata in modo che sempre dal male esca un bene più grande. Però nella vista del male non ci fermiamo sospiroso; ma procacciamo come trarre da quelle idee con affetti, utilità con virtù. Il male stesso ci sia rivelatore de' segreti di Dio.

6. Facciamo come il soldato che piglia la pioggia sopra sè, ma difende l'acciarino del suo fucile: salviamo dalla fredda acqua l'affetto; del rimanente sia che può.

7. Da una compagnia noiosa, da un'ora perduta, da un dolore, da un fallo vogliate trarre un'idea feconda, un piacere stabile, un'occasione di merito straordinario: e troverete.

8. Il dolore è talento prezioso: difficile spenderlo bene e farlo fruttare al giusto valore.

9. Uomo non educato dal dolore riman sempre bambino.

10. Meditar sul dolore passato e sull'avvenire, talvolta distrae dal presente; meditare sui presenti, può risparmiar gli avvenire.

11. L'occupazione, meglio che la filosofia, insegna l'oblivione de' mali.

12. La croce in algebra e in politica è il segno del positivo.

13. Il dolore noi deboli accarezziamo, stuzzichiamo: non dico di chi lo mentisce.

14. Sia potente e consolato di quieta speranza il dolore; speranza non cupa, non orgogliosa, non vana.

15. I brevi impeti traggono seco stanchezze lunghe; ammalano e infermano. Freniamo e la querela ed il vanto, la loquace disperazione e la confidenza infingarda.

CAPO III.

I.

MORALITÀ DELLE AZIONI.

1. La prima impressione che in noi fanno le cose esterne è innocente: la colpa viene dal non la sapere rivolgere al bene al quale dalla natura è indiritta.

2. Non e' è atto indifferente: e se alcuni a noi pajon tali, ciò viene dall'ignoranza e spensieratezza dell' uomo. Più egli avanza in sapere e in virtù, più si fa chiaro e cresce il merito e il demerito de' suoi atti.

3. La religione colla potenza delle intenzioni concorre a rendere meritorii e efficaci gli atti di più lieve momento.

4. La direzione è quella che dà merito o demerito alle azioni e agli affetti. L'uomo può amare una donna, un cane, la patria, il genere umano; gli è tutto amore. L'uomo può vantarsi d'infilare in una cruna i chicchi di miglio, di mangiar sei capponi, di trafiggere un uomo nel cuore a primo colpo: gli è tutto amor proprio.

5. Il fine d'un' azione è talvolta più oscuro a chi la fa, che a chi la patisce.

6. Non è atto di virtù affatto sgombro d'umane affezioni: ma basta al merito l'intenzione sincera del cuore.

7. Nel libero arbitrio risiede il sommo della personalità, la facoltà di ben fare, e però di salvarsi.

8. Le involontarie conseguenze degli atti di deliberata volontà, sono materia di una nuova scienza.

9. Cercare un fine deliberato e costante in tutte le azioni degli uomini, non è del saggio.

10. L'uomo talvolta opera o per cieco istinto dell'amor proprio, o per abitudine fatta natura.

11. Il più de' mali commettesi sopra pensiero: e questo segue agli uomini in pena d'altro male

che deliberatamente e quasi di viva forza commiserero.

12. Chi vi rende troppe ragioni d'un suo fatto o d'un desiderio, risica di non ne avere nessuna di buona.

13. Di quel che credete in coscienza dover fare, non rendete ragione con lunghi discorsi. Nessuno ha diritto di chiedere alla coscienza spiegazioni lunghe; le quali, del resto, invece di quietare i sospetti, li svegliano.

14. Cuore sincero che sdegnasi giustificarsi, pare talvolta cuor vile che giustificarsi non possa.

15. La moralità de' desiderii è varia in ciascun'anima umana: ma da questo non segue che alcuna norma comune non possa esser posta a giudicarli, dirigerli, unificarli.

16. Quanto l'educazione e l'abitudine possano alterare l'istinto della coscienza, Dio solo può dirlo. Dio solo è giudice della colpa. L'uomo più facilmente può conoscere il merito che il demerito dell'altro uomo. E, s'e' s'inganna, almeno l'inganno è men doloroso e men reo. •

17. Nella medesima terra, nella medesima casa fate pochi passi, e vedrete il sole oriente o vi priverete della sua vista. La luce del vero e del bello ci è sempre vicina: costa più sottrarsela che gioirne.

18. Anco alla morale si può applicar l'aritmetica: ma quel che falsifica calcoli tali, gli è l'applicarli a certe cose e non a cert'altre; gli è il tralasciare alcuni importanti elementi del calcolo.

19. L'ampia pianura è tutt'uguale prospetto. Senza salire, l'uomo non domina con lo sguardo le cose.

20. Più s'alzerà l'umano pensiero, e più cresceranno i pericoli e i meriti dell'umana volontà. La quale, cadendo da maggiore altezza, trarrà più dannosa ruina.

21. Lo studio de' casi di coscienza sarebbe ancor a' poeti e agli oratori utilissimo.

II.

CONDIZIONE DELLA VIRTÙ.

1. Chi superbamente si vanta dell' avere adempiuto un dovere, sarà finalmente discreditato o punito, come se lo violasse.

2. *Giusto*, non a caso in Virgilio e nel Vangelo a significare virtù. Non è giustizia civile senza moralità; nè moralità senza rendere in pensiero ed in fatto il suo a ciascun ente.

3. Siccome tutte le cose sono in numero e in misura, così gli atti morali dell'uomo; i quali, se potessimo vedere nel giudizio di Dio, potremmo computare per numeri con esattezza matematica. La religione è l'algebra di tali computi.

4. All'anime nobili la perfezione è dovere; alle basse il dovere è un soprappiù, come cosa di lusso.

5. Nella severità della virtù vera, così come della vera bellezza, è non so che liberale, magnifico ed elegante, che non è nei disordini dell'affetto, nè in que' dell'ingegno.

6. Non v'è educazione, per gentile che sia, at quale insegni evitare le inconvenienze a cui la passione spinge. Gentilezza senza virtù è menzogna a tutti i momenti smentita.

7. La virtù sgarbata non è della vera. Quella è più vera virtù c' ha più grazia negli atti. Sommo bene è bellezza somma.

8. Convieni alcuna volta rimettere della manifestazione esteriore della virtù, per serbarne l'intimo spirito vie più potente.

9. Non basta conoscere e amare il vero ed il giusto; convieni saperlo dire e operare: chi non pecca nell'intenzione, può peccare ne' modi.

10. Quand' anche il saggio potesse (e non può) tenersi in tutto fuor degli esempi del comune degli uomini, non dovrebbe tenersene, per non far credere altrui la virtù quasi impossibile cosa.

11. Virtù non disinvolta è odiata e sprezzata dal mondo; disinvolta, è calunniata o invidiata.

12. L'esagerazione è tanto comune nel mondo, che la vera virtù e il vero ingegno che non se ne servono, pajon sospetti.

13. *Disonesto* avevano gli antichi in senso d'eccessivo, perchè nell'eccesso è del male sempre.

14. Come un lume che fa troppa fiaccola, fa poi troppa mocolaja, così tutti gli sforzi del corpo e dell'ingegno e dell'animo.

15. Virtù, per valore, ne' Latini pagani era *bello*, perchè significava: le forze del braccio,

dell'animo dell'intimo pensiero, l'una con l'altra ajutarsi, nè l'una senza l'altra poter vivere a lungo. Ma virtù, per valore meramente guerriero, nel Machiavelli, nel Guicciardini, nel Botta ammisce l'idea, e la fa più pagana de' pagani stessi.

16. C'è varii modi di fare il bene: chi ve ne impone uno solo, è o impostore o imbecille o matto; sovente un miscuglio de' tre.

17. Chi giova a sola un'anima, giova a di molte. Come, egli non sa: lo sa Dio.

III.

NORME DI VIRTÙ.

1. *Sapientia prima, stultitia caruisse*: i pregi dell'astinenza non son cosa da poco.

2. Virtù che par negativa e par consistere tutta nel non fare, vi frutterà molte utilità positive, e molte virtù positive ecciterà.

3. Non nel reprimere il moto del pensiero o dell'amore è riposta la virtù: ma nel reggerlo in alto.

4. Taluni allo spegnere del lume si destano: e sentono la luce a occhi chiusi e nel sonno. Così dovrebbero essere l'amore del bene e del bello; anco ne' riposi dell'anima sentire il difetto; e il difetto destarla a guardia più fedele.

5. Sollecitudine vince velocità: agilità vince forza.

6. La virtù è sempre desta, e sempre tran-

quella: il vizio ha convulsioni, poi letargo e sogni affannosi; e si crede di vegliare perchè sogna.

7. L'uom senza metodo è infelice, perchè, fatto irregolare il periodo delle esterne impressioni, le azioni stesse diventano sregolate.

8. Non tanto le forze dell'animo, non tanto la solidità de' principii; quanto l'abitudine fa parere, ed essere veramente, fermo l'animo nostro.

9. Non vi fate servo d'abitudine esteriore nessuna, per buona che sia. L'abitudine è come una promessa che voi fate ad altri e a voi stesso; e non siete sicuro di sempre poterla mantenere. Intanto chi ha ricevuto la promessa, n'attende l'eseguimento: e chi attende, pretende.

10. La varietà delle stagioni s'avvicenda a sì breve intervallo, per abituare l'uomo a rompere la troppa uniformità della vita; per accrescere, coll'attenzione e con gl'incomodi, i piaceri di lui.

11. Il dovere non s'adempie se non facendo più del dovere.

12. Difficile sentir grida intorno, e seguitare senza turbazione la serie de' propri pensieri: più difficile ne'tumulti di fuori mantenere imperturbato e condurre sempre innanzi l'affetto: e pur nell'atto del non dar retta alle grida, non le disprezzare.

13. Ascoltate i pensieri, i presentimenti della notte, perchè in quella pace, come somnesso rumore lontano, si fa la coscienza sentire.

14. Ne'tempi corrotti, a fare il bene, pare che *debbano* i buoni usar più cautele che i cattivi *a commettere* il male.

15. Que' che insegnano la virtù con precetti, sono come que' Veneziani che a chi domanda la via, rispondono: *sempre diritto*. Sempre diritto: ma si svolta a ogni dodici passi. A conoscere tale dirittura ci vuole una guida.

16. Imprudente e fallace è allettare con le promesse gli uomini a diventare migliori, porre la lusinga quasi mezzana al precetto.

IV.

AGEVOLEZZE DELLA VIRTÙ.

1. Ciascun uomo ha modi d'essere virtuoso. A chi mel negasse, io risponderei: questo avviso che da me ti viene, può, se tu 'l voglia, esser mezzo potente.

2. Tutte le virtù consistono nel rinunziare a una parte dell'amor di sè. Gli è vero che questa rinunzia torna alla fine in vantaggio; ma la virtù sta appunto nell'anteporre, per amor di Dio, la speranza e l'immaginazione dell'avvenire al desiderio e alla tentazion del presente.

3. La virtù filosofica è palagio senza scale. La religione e addita altezze maggiori, ed offre al salire più agevoli vie.

4. Quantunque il bene paja costare più sforzo, ciò nondimeno il pensiero del male non può durare tanto intenso e continuo quanto quello del bene.

5. Simulare la virtù è più difficile ch'esercitarla.

6. Le virtù sono più feconde che le passioni: una vera virtù trae con sé tutte l'altre; una sola passione non può mai trarle tutte.

7. I mali l'uno all'altro detraggono; i beni l'un per l'altro si moltiplicano: legge d'Iddio pietoso.

8. Fortezza posta lungo un torrente, n'è meglio difesa: campagna lungo un torrente, è in perieolo. Per trarre profitto da ogni cosa, bisogna sapersi collocar bene in alto: per ricevere rinforzi da ogni lato, conviene essere forte.

9. Il virtuoso di tutto approfitta; gli è il vero padrone degli uomini e delle cose.

10. Mai la virtù nuoce all'uomo; gli nuoce o la imprudenza propria o l'imperfezione del bene.

11. La temperanza è cagione ed effetto di forza.

12. Nel molto negare a sé stesso, è molto godere.

13. L'esempio del bene è premio del bene. Premio a chi lo dà; premio a chi lo contempla, che non lo contemplerebbe se in qualche parte non ne fosse degno.

14. Bello è un raggio di sole cadente attraverso alla pula dell'aja. Tale la vecchiezza dell'uomo che visse fruttuosa la vita.

V.

DELL'IMPERFETTA VIRTÙ.

1. *L'esperienza del fare il bene, non sempre insegna fuggire il male.*

2. Gli uomini fanno del male più che non credono; le donne del bene più che non dicono.

3. Le passioni di cui più ci vantiamo esenti, son quelle o che più sentiamo o che più corriam risico di sentire.

4. Chi troppo minutamente intende a compiere certi doveri, n'omette altri; e si crede quasi in diritto d'ommetterli. Costoro, in una parte rigidi, in altra indulgenti, sono agli altri ingiustamente severi; e si credono in debito di forzare altrui all'adempimento del dovere; e fanno della virtù un aguzzino, e della vita una carcere. L'uomo all'incontro che, in sè raccolto, pon mente a tutti insieme i doveri proprii, e all'ordine loro, non ha nè voglia nè tempo d'essere intollerante e importuno.

5. Diffidate del bene: ch'è maschera talvolta di male, dico in voi stessi.

6. Le piccole virtù son mezzane talvolta a grandi difetti.

7. Quando vedete un uomo conservare il suo difetto in tutte le condizioni della vita privata e pubblica, compatitelo. L'educazione, l'abitudine, il temperamento, qualche disgrazia, qualche buona qualità dell'animo suo, posson esserne la cagione.

8. L'uomo grande, se la virtù nol sostiene, in molti passi della vita è più misero e incerto del comune degli uomini.

9. Egli è quasi fatale all'uomo che le parole gli sieno discordi dall'opere. Quale sarà così santo che possa tutto adempiere quanto crede? *Quale così depravato che esaltare quant'opera?*

10. Non ogni discordanza tra l'opera e le parole può dirsi ipocrisia: chè tutti a questo modo sarebbero ipocriti. Ma chi si pretende incolpabile, quegli è ipocrita, o bacchettone od ateo che sia.

11. Se il più degli uomini non esercita la vera virtù, vuolsi dunque un continuo miracolo di Provvidenza per conservarne al mondo l'idea.

VI.

DEL GIUDICAR LA VIRTÙ.

1. Per fare il moralista con garbo, convien trarre la norma de' mali altrui e de' rimedii da proprii difetti.

2. Uomo difettoso conta i difetti che non ha: ed è più severo di chi non ha punto difetti.

3. Certi linfatici stimano sè virtuosi; e hanno tutti i difetti che sono conciliabili con la freddezza e la codardia.

4. L'opinione loda gli effetti del bene, le radici non vede.

5. Taluni tanto più detestano il colpevole quanto meno odian la colpa.

6. Taluno intenderebbe correggere i vostri difetti dandovi i proprii.

7. L'uomo che si tiene incolpabile, e ficca gli occhi spiatori negli occhi dell'incolpato, e si crede confonderlo, e ne gode; è uomo men puro di quel ch'e' si tenga. Non ha nè il pudore nè *la compassione*, che sono i compagni fidi della *vera virtù*.

8. Gli sguardi di certi zelanti impostori vorrebbero trovare il male che cercano; e nol trovano, e ne stizziscono.

9. Il pudore che sentesi nel cospetto della virtù, è soffocato dall'orgoglio, talor anco de'buoni.

10. Nello zelo è sovente più orgoglio che amore.

11. Il falso zelo aborre, il falso sapere disprezza.

12. Se chi v'ascolta intende le parole vostre alla prima nel senso men buono; sarà anima virtuosa, ma non delicata.

13. L'essere frateso è inconveniente inevitabile in questo mondo: e chi dell'essere frateso più si duole, quegli ha meno ragion di dolersi.

14. Risparmiare alle anime deboli un giudizio temerario, è delle opere di carità più clette che l'uom possa fare. Perchè da' giudizi temerarii escono que' tanti pregiudizii crudeli che appestano il mondo.

15. Maravigliarsi del fallo commesso da altrui, crederlo quasi incredibile anche dopo accertatisene, è prova d'anima dignitosa.

16. Con quell'accorgimento che le anime abiette denigrano gli atti generosi, voi dovete scusare gli atti men degni. Dovete usare in contrario la medesima loro norma.

17. Cercate negli uomini, non tanto que'lati in cui somigliano a voi od agli altri, quanto quelli in cui differiscono: e apprenderete a rispettare altrui, a rinnovellare voi stesso.

18. Qualche parte, qualche germe di merito, in ogni uomo, quantunque paja disprezzabile, è sempre. La virtù vera, cioè modesta, sa scoprirlo, e sa trovar parole da indicarlo ad altrui.

19. S'avete a dedurre norme generali, deducetele da' buoni esempi, non mai da' cattivi. Se v'ingannate, sarà nobile almeno l'inganno.

20. Se la virtù non avesse altro merito che il piacere diffuso nel cuore de' buoni, per ciò solo sarebbe singolar beneficio.

21. Il rivolgersi con solitario pensiero alle persone che abbiain conosciute di più alto ingegno e di cuore più generoso, e tenerli sempre testimonii e compagni e consorti, è una specie d'ideale, men alto del divino, ma che pure nobilita lo spirito, e lo prepara ad ascendere a quello.

22. Male credere tutto generoso ne' buoni e nulla generoso ne' rei.

23. Chi nel distribuire non attribuisce a ciascuno quel che gli è debito, è forse non meno colpevole di chi ruba.

CAPO IV.

I.

CORSO DELLE PASSIONI.

1. Il cuore umano è per lo più dai filosofi considerato troppo in astratto, e non messo alla prova con la varietà delle cose, in certe, a dir quasi, posture particolari. E perciò forse un trattato profondo delle passioni, non è ancora uscito: e pure questo trattato ha sì stretto legame colla scienza della vita civile!

2. Le passioni sono un'escrescenza della virtù.

3. Dagli affetti soffocati, anzichè governati, nascono le passioni.

4. Badate che nel correggere il difetto dell'uomo non istrappiate la buona qualità che gli è accosto.

5. Una facoltà dell'anima soggiogata dalla passione, arma l'uomo contro sè stesso.

6. La gioventù dell'anima è come la primavera: or piovosa e fredda, or ardente; non sai quando incominci nè quando finisca.

7. Certe passioni pajon nascenti, e ruggono; altre pajono prepotenti, e sono decrepite.

8. La passione è com'acqua, che più si dilata e più perde del fondo.

9. Il vizio, non che la passione, ha sempre de' lucidi intervalli; gli è a scosse.

10. Le passioni crescono talvolta più per immaginazione che per affetto.

11. Le passioni, diminuito sovr'esse l'impero dell'immaginazione, o muojono o diventano vizii.

12. Taluni confondono il bisogno con la passione.

13. Taluni temono mutare le abitudini, perchè le credono fatte parte dell'essere loro piucchè non siano veramente.

14. Fidarsi alle altrui passioni, è il maggior de' pericoli.

15. Non giudicate mai nè l'ingegno nè l'animo d'uomo che non abbiate visto in passione.

16. L'origine, l'atto della passione, non si conoscono bene: resta a conoscerla da' suoi effetti, insieme raccolti. Ch'è quanto dire: per definire la mia passione, io dovrò attendere ch'ella passi.

17. Il tumulto che resta nell'anima dopo una passione fiera, è talvolta più affannoso della stessa imperversante tempesta, appunto come la marea dopo un'ira di vento.

18. Può la passione calmata, poi rinfiarir. Ma le espressioni potenti della passione non si trovano se non ne' momenti di calma.

II.

LA PASSIONE E LA RIFLESSIONE.

1. Sensazione è parola materiale abusata oggidi per denotare impressione viva sul senti-

mento. Nell'improprietà è sempre un germe d'immoralità, nell'inelegante è del falso.

2. L'anima, abbandonata in balia delle impressioni esterne, si muta quasi senza avvedersene; e per questo stesso si muta più in male che in bene.

3. Nelle colpe commesse senz'abbadare, questo non ci abbadare è talvolta la colpa più rea.

4. Le medesime cagioni che la stoltezza, fomentan la colpa.

~~5.~~ Non domanda già Dio: Come peccasti?; domanda: perchè? Il bene ha un perchè: il male, o nessuno o troppi.

6. In secolo corrotto, l'applicazione che si fa de' principii naturali è distruggitrice de' principii stessi.

7. Mezzo illecito a fine buono è sempre funesto, non foss'altro perchè ci tenta a trescare col male.

~~8.~~ In morale, più che in letteratura, abusasi de' sinonimi.

~~9.~~ Raro è che l'uomo giunga col mezzo dell'ingegno a correggere il cuore.

~~10.~~ L'ingegno è superficic; la virtù solido.

11. A creare, sola l'opera graduata è presente. Non è sovrapposizione ma assimilazione la vita. La passione ammuccchia, l'affetto edifica.

12. Quando l'uomo s'accorge che potrebbe far meglio, allora s'ostina talvolta a far peggio.

13. Il vizio i rimproveri non cura; a' rimproveri la passione s'irrita.

III.

LE PASSIONI INGEGNOSE.

1. Chi vede le cose che a voi dispiacciono in lui; e non sa vincere sè stesso per evitarle; e gliene duole; e pur non s'ingegna di nasconderle per farvi inganno: è anima onesta e schietta.

2. Chi tace, è sovente men reo di chi si discolpa.

3. Molti credono scusarsi accusando.

4. La debolezza del cuore astutissima, ai molti motivi veri e anche lodevoli dell'operare, ne appiccica uno non vero, e nobilissimo; e finge di credersi giustificata.

5. Chi si studia con astuzia alleggerire a sè il peso de' doveri, o prima o poi deve sopportarlo raddoppiato. E il pur tollerare quel che egli ricusava, per la dissuetudine, gli parrà peso doppio.

6. Sperate bene di chi potrebbe, accusando altrui, scusare sè stesso; e nol fa.

7. La donna è più nobilmente ritrosa a incolpare altrui per iscolpare sè stessa. Sempre ella è più generosa.

8. Chi degli altrui difetti incolpa la propria debolezza, credendosene veramente colpevole, è buono; chi lo fa per veggente generosità, è virtuoso.

9. Chi mostra in sul primo i suoi difetti, anco che involontariamente, è migliore di chi *vi si fa vedere aureo tutto.*

40. L'uomo confessa volentieri i difetti che oppongono un pregio.

41. Confessare con leggerezza ad altrui il proprio fallo, può essere tentazione a ripeterlo.

CAPO V.

I.

CONSEGUENZE DEL MALE.

1. Iddio ci pose intorno tanti vincoli e delle cose sensibili e della nostra ignoranza, affinchè la virtù nostra n'abbia più libertà. Se l'uomo vedesse nei cuori altrui, e ne' casi avvenire, nelle cagioni delle cose, vedrebbe l'utilità necessaria della virtù, i necessari danni del vizio. Sarebbe assai minor merito essere buono.

2. Ogni andare e venire dell'onda, chi sa a che primo fiato e da che primo incresparsi ebbe il suo movimento? Pensando alle leggiere cagioni prime degli ultimi mali più gravi, impaziasci a compiangere l'umana imprudenza e debolezza, anzichè ad aborrirla.

3. Giudicare le cose dagli effetti che sono più prossimi all'essenza delle medesime cose, applicato alla morale privata e pubblica, potrebbe forse giovare i perfezionamenti e della scienza del cuore.

4. Il reo con l'opere sue per lo più s' accusa tanto, che al buono non resta che il dover di scusarlo.

5. Certi uomini sono parodia a sè medesimi.

6. Taluni incolpano del proprio torto e dell'altrui, non la cagione vera, ma l'occasione ultima.

7. Portate l'uomo alle ultime conseguenze della sua opinione, della operazione sua; vedrete che non le ha prevedute; e spesso che le detesta.

8. Molte volte, nell'atto stesso che l'uomo fa il male, gli comincia la pena.

9. L'indizio del peccato è sovente la pena sua più crudele.

10. Que' che portan palese la pena del male fatto, sono i più disprezzati dal mondo; e sono forse i men lontani dal bene.

11. Grave colpa e pena e vergogna de' tristi è dover, per riuscire a' loro intenti, vestire le spoglie della virtù; dover fare la fatica del parere buoni senz'essere; sostenere due battaglie ad un tempo, la malagevolezza del bene, e il rimorso del male.

12. Se quella forza che spendesi nel male, occupassesi in fare il bene, felici noi!

13. Sull'uomo ch'è in fallo, per grande e possente ch'e' sia, i piccoli, i deboli e i colpevoli stessi pigliano il sopravvento.

14. Un de' mali più gravi della passione si è ch'ella dissipa quel tesoro dell'attenzione, per cui solo l'anima è ragionevole e capace di merito.

15. Rendere poco meno che necessario il male, è l'ultima pena del male; l'ultima colpa dell'uomo, gli è il credere necessaria essa colpa.

16. Le tentazioni moltiplicate all'errante, gli sono insieme pena del vizio; e, s' e' vuole, occasione continua di merito.

17. Tentazione è parola più significativa del greco che le corrisponde; in quanto dice che il cimento del dolore e del male ritiene l'anima dal ben fare, ma insieme la tiene talvolta che non precipiti al male: non sempre impedimento, anche freno.

18. Sovente agli indegni Dio dà fare e dire alte cose, *perchè da lui si chiami.*

19. La religione di certuni è l'arte di consacrare le cose profane e di profanare le sacre.

20. Le menti imperfette e le anime false difendono con argomenti non buoni le cause buone.

21. Molti spendono in farsi condannare quanta fatica basterebbe a farli innocenti.

22. Agli usati al male il bene fa male.

23. Il grande e buono è indulgente; il debole è condiscendente; il reo, connivente.

24. Quando vedete un uomo che comincia ad errare, uomo al quale un'impresa riesce a vuoto, dite che egli ha dubitato.

25. C'è degli imbecilli ingegnosi, e sono i più stupidi al bene.

26. Vezzo, vale e abitudine e vizio e grazia e carezza e ornamento: propinquità sapiente di significati.

27. È un mondo di verità nelle parole: *quum*

immundus spiritus... erunt novissima pejora prioribus. Dalle quali parole viene illustrata, non solo la coscienza dell'uomo, ma la storia de' popoli. I momentanei miglioramenti rendono lo spirito o la nazione convalescente più sbadata; le aggiungono false speranze e vanti vani, la addormentano e debilitano. Quindi il male, allorchè ritorna, rinfierisce, come in anima nuova, e par quasi voglia vendetta dell'essere stato espulso. Non è vendetta del male quella, è pena dell'anima sconoscente, del popolo negligente e superbo

28. Il male morale è provvidamente ordinato a più beni. Prima, a destar l'amore del suo contrario, facendone conoscere il prezzo coi danni della mancanza; poi, educando l'errante a conoscere il pericolo, e con l'esperienza de' mali minori, a fuggire i maggiori; poi, insegnando prudenza e modestia, e così accrescendo le forze dell'animo; poi, facendo degli erranti ravveduti un anello tra i buoni e i non buoni, insegnando il linguaggio che è da tenere verso i traviati, e illuminando le vie tenebrose della coscienza. L'uomo inesperto del male, se non è un perfetto meritevole d'insolite rivelazioni, non intende il cuore umano qual è, lo calunnia sovente, e col respingerlo o maltrattarlo, lo perverte e lo indura.

III.

CONTAGIO DEL MALE.

1. Gli uomini peccano non tanto nel male che fanno, quanto in quel che lasciano fare; per-

chè nel male che fanno, la tentazione è maggiore, e scema la colpa: ma il lasciar fare dimostra inerzia più rea, e disamore de' fratelli e del bene.

2. Certuni si fanno rei per non parere inurbani.

3. Non è cosa più misera, nè più ambita, dell'imitazione del male.

4. Altro è compatire i falli altrui, altro è farsene mezzani e complici.

5. L'uomo serve più spesso alle altrui cupidità che alle proprie.

6. Assicurare altrui il godimento del male, è più reo che non sia congoderne.

7. Gli uomini talvolta si sforzano di parere peggiori di quel che sono, perchè si vergognerebbero di non sapere o non osar di fare quel male ch'altri osa e sa.

8. Vecchio corrotto odia giovane costumato, di odio amaro.

9. Portarsi i vizii alla città, come le bestie al mercato.

10. Portare in campagna gli usi di città, è come mettere una sputacchiera accanto a una rosa.

11. Le villeggiature di certi ricchi sono un oltraggio fatto alla natura nel suo stesso seno.

12. Tra l'uomo che s'ubbria in una taverna, e quello che all'ombra d'un albero, il primo è quasi sempre il più abietto.

13. La delicatezza nel male, l'affettazione, il buon gusto nel sudicio; quello è il pessimo.

14. Togliete le inutilità, toglierete i vizii.

15. Concordia è sempre efficace, se volta al bene; se al male, concordia non è. I tristi convengono, i buoni concordano: quelli a distruggere, questi a creare.

16. Il male, per intimo e segreto che sia, è sempre contagioso, perchè l'uomo è ente sociale; e quand'anco non nocchia con gli esempi tristi, e con le parole, le quali non possono non partecipare dell'interna corruzione o debolezza, nuoce col togliere a sè stesso, e quindi ad altrui, la forza di fare quel bene che naturalmente dovrebbe e potrebbe.

17. C'è chi crede far meglio, facendo altrimenti da altri e da sè.

18. L'imitazione degli uomini e delle cose che si disprezzano, è la più contagiosa e la più frequente: colpa insieme e pena.

III.

SCANDALO.

1. I mali morali, così come i corporei, sono sovente epidemici e contagiosi insieme.

2. Più velenoso d'ogni odio, è l'esempio del male.

3. L'uomo non sa, nè tutto tacere, nè tutto mostrare il male ch'è fa.

4. Certi uomini vogliono in proprio il possesso de' beni e de' meriti; e non mettono in comune che la corruzione e i dolori.

5. Camminando per istrade di fango, non s'ha tempo nè voglia d'alzar gli occhi al cielo.

6. A pochi è lecito cercare il vizio per curarlo.

7. L'anima cerca le tentazioni, ben più sovente che non esse lei.

8. Allontanare l'idea del pericolo, in fatto di morale, non è sempre allontanare il pericolo.

9. Non sempre il peccato è in ragion dello scandalo.

10. Il vizio stagnante fa men romore del vizio torrente: ma gli è sovente più reo.

11. Anco i men buoni possono altamente giovare a' buoni, e farli migliori, non solo insegnando la resistenza al male che fanno, ma ed un qualche nobile quasi estro di bene.

12. Il male stesso non si fa senza lo strumento del bene.

13. Da un solo esempio di bene trarre una conseguenza generale, è generosa imprudenza; per un esempio reo, o per pochi, o anco molti esempi rei, disprezzare o accusare un uomo o un ordine intero di persone, è ignobile pregiudizio.

CAPO VI.

I.

DEL RIMORSO NON BUONO.

1. Il rimorso è la più chiara prova dell'*umana perfettibilità*.

2. Certuni si pentono più del mal esito della colpa che non della colpa.

3. Il rimorso di non aver fatto il male con garbo, è più tormentoso del pentimento, perchè reo, e perchè ferisce l'orgoglio più acutamente.

4. L'uomo troppo fortunato s'annoja del male, ma non se ne pente.

5. Taluni si mostrano pentiti d'aver fatta azione buona; ma in cuore non sono.

6. Pentimento senza affetto, è rimorso orgoglioso, e crucciosa vergogna.

7. Il pudore può parere vergogna, e però colpa, agl'inesperti, o agli esperti troppo.

8. I rimorsi ora svogliono dall'amore; e or lo rinfiammano.

9. Igea morale, patologia morale: tema di due libri, e di più.

10. Il potente indurato sprezza i rimorsi; come il padrone di casa sprezza l'abbajar de' suoi cani.

11. Anco le menti e gli animi retti sbagliano; ma fatti avvertiti, si ravvegono volentieri. I buoni si ravvegono con gioja; i men buoni si risentono con fremito.

II.

DEL BUON PENTIMENTO.

1. Il pentimento è dissoluzione rigenerante.

2. Quando sentite un dispiacere vero di checcnessia, esaminate il cuor vostro; ed in quel dispiacere discernete un pentimento buono ed

un altro men nobile: dal men nobile viene l'amaro, dall'altro può venire la consolazione, purchè voi vogliate.

3. È più sapienza del cuore intimo in un versetto del salmo, *Domine probasti me*, che in tutta la poesia pagana e di Grecia e di Roma.

4. Il progresso è una scala di disinganni: per essi l'anima sale.

5. Sapersi disdire in faccia a' minori e ritrattare l'errore commesso, è difficile e coraggiosa virtù.

6. Le esperienze interiori sole sono efficaci a regolare la vita.

7. La noja che salva dal peccato, è da ultimo fonte di puri piaceri.

8. Alle anime che Dio ama, moltiplica gli impedimenti al male, e rende tormentose le men degne gioje.

9. Le anime naturalmente buone ma deboli, non apprendono se non per lunga serie di mali, che la virtù, non solo è dovere, è bisogno.

10. I sogni son sempre consigli a chi sa farne senno. Rammentano o i cari defunti o i cari lontani; co' falsi timori ci addestrano a pensare le vere sventure nostre ed altrui; con le false gioje c'insegnano le vanità dell'umana speranza; con le imagini non degne ci avvertono dei nostri falli e pericoli: ci consigliano o il pentimento o la vigilanza.

11. Quel che più commove un'anima errante, è la memoria de' puri piaceri della vita passata.

12. Finchè l'uomo errante è pietoso senz viltà a' falli altrui, sperate dell'anima sua.

13. Non vogliate, scusando il colpevole, scusare la colpa. Ma dite o ch'essa colpa non è ben certa; o ch'ha in sè ragioni da farla meritevole più di compianto che d'odio; o che il colpevole l'ha con dolori e opere buone espiata; o ch'è in tempo tuttavia d'espirla.

14. Disperare dell'altrui correggibilità, è non men reo che disperar di sè stesso; e forse più.

15. C'è de' momenti che la virtù è invocata dagli stessi malvagi; allora gli è il punto di far del bene davvero.

16. Quando vedete che l'uomo è infelice in quella parte dell'esser suo che più era nocente, allora potete sperarlo mutato.

17. Un po' di vento rasciuga meglio le viti che mille granate con lungo spazzare non farebbero. A ripulire il sudiciume umano, invocate lo spirito corrente per l'alto.

10. Gli Illirici dicono *povjedati*, il narrare; *privovjedati*, il predicare, perchè il migliore de' sermoni è la semplice narrazione de' fatti; *ispovjedati*, il confessare, perchè chi tutto non dice o chi mescola con la narrazione le scuse del fallo, colui, a dir proprio, non confessa. Similmente ai Greci moderni ὁμολογῶ è il raccontare, ἐξομολογῶ il confessare.

19. Può essere innanzi a Dio più meritoria l'annegazione d'uno scellerato, che il sacrificio d'un buono, il quale avrà avuto a combattere meno.

20. Un convertito è maggior gaudio in cielo che novantanove giusti, perchè 'l bene ch' esce dal male, è bene più grande.

21. Più facile la perseveranza nella virtù che nel vizio.

PARTE SECONDA.

AFFETTI BUONI E REI.

CAPO I.

I.

AMMIRAZIONE TORTA.

1. Troppo ammirare, è da fanciullo; nulla ammirare è da stupido.

2. I piccoli spesso si maravigliano, rado ammirano.

3. Chi ambisce l'ammirazione degli uomini, se sapesse i perchè della loro ammirazione, se ne svoglierebbe. I più degli ammiratori o non hanno perchè, o l'hanno tale che converte la lode in biasimo amaro.

4. Quel che a taluni pare rispetto, è sospetto: quello che ammirazione, è curiosità.

5. L'ammirazione talvolta partorisce disprezzo.

6. L'ammirazione ne' vecchi è sovente affettata, o tale sembra; pare ch'e' voglian farla da giovani. Ma più affettato sovente è in essi il disprezzo.

7. Chi disprezza troppo da un lato, troppo ammira dall'altro. Ciascun uomo ha una dose

d'amore e di venerazione che dee pure spendere a suo dispetto. Tanto fa spenderla con un po' di coscienza e di senno.

8. Paragonando uomo con uomo, cosa con cosa, si cansano i mali e della cieca ammirazione e dello stupido disprezzo; perchè, col mostrare un esempio migliore dell'uomo o della cosa giudicata, si legittima il biasimo; col mostrarne un men alto, si fa manifesta la verità della lode.

9. Ammirazione senz'affetto, è falsa o schiava.

10. Ammirazione senz'amore, è stupida; amore senza ammirazione, è tutto di sè.

11. Ammirazione inerte, è quasi insulto, ed è confessione di disperata impotenza.

12. Le nobili cose son delicate e godono del silenzio, e il brancicare dell'ammirazione importuna le sgualcisce.

13. Alla stima affettuosa l'ammirazione sgualzata pare insulto.

14. Certuni ammirano gli altri per far ammirare sè stessi.

15. L'ammirazione in certuni è orgoglio, che brama parere intendente delle grandi cose, familiare degli uomini grandi: o è cupidigia rapace, che procaccia appropriarsi di quella luca alcuna parte, o farne suo pro.

16. Non sa bene ammirare chi non sa compatire.

17. *Susplicere* denotava a' Latini anco riguardo di ammirazione. E sovente la meraviglia stupida, per iscuotere il suo giogo, trascorre al *dispetto* e al sospetto.

III.

AMMIRAZIONE GIUSTA.

1. Amore con ammirazione: ecco la radice della religione, della poesia, della scienza, della società, d'ogni nobile cosa.

2. L'amore, l'ammirazione, l'umiltà, la santità, il dolore, tutte queste cose fanno gli uomini come fanciulli.

3. *Desiderare, considerare, da sidus*: ogni brama, ogni meditazione di que' vecchi mirava in alto.

4. Ammirazione è degli affetti il più innocente; perchè, se rado l'ammiratore ha la forza di fare, ha la volontà di parlare; e il parlare di lui giova in ciò che stimola gli altri a fare.

5. L'ammirazione temperata dalla fiducia, fa tremendo l'amore.

6. L'altissimo amore termina in venerazione; l'infimo finisce in disprezzo.

7. Stima è principio d'ammirazione, d'amore e di gioia; disprezzo è non amore con principio d'odio e di tristezza.

8. Emulazione è ammirazione temperata dal desiderio d'uguagliare, con gioia e speranza.

9. Nella vera gloria è ammirazione sposata ad amore.

10. L'ammirazione educa l'ingegno, il disprezzo lo istupidisce e avvilitisce.

11. Quell'ammirazione è feconda che non ispira nè troppa fiducia, nè troppa diffidenza di

sè; che non è scusa all'inerzia nè stimolo emulazione ambiziosa.

CAPO II.

II.

NATURA AFFETTIVA DELL' ANIMA UMANA.

1. L'uomo sempre ama. Se par che talvol non senta l'amore, la colpa è o de' legami sociali che intorpidiscono il cuore, o del tiran amor proprio.

2. Anco laddove a noi pare materia morta fervono vite; anco laddove a noi pare gelano ardono affetti.

3. Ciascun uomo, per freddo che sia, tecoato in certi modi e luoghi, s'infiamma.

4. Anco chi piange di rabbia, ha misto l'more alla collera. L'uomo non tanto odia male quant'ama il bene.

5. Non è cuore sì vile, che possa odia con tanta intensità, con quanta un'anima gentama.

6. La ecclia che vien dall'amore è più prfonda che se dall'odio.

7. Ogni cosa ha il suo lato amabile: giucarne dal primo aspetto è imprudenza.

8. L' uomo tant' è amato quant' ama; se non da' presenti, da' posteri. Se il numero de' riamanti è poco, supplisce l' intensità dell' amore.

9. Bisogna sentire di molte cose per sentirne una bene.

10. L' essere suo inesausto deve l' affetto alla sua forte unità.

11. Le anime fonde hanno l' affetto; le leggiere senton gli affetti.

12. La terra vola come sasso di fionda scagliato per gli abissi immensurabili dello spazio; e l' uomo dorme tranquillo; e guarda e non si sgomenta. L' affetto umano è abissi non meno profondi; e l' anima li percorre senz' avvedersene, fra la celia ed il sonno.

13. Può l' uomo sostenere ad un tempo un affetto e un pensiero diverso: due affetti non può.

14. Talvolta i più affettuosi sono men facilmente affezionabili.

15. All' uomo è difficile essere insieme passionato e affettuoso. Questa è la scienza delle povere donne.

16. Il popolo, il fanciullo, la donna si rammentano e dimenticano, non per odio, ma per amore.

17. L' idea è parola, l' affetto pianta.

II.

AFFETTO BUONO.

1. Non si sentono a fondo se non gli affetti buoni. E i colpevoli, in tanto in quant' hanno del buono.

2. Un affetto puro diffonde anco sui men puri la forza sua; ne attenua almeno il male ed il danno.

3. Quanto appura gli affetti, gli avviva; quanto li insudicia, gli fa smuorire.

4. Pare che il senso profondo di certi affetti sia destinato a coloro che un tempo di lor vita furono erranti; sia perchè allora i contrapposti risaltino all'occhio viepiù; sia che la natura così si vendichi delle ingiurie che le sono portate; sia che senza questi sublimi ajuti l'uomo reo non potrebbe nè vivere nella colpa nè tornare a virtù.

5. Come ciocca di verde dà pure acque correnti, da anima pura pensier gentile.

6. Grazia senza forza, non regge; grazia senza affetto, non è grazia vera.

7. Nella grazia degli affetti è doppia la forza.

8. Ogni soave affetto è severo.

9. La passione patisce, l'affetto fa.

10. La passione più ardente conserva nelle anime gentili la mite mestizia dell'affetto.

11. Mormora mesta la colomba, la tortora geme: le anime più affettuose hanno linguaggio più sommesso e men gajo.

12. Gli affetti più rispettosi son anco i più intimi.

13. Chi occupato da un grande affetto, pensa al tuo affetto, è buono e sa amare.

14. In questo, tra l'altre cose, è provido l'affetto vero, che si diffonde su tutti gli amati e i conoscenti della persona che tu ami; anco a quelli che gli spiacciono o che l'offendono. A questo segno *distinguesi* il nobile dall'ignobile amore.

15. *Particeps ego sum omnium custodientium mandata tua.* In quanto il mio fratello fa il bene, io consento con lui: or nessuno è che non faccia alcun bene: dunque in alcuna cosa io debbo consentire con gli uomini tutti.

16. Nè i popoli, nè i fanciulli, nè le donne vogliono esser ringraziate del bene che vogliono e fanno; che è un maravigliarsene, cioè un offenderli. Bisogna richiederlo come legge naturale e comune a tutti, superiori e inferiori.

III.

L'AFFETTO BUONO E L'INTENDIMENTO RETTO.

1. Senza meditazione non è vero amore.
2. L'amore dà più che l'ingegno, dà il senso della convenienza.
3. Volete voi pensare con meno fatica e più diritto? Volete voi parlare con più verità ed efficacia? Parlate e pensate col cuore.
4. Ogni sentimento buono è sentimento d'amore; a ogni sentimento buono corrisponde un'idea sublime.
5. L'affetto è docile. Animo docile è delicato ed ardente.
6. L'amore e la cognizione degli uomini, fanno vie meglio amare e conoscere la natura.
7. Riguardate la natura tutta come un simbolo d'amore e di fede.
8. All'intelletto e all'immaginazione, l'affetto è moderatore e stimolo insieme.
9. Ad uomo intelligente ed amante, nel sonno

stesso, gli organi si compongono a pensiero non ignobile e a non vile amore.

10. L'associazione delle idee creata dall'amore, è rapida e variata in mirabile modo.

11. Il sentire delicato desta più pensieri che il forte: perchè fa l'anima attenta alle menome differenze.

12. Più si conoscono le cose, e più s'impara a non dare importanza a una sola. Il savio ha dilezioni più che predilezioni.

13. Cercate il buono nel cattivo, il cattivo nel buono; quello senz'amore cieco, questo senz'odio maligno.

14. Chi nel giudicare gli uomini ha severo il senno, indulgente il cuore, è anima buona.

15. Quelli che più s'indovinano, quanto men si conoscono, tanto più s'amano.

16. Nel colloquio de' due più concordi uomini della terra, sempre qualche parola o d'una parte o d'altra è frantesa.

17. Il buono ama intendersi con altrui; il non buono, a frantendere ci gode.

18. L'indugio scema o toglie valore ad ogni dimostrazione d'affetto.

19. Nelle cose del vero affetto, la dilazione non è perdita, ma risparmio con usura.

IV.

AFFETTO GUASTO.

1. C'è chi odia il minor male, e ama il maggiore; e non sono i più cattivi degli uomini.

2. La colpa dell'uomo e la pena, è l'amore smodato di varietà.

3. L'amore allargato all'eccesso, confina col l'odio.

4. L'ostacolo irrita gli affetti volgari, i nobili affina.

5. Quel che accarezza l'affetto, l'addormenta.

6. Gli affetti senza virtù son bizzarri, e somigliano sovente a pazzia.

7. Anima troppo tenera o troppo dura, rompe gli affetti nobili e i delicati; come pronunzia troppo ruvida o troppo molle disforma le voci.

8. La voglia è arida; l'affetto solo è delicato.

9. Anima ignobile feroc, non arde.

10. La chiarezza del dire ha con la verecondia del sentire concordia dolcissima. Quel ch'è impuro, è torbo.

11. Negli affetti improvvisi, massimamente conoscesi l'uomo; chè allora e' non ha il tempo di acconciare sè stesso.

12. Coll'età i buoni affetti si fanno più teneri, i tristi più cornei.

V.

DI CHI NON BEN SENTE L'AFFETTO.

1. Taluni ambiscono d'essere amati, per far dispetto a coloro ch'egli odiano.

2. Le anime aride e meschine non amano e non istimano gli uni se non per più amaramente odiare gli altri, o spregiarli. Fin dell'amore fan n'arme; fin della venerazione, vendetta.

3. Orgoglio, interesse, incredulità, non son altro che disamore.

4. La ricchezza soffoca l'affetto, come fa l'acqua il naufrago.

5. I non avari d'argento sono sovente avari di amore.

6. Certa gente passionata hann' anima senza cuore.

7. Dal non avere cattivo cuore all' averlo buono, ci corre.

8. Altro è cordialità, altr'è buon cuore.

9. L'uomo sincero, quando non sente affetto di stima, e che creda dover suo a qualche modo dimostrarla, può parer simulato. Ed è troppo sincero.

10. Il grande affetto è freno alla grande sincerità: teme offendere.

11. L'affetto de' vecchi suol esser eprepotente: segno che non è di quel vero. E anche per questo i giovani gli si mostrano ingrati.

12. Nelle anime non affettuose, la dimostrazione degli affetti è più forte, perchè non sentono il valore de' segni, nè s'accorgon de' gradi; come lingua, che, mal saputa, adoprisi senza scelta.

13. Certa gente parlano dell'affetto o della dignità umana, com'altri dell' Indie; perchè n'han letto o sentito dire qualcosa.

14. Può l'uomo esprimere anco un affetto che in quell'atto non sente, purchè si ricordi come l'ha già sentito, o come n'ha sentito di simili. Ma chi conosce il cuore umano, s'accor-

ge che codesto è come frutto appassito e serbato nel verno.

15. Uomo che grida le parole dell'affetto, è più vano che buono.

16. Le dimostrazioni dell'affetto, in presenza d'estranei, offendono o stomacano; sono sovente profanazione invereconda.

17. Chi non è uso a sentire affetto, quando lo sente, si vergogna di dimostrarlo; si giudica come indegno di parer buono.

18. Gli affetti che soprarrivano tardi in anima fiaccata da' piaceri e da distrazioni rec, tengono del tormentoso e pajon dati per pena. Sia pena, almeno, che espii.

19. Amore senza timore, o è spensierataggine od orgoglio; amore vero non è.

20. A canto alle caricature della passione, i sentimenti naturali pajono o smorti, o anco simulati. La scena vuole rossetto.

21. Gl' indegni abusano dell' indulgenza. L' austerità è necessaria nell' amore.

22. Le anime affettuose, più son vicine a perdere la persona diletta, e più si stringono ad essa con pietà sollecita e con desiderio affannoso. Le anime disamorate, al vedere l'uomo già preso da estrema sventura, già irreparabilmente sacro alla morte, lo guardano, non pur come estraneo, ma quasi come nemico. Par che la vista dell'estremo male paja ad essi augurio di male; par che lo imaginino già finito, già sotterra, già fradicio; par che quelle cure, le quali eglino potrebbero dare a lui, le reputino rubate alla felicità propria, alla propria vita

VI.

DI CHI NON BENE INTENDE L'AFFETTO. .

1. Prudenza senz' amore, è penosa stoltezz e punita.

2. Il tramontano è sereno: chi nelle faccend del cuore vede troppo chiaro, è anima fredda

3. Qual de' due più ammorza l' affetto? L' e servizio delle braccia, o l' esercizio del pensiero — Del pensiero.

4. Non ogni ragionamento, ma il ragiona mento orgoglioso, fredda l' affetto.

5. Chi non osserva gli affetti, non sa ben osservare nemmeno i fatti.

6. Chi bada alle piccole miserie dell' anima umana, e vi si compiace, non sentirà mai a vivo nè l' affetto, nè la virtù, nè il dolore.

7. Ogni cosa è linguaggio all' amore. Chi non ama, capisce, non intende.

8. A chi commenta il vostro detto, e vuol far mostra d' averlo inteso, annacquandolo, non ragionate nè d' affetti nè d' arte.

9. Chi stima l' ingegno vostro, e no' l' cuore, è instabile nella sua stima; e ne varierà i gradi e i segni, secondo che voi, a lui o ad altri, parrete più o meno ingegnoso. Sempre la vera costanza sta nell' affetto.

10. Il credente ama con più sincerità, tolleranza ed ardore il non credente, che quest non possa amare quello. Perchè il non credente è uomo di dubbi, e di dispregi superbi.

VII.

SIMPATIE ED ANTIPATIE.

1. Le antipatie sente chi sente troppo le simpatie. Nessuno è antipatico alle anime veramente fettuose.

2. Le predilezioni sono il maggior fomite 'odii.

3. Spesso la simpatia, più che moto di natura, è effetto della imaginazione, del caso. Se ciò non fosse, gl'incanti delle simpatie non sarebbero tanto bene dileguati dal tempo.

4. Le antipatie vengono men da natura che all'amor proprio, e dall'educazione, e dagli abiti.

5. Non vi fidate delle somiglianze apparenti: uniformità di certe inclinazioni appar più nobile in nature dissimili.

6. Possono gli uomini in certe cose convenire mentalmente, ed essere col cuore dissidenti. Accordarsi non basta: e' conven concorre.

7. Le false simpatie, specialmente quelle d'opinione, risicano di mutarsi in avversione e disprezzo.

8. Le antipatie, a volerle vincere fuor di tempo, senza virtù e per puntiglio, talvolta creano.

9. I freddi all'amore, pajono più antipatici agli ardenti all'odio.

10. Quando crediamo essere amati da tutti,

allora cominciamo a diventare nemici di noi medesimi.

11. Se alcuno vi piace troppo in sul primo, diffidate, non già di lui, ma di voi stesso; cioè che la stima o l'affezione vostra non pretenda da esso cose, quant'egli non può nè vuol dare.

12. Non giudicate nè giovane nè uomo dall'impressione prima, sia buona sia trista. Per giudicare chi vi è dispiaciuto, aspettate un momento ch'egli vi piaccia; per giudicare chi v'è piaciuto, aspettate un momento ch'è faccia cosa che a voi piaccia meno.

13. Quando di persona che non vi sia bene accetta, giungete a scoprire qualità o atto degno di stima, cogliete con amore quel punto, come il più vero; e ringraziate Iddio che ve l'abbia collocata in miglior lume più pieno.

14. Quelli a cui piacete vi piacciono.

CAPO III.

I.

DELL'AMICIZIA VERA.

1. L'arte di farsi amare e stimare, è l'arte di ben conoscere il fine, non delle azioni altrui, ma sì delle proprie.

2. Non si possono amar pienamente se non coloro che in tutte le azioni hanno un fine tra

ro comune; e non l'hanno se non l'anime
este.

3. Il primo incontro di due anime destinate
intendersi, le stringe insieme, e le fa l'una
l'altra riposare soavemente. Senza volere,
enza sapere, s'abbattono nelle medesime idee,
volta nelle stesse parole.

4. L'amore o l'amicizia degni, rivelano alla
odesta coscienza dell'amato le nobili qualità
e in lui scopre l'amico o l'amante; e gli danno
me e forza a coltivarle e affinarle. Così l'af-
to fa quasi una scelta tra le facoltà dell'uo-
o, e svolge le più delicate.

5. Pochi nomi ci restano d'amici illustri, per-
è l'amicizia vera non fa pompa di sè.

6. Chi più fugge le amistanze, più gode l'a-
icizia.

7. Solo chi sa contentarsi d'un'amicizia sola,
iò meritarse parecchie.

8. Amicizia generosa: questo titolo li com-
ende in sè tutti.

9. L'amicizia fugge dalla ricchezza, come co-
nba dal falco.

10. Se volete conservare gli amici, non abon-
te in consigli.

11. Due amici che tentano romperla, son-
me due mani d'un corpo stesso che tentano
ncarsi a vicenda.

12. Se la colomba sulle acque inondanti non
va dove si riposi, e ritorna, stendete la mano,
riponetela in salvo. Chi, disingannato, v'in-
ea, amatelo più caramente che mai.

13. Quali stati ci danno più memorabili esempi di vera amicizia? I liberi o i servi? Questa sarebbe la misura della bontà d'un governo o d'un popolo. Ma impossibile usarla: perchè l'amicizia, e ogni vera virtù, son modeste, e non fanno rumore.

II.

AMICIZIA APPARENTE.

~~1.~~ A chi non v'ama, non ne domandate il perchè; domandatelo piuttosto a voi stesso.

~~2.~~ Amicizia gelosa è più pettegola d'amore geloso.

~~3.~~ Taluni fanno mostra d'amare gli uomini virtuosi, appunto perchè non amano la virtù.

~~4.~~ Chi nel primo colloquio vi fa periodi lunghi, difficile vi diventi amico.

~~5.~~ Chi non sente l'amicizia de' luoghi, non ama davvero nè le persone.

~~6.~~ Gli amici volgari son come gl'infermi che vanno a' bagni; e ci restano finchè la stagione gli arrida.

~~7.~~ Volete voi liberarvi da certi importuni che vi si chiamano amici? Chiedete un servigiò che non appaghi la loro vanità.

8. Per giudicare un amico, aspettate d'esserli più a carico che a vantaggio e ad onore o a diletto.

9. Se credete che gli uomini per l'utile loro debbano avere più cura di voi che non ne abbiate voi stesso, sbagliate.

10. Dall'utile o dal piacere che date alle persone, potete fare misura del loro affetto; e questo dico anche de' buoni. Se non che i buoni si compiacciono nel bene nostro, come nel proprio; e' si compiacciono nel patire per voi.
11. Silenzio d'amico è diletto di traditore.

CAPO IV.

I.

NATURA DELL'AMORE.

1. Amore è applicazione della bellezza morale corporea, che sta nell'idea, ad un oggetto si creda accessibile al desiderio nostro.
2. Questo dichiara come possa l'amore fermarsi in oggetti non degni. L'idea che ci sta nella mente, s'attacca per via di certe preparazioni all'oggetto, e vi ci fa trovare que' pregi forse in esso non sono.
3. Più nell'amore pognamo del nostro; e più amiamo.
4. Per questo forse la bellezza corporea che è perfetta, e l'altissima perfezione della virtù non destano il furor dell'amore.
5. Che possiam noi aggiungere del nostro, all'oggetto che, per piacerci, convien che ci doni suo?

6. Quando l'oggetto trascende la capacità della ragione o del senso, non solamente non piace, ma si giudica brutto. Quando è abbracciabile colle facoltà nostre in alcuna parte, ma non in tutto, s'ammira; quando l'immaginazione comincia a dominarlo, e a dargli del suo, allora s'ama.

7. Ufficio dell'amore si è allontanare dalla vista le qualità che sono nella persona, e che non corrispondono alla idea che ci sta nella mente; allontanarle per fare di quelle una persona, in parte almeno, ideale.

8. L'amore nutrice insieme e l'amor proprio dell'uomo e il desiderio ch'è in lui, del perfetto. Ha una parte divina, e una umana. E se, desiderando il perfetto, si sforza d'ottenerlo, questo è l'altissimo degli amori.

9. L'amore, e tutti gli affetti che lo circondano prima di soffocarlo, sono la febbre della virtù.

10. Determinare l'idea dell'amore, gli è come determinare il senso del caldo e del freddo, che in sè è indefinibile, negli effetti suoi relativo.

11. L'amore ch'è passione, si fonda nell'ignoranza; l'amore ch'è affetto, nella conoscenza.

II.

PRINCIPIO DELL' AMORE.

1. Il più delle volte l'amore non nasce se non perchè si crede già nato in chi siam per amare.

2. Agli uomini vani, per il desiderio d'essere

amati, pare amore persino il ribrezzo; e lo scherzo, pare estasi.

- ~~3.~~ Chi teme l'amore, ha ragione di sperarlo.
- ~~4.~~ Più facile non rispondere la prima volta a risposta d'amore; che dopo risposto, smettere.
- ~~5.~~ In taluni l'amore va dal corpo all'anima, in altri dall'anima al corpo.
- ~~6.~~ Quando giungi ad amare persona a cui desti già dispiacere, l'amore è più abbandonatamente infiammato.
- ~~7.~~ I torti commessi innanzi di conoscere a fondo il cuore di chi s'ama, sono i più riparabili.
- ~~8.~~ Gli amori che cominciano dal puntiglio, non sono dei più leggieri.
- ~~9.~~ Amore men lieto sul principio, è men triste alla fine.
- ~~10.~~ Amore è pietà: un misto cioè di compassione, di rispetto e di religione.

III.

CONDIZIONI DELL'AMORE.

- ~~1.~~ Il pudore dimostra insieme la gentilezza e dell'anima e dell'ingegno.
- ~~2.~~ Il falso pudore è indizio d'anima o fredda o corrotta.
- ~~3.~~ Il pudore di certa gente consiste nella immaginazione del male, più che nel sentimento del bene.
- ~~4.~~ L'amore in cui punto di timore non entri, amore non è.

TOMMASEO, Pensieri morali.

3. Le diffidenze ingiuriose vengono dall' orgoglio.

4. L'orgoglio misto all'amore crea le contraddizioni che fanno tanto varia questa passione, sì semplice nel fine e ne' mezzi.

5. Non il troppo fidar nell'amato è punito da tradimenti; ma il fidar troppo di sè.

6. Le bugie tanto più facilmente son credute in amore, quanto le sono più inverisimili.

7. In amore, e in ogni commercio della vita, l'eccesso della diffidenza non viene che dopo un eccesso di buona fede.

8. Gelosia è ammirazione con tristezza, desiderio con odio.

9. Quelli che meno avrebbero diritto o bisogno d'esser gelosi, sono sovente più degli altri.

10. L'amore non legittimo si sdegna contro l'infedeltà ben più acutamente dell'amore legittimo. Moralità tremenda è la sua; ma le manca il perchè.

VI.

DEL NOBILE AMORE.

1. Il più amabile è chi non sa d'essere amato.

2. L'amore vede i difetti, ma fin da quelli s'infiamma: che sono come poc'acqua in incendio.

3. Badate che nella persona amata i difetti non vi piacciono più de' pregi.

4. Quando il difetto della persona amata vi move a pietà rispettosa e timida e tenera, allora l'amore dice davvero.

5. L'amore degno imita della persona amata il meglio; l'indegno, il peggio.

6. Come le frutta al sole, si maturano le anime al degno amore; all'indegno seccano.

7. Quello è amore più degno che anela di far conoscere i pregi più spirituali dell'oggetto amato; quello è men degno, che gli estrinseci.

8. Quando i più materiali atti destano sensi e idee gentili, allora l'amore è possente.

9. Chi sa, l'amore profano nelle anime pure, si purificate, quante immagini gentili e religiose ispirò?

10. I piaceri dell'amore più puri, rimangono più minutamente, con le particolarità loro, impressi nella memoria. La mente li accoglie più tenera, più tenace li serba.

11. Quell'amore è più alto, o più alto diventerà, in cui, col dolore insieme e con la gioia, si comunasi la preghiera.

12. Perché la Vergine è sempre rappresentata con viso e aria giovanile? Perché la purezza dei pensieri è gioventù perpetua dell'anima.

13. Converrebbe poter desiderare a tutti quelle che si desidera a persona amata; e desiderarlo con la medesima ardenza.

VII.

AMORE IGNOBILE.

1. Nell'amore colpevole è un principio di cattiva avviato.

2. Quando i falli d'amore non ispengono la mutua stima, in quell'affetto è un germe di bene, che il pentimento, i dolori e l'età svolgeranno.

3. Le facilità dell'amore corrompono gli spiriti meglio temprati.

4. Dare a' sensi troppa agevolezza, e dir loro poi, *combatteteli*, è un farsi tentatore.

5. Le cose che più possono sulla concupiscenza, possono meno sull'affetto passionato.

6. Non tutte le imagini che precedono, quanto quelle che seguono il fallo d'amore, lo fanno reo.

7. L'amore combattuto dal rimorso è più delicato. Chi fa teoria del male, non ama.

8. Amore ignobile agita le braccia, non le tende: sa stringere, abbracciare non sa.

9. Amore che non educa, è corruttore.

10. L'amore che ispira nuove idee, è amore benefico: quel che le antiche appanna, è falso o reo.

11. Son poche le cose umane ove regni più evidente giustizia, che le cose d'amore. Chi ama davvero, è sempre riamato, o dalla persona che egli ama, o da più e da migliori di quella. Chi tradisce, è tradito; sovente nell'atto stesso, o se più tardi, in più terribile modo.

VIII.

CAUSE ED EFFETTI DELL'IGNOBILE AMORE.

1. Voler piacere a tutti, è un non voler piacere forte a nessuno. La civetteria letterata è *non meno schifosa* della galante.

2. Convien dire che l'abitudine sia ben potente, se può far tollerabile la vita a' galanti.

3. La vanità cerca in amore le apparenze del male, l'orgoglio cerca le prove del male.

4. Le anime ignobili provano uno o più amori; ma non conoscon l'amore.

5. Della dignità, dell'amore, della poesia, ce n'è poca a questo mondo: ma c'è delle dignità, delle poesie, e degli amori.

6. C'è degli amori uguali agli odii, o almeno simili negli effetti. Questo provano, senza volerlo, i versi di Virgilio:

*Torva læna lupum sequitur, lupus ipse capellam,
Florentem cytisum sequitur lasciva capella,
Te Corydon, o Alexi; trahit sua quemque voluptas.*

7. La vita di certuni è continovo suicidio.

8. Perduta la forza, la bellezza ci resta. Non n'abusiamo a spossarci vie più e ingegno e animo.

9. L'amore abietto e l'abietta stima crearon la poesia prosaica.

10. Taluni lasciano l'amicizia ai ragazzi, l'amore ai collegiali, ai gonzi la sincerità, la fede religiosa alle donne; e si stimano gente avveduta, e anche onesta.

.IX

FINE DELL' AMORE.

1. Cert'amore, o durerebbe eterno, o non comincerebbe mai, se non amassimo prima di conoscere l'oggetto che amiamo.

2. Qual amore è più tremendo? il continuo ed uguale; o quel che resta, e riarde? — Il continuo, al quale è fomento il dolore.

3. Gli amori più tenaci son quelli che non avventano in sulle prime, ma penetrano l'anima a poco a poco, come pioggerella soave e abbondante.

4. Favilla sotto cinigia, dura più. La modestia conserva l'amore.

5. L'amore vorrebbe liberare l'amato dai dolorosi effetti della passione, e lasciarne viva la causa. Contraddizione tremenda.

6. Amore che mai non trapassa dal dolore alla gioja, o muore o ammazza.

7. L'amore è medico, e però talvolta carnefice, di sè stesso.

8. L'amore che fa maraviglia a sè stesso, può egli durare? Può; ma quello che si crede affetto naturale, è debito inevitabile, è amore più vero.

9. Chi ama di molto, pensa al termine dell'amore più di chi c'è vicino.

10. Com'uom che persegue sogno svanito, così chi ritenta un cessato amore.

11. L'amore finito può diventare passione; affetto, non mai. Se affetto ritorna, segno è che non era finito.

CAPO V.

I.

AMORE NELLA DONNA.

1. Quanti segreti dell'amore in questi due versi!

Malo me Galatea petit, lasciva puella,
Et fugit ad salices, et se cupit ante videri.

Nota la forza del *petit*, che non si potrebbe tradurre; il modesto senso di *lasciva*, che vale *briosa*, e non è qui punto indecente, come nella lingua italiana spesso; notisi il vezzo di quelle idee campestri commiste all'amore, *malo*, *salices*; notisi come a Dameta, che in questo canto fa la parte dell'amante modesto, tocchi un'amica sveglia, che lo mette sulla via dell'allegre scoperte.

2. L'uomo è più reo nella sua civetteria della donna: perchè meno tentato, e perchè egli ha tant'altre soddisfazioni che gli dovrebbero empier la vita.

3. Nell'amore delle donne, l'amor proprio ha men parte che nell'amore degli uomini.

4. L'uomo in amare è più vano; la donna ha più profondo l'orgoglio dell'amore.

5. Difficile trovare donna ch'abbia ingannati gli uomini, nè sia mai stata ingannata.

6. Nello stesso amore colpevole, la donna è soventè più spirituale dell'uomo.

7. Quelle donne son poetiche, ch'hanno desiderii indeterminati: chi li determina, è già nel regno della materia.

8. Della donna, è destino essere insidiata dalla serpe, e schiacciarla. La debolezza vince la frode, meglio assai della forza.

9. La donna ha bisogno e dovere d'essere amata. Colpa dell'uomo, se tale la sceglie e la fa, che amarla costantemente o non possa o non sappia.

10. Non si conosce a fondo la donna innanzi i trent'anni, nè l'uomo innanzi i quaranta.

11. Gli uomini, per amore s'ammazzano: le donne muojono. Più lungo, più forte, più pio sacrificio.

II.

SENNO D'AMORE NELLA DONNA.

1. La donna alla donna è stampatello; l'uomo alla donna è cifra.

2. La donna vede meglio i difetti dell'amato, che non l'uomo dell'amata: e pure la donna ama più.

3. La donna, nelle sue gelosie, è più veggente dell'uomo.

4. Studiare la donna freddamente, è un calunniarla già.

5. Noi frantendiamo la donna: e del frantenderla poi ci adiriamo seco.

6. La modestia stessa, ad uomo non delicato,

pare in donna o freddezza troppa o troppo amore.

7. L'uomo dappoco è donna tradotta in presa.

8. La donna è coll'uomo, quel che lo zero coi numeri.

9. La donna è cosa rimpastabile in infinito,

10. Le donne senton l'amore: gli uomini sovente cercano di sentirlo.

11. Le donne indovmano più, perchè sanno meno. Chi intende di molto, sottintende poco.

12. La donna invoca più sovente dell'uomo in amore, le potenze invisibili. Ella che sa meglio amare, meglio sente il mistero.

13. L'importanza della donna sta nel non si dare importanza.

III.

CORAGGIO D'AMORE NELLA DONNA.

1. L'uomo è più ardito in amore, la donna è più coraggiosa.

2. La donna, più timida, men dell'uomo però teme le conseguenze ultime e terribili dell'amore.

3. La donna è più risoluta nelle sue debolezze; l'uomo ne commette di più gravi e più ree, tentennando.

4. Mirabile come la donna innamorata tocchi gli ultimi termini del pericolo, e pur non li varchi. L'uomo è troppo prudente, o troppo temerario, perchè più di sé.

5. Sapersi fermare a tempo, in ogni cosa, sa meglio la donna che l'uomo.

6. La donna educa e rinforza l'uomo moderandolo: se tende a eccitarlo, lo fiacca.

7. All'uomo, l'amore è sfogo, alla donna, più sovente sacrificio.

8. La donna si sa contenere; e però, quando dice, dice più; quando vuole, vuol più.

9. La donna sa meglio dell'uomo coprir l'amore; onde talune pajon fredde, che non sono.

10. Nelle donne più sincere è qualcosa di più impenetrabile che nell'uomo. Il pudore, non foss'altro, vela sempre una parte dell'anima loro.

11. Si conoscono una, due, trenta donne; mai non si conosce la donna. L'uomo più.

12. Donna che nasconda il viso nel tuo seno, se all'amore non t'ispira ammirazione ben sei crudele.

13. Per conoscere il pudor della donna, guardatela più dopo che prima del fallo.

IV.

UN PO' DI MALE DELLE DONNE.

1. Quasi tutte le donne che non ebbero l'esperienza dell'amore, a qualunque occupazione si diano, portan seco un fervore, una smania, che in certi istanti somiglia a disperazione.

2. Donna, anche onesta, non sa col medesimo occhio guardare l'uomo ch'è innamorato d'altra donna, e l'uomo ch'è libero del suo cuore.

3. Coi che non vuole avere i difetti delle altre donne, segno talvolta che n'ha di maggiori.

4. Donna superba, ha ricevuto od aspetta gravi umiliazioni.

5. Certi amanti e mogli degli uomini celebri, con la prosaica lor vita li perseguitano fin dopo morte.

6. Tra le femmine letterate, le più tremende alla pazienza virile sono in primo luogo quelle che parlano di tutto ciò che hanno letto; in secondo luogo quelle che leggono tutto ciò che hanno scritto: le più mansuete son quelle che stampano.

7. Donna ignuda stucca; donna letterata e vanna è come ignuda.

8. Le civette e i pedanti affettano la naturalezza; vanno da Siena a Firenze passando per le Baleari.

9. Certe donne, parlando di sè ai loro amanti, non dicono la pura verità se non qualche volta, senza saperlo.

10. Certune si credono sensibili, perchè fanno sentire.

11. Le donne, o convertono, o divertono, o pervertono.

12. Certe donne che diconsi oneste e che ostentano l'orgoglio del pudore, sono meno vereconde di quelle che per difesa non hanno se non se il pudor dell'orgoglio. Ma il pudore sincero è umiltà; che parte umana ed estrinseca n'è la modestia.

13. Donna che piange dopo il fallo commesso, buona nelle viscere.

SEGUITA.

1. In certe donne il pudore è un precetto del Galateo, in altre è timore, in altre è rimorso.

2. Il cupido pudore di donna scaltra sa mescolare col rimprovero la lusinga; che allora ha potenza tremenda.

3. L'inverecondia ha bisogno di forme che la velino; l'impudicizia ha bisogno di certa decenza ch'è ignota al pudore.

4. Quando donna ti dice parole o fa atti che non vuole saputi da altri, e tu diffida o di lei o di te.

5. Se si potessero raccogliere insieme i desiderii di certe donne oneste, e' parrebbero più romanzeschi di que'd'una sciupata.

6. Uomo che si crede amar donna d'animo verginale, e trova altro, è come viaggiatore che si crede errare in selva intatta, e trova a un tratto i piuoli verdi, e un'insegna d'osteria.

7. La donna, co'suoi desiderii di vita agiata, è seduttrice a sè stessa; già prima venduta che compra.

8. Non sai qual sia disgrazia maggiore all'umanità: veder moltiplicarsi le ballerine, o i giureconsulti.

9. Parole di donna corrotta penetrano più addentro nell'animo femminile, che d'uomo.

VI.

BELLEZZA.

1. La costa è dell' uomo, ma la carne con la qual Dio edificò la bellezza femminile, è fatta direttamente divina.

2. I colori che in natura più abbondano, il verde, il rosso, il celeste, meglio al vestire della donna s'avvengono che dell'uomo. Forse perchè più sensibile e più prossima è la donna che l'uomo alle visibili bellezze della terra e del cielo.

3. L'astinenza di ogni genere fa più pura, più snella, più sana, più durevole la bellezza.

4. Può la donna non pensare alla bellezza propria; credersi brutta non può.

5. L'orgoglio della bellezza, più che l'ebrietà dell'amore, fa dimenticare alle donne le traversie della domestica vita.

6. Le belle sono sovente più continenti delle brutte: e perchè più osservate da molti; e perchè la vanità spegne talvolta o distrae i desiderii; e perchè l'occupazione dell'essere corteggiate toglie agio agl'intimi colloquii; e perchè, colle belle, di molto tempo se ne va in preparazioni e preghiere, e le brutte non perdono il tempo, per tema di perdere il destro; e perchè nelle belle il senso è meno ardente, per più equabile temperanza d'umori. La bruttezza è indizio di squilibrio, e nei fluidi e nei solidi negli appetiti.

7. Ma le belle talvolta cadono più facilmente: perchè più vane e più sicure di sè; o perchè meno accorte; o perchè guardate con più rispetto, e però immalizite e messe al punto.

8. Bella donna sfacciata, non è mai tanto sfacciata quanto brutta sfacciata.

9. La bellezza, e all' uomo e alla donna, sempre reca più dolori che gioje.

10. La donna, più che l' uomo, rimbellisce ad un tratto; in lei è come ispirazione la bellezza.

11. Nel più delle nobili la vecchiaja è ributtante; nel più delle contadine è serena come una seconda gioventù. Al povero, la vecchiezza è l' età del riposo e della speranza.

VII.

EFFETTI DELLA BELLEZZA.

1. Quel che rende pericoloso il conversare con donna bella, gli è che nel volto di lei ogni moto par moto d' amore.

2. Non mente la penna della pura colomba se il colore cangiante di lei brilla al sole, ed inganna gli sguardi. Se la bellezza a voi pare che prometta d' amare più che in vero non sente, vostra è la colpa, non sua.

3. Un de' sensi più terribili che suscita la bellezza, è vedere quella beata armonia delle forme dall' amore turbata, e dire con umile gioje fra sè: questo profondo e quieto mare e sereno *si commove* allo spirito mio.

4. C'è la bellezza che scuote, c'è quella che commove, c'è quella che appaga: meglio la seconda.

5. Più bello il raggio della luna tra le foglie verdeggianti. La malinconia in donna giovane commove più.

6. C'è un bello che avventa, e poi allenta l'amore; c'è un brutto che, più pensato, piace più.

7. Donna patita, a momenti, imbellisce in modo più terribile all'anima, che donna di fresca e tonda bellezza.

8. Perchè la donna ha dovere e diritto di farsi amabile all'uomo ch'è o sarà suo, ha pur dovere e diritto di parere bella, se bella è; ad ogni modo, di non parer dispiacente: dunque d'ornarsi quanto a bella si conviene, cioè poco; o quanto a non bella, cioè pochissimo.

9. I tanti incómodi che accompagnano la fecondità delle donne, le giovano anche in questo, che le impongono cura continua della propria mondezze; la qual cura ella insegna anco all'uomo. L'uomo ch'ha men di bisogno di ripulirsi, se l'educazione pia della donna non ne lo faccia avvertito, è più sudicio.

10. Il lusso non è alla donna diritto, perchè dovere non è; non diritto le stomachevoli nudità, nè le mode schiave, perchè doveri non sono.

11. La foglia abbellisce il ramo, e lo cuopre; il velo è ornamento.

12. Donna che non vi parla la lingua nati
e pur vi piaccia, se parlasse quella vi piace
rebbe dieci volte più.

CAPO VI.

I.

MATRIMONIO.

1. Il nome, che par cosa estrinseca e casuale, è il vincolo delle anime, delle vite, delle generazioni umane.

2. Agli Ebrei, la fecondità era dovere e benedizione, perchè bisognava perpetuare e moltiplicare sulla terra il numero de' credenti veri. La generazione era dunque atto sacro, uffizio e sociale e religioso, e santificazione delle forze vitali. Così dovrebb' essere a tutti i credenti e a' buoni, che dovrebbero nel matrimonio pensare a propagar sulla terra le tradizioni della verità e dell'affetto generoso.

3. Società che lascia moltiplicare il numero delle ragazze disperate di marito nella casa materna, accumula a sè stessa un debito ruinoso.

4. La poligamia è dell'infanzia del mondo e lo ritrae a infanzia.

5. In paese ove la donna non è compra ed usata come animale od arnese, la poligamia è la più grande tribolazione che possa toccare ad

povero galantuomo. Abramo e Giacobbe lo mo.

6. Il matrimonio è come la morte; pochi ci rivano preparati.

7. Pazienza, operosità, solitudine; senza que, buon matrimonio non c'è.

8. Pregate da Dio moglie che vi sia matermente sorella.

9. Chi non ebbe sorella, non sa perfettamente amare donna. Il fraterno inizia alla santità l'amor conjugale.

10. La familiarità conjugale dovrebbe aggiungere alla confidenza, ma non punto secre del rispetto. All'incontro, le anime volgari, i vivono insieme, e meno si rispettano, e no s'intendono.

11. L'amor conjugale è in molti, piuttosto amore, affezione di stima, bisogno d'abitudine; o più sovente compiacenza che viene alnor proprio, dai comodi della domestica vita.

12. L'amor di famiglia è in certuni amore odato di sè. Tale è, in molti più, l'amore patria.

13. Matrimonio divenuto contratto di sorte.

14. La bigamia, associando due noi a uno, è assurda che rea.

II.

MATRIMONIO E VIRTÙ.

. In società corrotta, men corrotte son quelle che si maritan per tempo.

2. Ne' popoli più semplici, i giovani meglio conoscono certe particolarità delle cose che offendono il pudore; sentendone senza malizia parlare, senza malizia le intendono, e non vanno infiammando sè stessi in imaginazioni mostruose.

3. Nel pudore di certi popoli dove il marito rifugge dal tenere discorso della moglie propria, è virtù e senno grande. Parlare di sua moglie, egli è come parlar di sè stesso, ostentare le proprie bellezze o bontà, ed è un destare in altrui desiderio di conoscere pregi, che non s'espongono agli occhi altrui senza pericolo, e dell'ammiratore e dell'ammirato, o d'entrambi.

4. La parola *conoscere* nel senso biblico, non è senz'alta ragione. La soddisfazione del material desiderio discopre nell'anima amata nuovi difetti o nuove bontà.

5. Il non s'avvedere Giocasta, in tant'anni, ch'Edipo ha i piedi bucati, è favola che dimostra più storicamente la conjugale castità di que'tempi.

6. Gli antichi Pagani avevano le mogli, le schiave, e le cortigiane. Taluni adesso nella moglie cercano la cortigiana e la schiava; e poi la vogliono pura ed alta.

7. Certi mariti trattano le donne loro come se mogli non fossero, e poi, se la donna od altri li prende in parola, gridano come gente ferita.

8. A donna oziosa, anco l'amore legittimo *diventa pericolo*, perchè la lo rumina troppo.

tollerabili a lei. Il marito è sovente l'uomo del diritto assoluto: però non curante. E se bada alla moglie, ci bada troppo; ci bada per importunarla o corromperla. Gl'importuni abbracciamenti, anco legittimi che siano, corrompono.

11. I mariti sono soverchiati dalle mogli, quando, secondo che il vocabolo suona, non sono più maschi. E chi è femmina dell'anima, non vale punto che del corpo sia maschio. S'ingegneranno d'appagare il senso, e tanto più faranno l'animo della moglie malcontento.

12. Dalle corna dell'orgoglio maritale, spuntano quelle altre siffatte.

13. I mariti non amati vivono a lungo, acciocchè sian puniti essi della propria o viità o infedeltà, e le donne dell'error loro non abbiano quasi premio.

IV.

CONCORDIA CONJUGALE.

1. Le benedizioni profferite il dì delle nozze, dovrebbero gli sposi rinnovare ogni dì nel pensiero.

2. Marito che fa tenerezze alla moglie in paese, ha voglia e vanità, più che affetto.

3. Se donna in presenza altrui fa mostra del suo affetto al marito, mal segno.

4. Moglie che si vanta della sua fedeltà, tesse discolpe, o alle debolezze passate, o alle debolezze avvenire.

5. Marito che si vanta della sua fedeltà, uo-

mo vanesio, i cui vantì saran forse puniti come infedeltà vive e vere. Vantandosi, par ch'è dica: la mia fedeltà non è merito de' pregi di mia moglie, è sforzo mio.

6. Men pericolosa moglie è femmina letterata, che figliuola di femmina letterata.

7. De' veri pregi della moglie, e de' veri difetti, il marito è sovente l'ultimo ad avvedersi.

8. E i pregi della donna e i difetti dovrebbero consigliare il marito a tenerla, come sacra cosa, lontana dallo sguardo, o cupido o schernitore, del mondo profano.

9. Due amanti o sposi cessano d'intendersi, quando l'un de' due ha cominciato ad intendere un terzo. Cansate i paragoni, e sarete tranquillo.

10. Tra moglie e marito le doglianze non si facciano nel momento dell'ira; ma ad animo riposato, sincere ed intere.

11. Un cane abbandonato sulla via, che cerca guajolando il padrone, muove a pietà: e una povera donna abbandonata, una moglie tradita!

12. L'esiglio non vi divida dalla moglie e dai figli. Accattare, ma uniti.

13. Quando la donna esce troppo di casa, la famiglia è distrutta. *La buona società* abolisce la società buona.

V.

LA MADRE.

1. Sarebbe a cercare, se di donna men giovane del marito, ma pura, nascan figliuoli più affettuosi.

2. La più vera proprietà è la proprietà della madre. Ond' Eva disse: *possedi hominem per Deum*. E però, laddove la donna è schiava, le vietano di esser madre, od ella sel vieta; e laddove la donna non sa o non vuole esser madre, diviene schiava. La donna comanda per il figlio e nel figlio.

3. La madre, perchè più soffre del padre, ama più.

4. Quasi sempre le femmine sono da' genitori meno amate de' maschi; come per prepararle a quel giorno che troveranno altro padre, altra madre, altra famiglia.

5. La nuora dovrebb'essere trattata da'suoceri, se non come figlia, se non come l'occhio e il costato del figlio loro, almen com'esule dalla casa natia, com'orfana di padre e di madre.

6. Difficile che la madre più tenera ami il figlio lontano così come fa de' vicini che le abbiano amore, quand'anco non sia colpevole la lontananza.

7. Anco nell'affetto di madre è talvolta non so che vanità. L'affetto di moglie o d'amante degna, ha sacrifizii di sè stesso più interi.

8. Laddove è famiglia numerosa e concorde, l'educazione riesce meglio; perchè son più varie le prove, e la virtù degli educatori e degli educati è messa a più ardui cimenti.

9. Laddove non è educazione, non è veramente legittimo matrimonio.

10. I sacramenti della Chiesa, istituendo padrini e comari, distendono il vincolo sacro della famiglia agli estrani; e più e più lo santificano.

11. Gesù Cristo non fa cerimonie a sua madre.

CAPO VII.

L.

DEL SENTIRE I DOLORI ALTRUI.

1. La sensibilità molte volte è più nella fantasia che nel cuore.

2. C'è della gente sensibile, e pur senz' affetto. Costoro vivono male, e fanno del male.

3. Talvolta coloro che son detti egoisti, son meno egoisti degli uomini e della donna che son detti sensibili.

4. Chi dice con espresse parole: *me ne dispiace*, sia di dolor vostro, sia di noja datavi, sia d'altrui disonore; è quegli talvolta a cui meno dispiace.

5. L'ozio è il padre de' vizii; ma la sensibilità è la figlia sua più diletta.

6. Molti confondono, in materia d'affetti, il tenero col molle. Mollezza è sovente durezza.

7. Altr'è sentirsi mosso e sommosso, altr'è commosso. I patetici confondono il sentimento colla sensibilità, i frenetici col risentimento.

8. Amare è facile; compatire è difficile.

9. Ispiratemi la gioja che fa pensare e fa piangere.

10. L'abito del consentire a'mali altrui rende l'anima meno ferocemente ostinata nel senso dei proprii; le dona certa gentile agilità da distrarla.

11. Consolare i dolori altrui gli è il migliore conforto de' proprii.

12. Consolate, no con parole, ma con lagrime; e avrete, inestimabil mercede, non parole ma lagrime.

13. Più fortunato in questo, perchè più sincero, il popolo misero che sa soffrire tacendo, che geme sommosso; e ha lagrime, non bestemmiatrici, ma oranti; e ragionacchiando non aizza la sventura che dorme.

14. *Infelicitare*, bella parola del Genovesi, meglio che lo *sfelice* del Buonarroti.

III.

COMPASSIONE INEFFICACE.

1. L'uomo pare che sappia meglio l'arte del dar dolore che del dar piacere a sè stesso e ad altrui.

2. Da un atto di compassione non giudicate

dell'uomo: tutti sentono la compassione, pochi l'ascoltano.

3. Compassione è sovente un effetto della memoria che richiama i proprii mali passati, e così s'investe de' mali altrui. Però son talvolta compassionevoli anco gl'iniqui.

4. Gli uomini crudeli si credon pietosi quando piangono sopra sè stessi.

5. E anche non pochi infelici e buoni, in altrui non compiangono altra infelicità che la propria. Pensano a sè senz'addarsene.

6. Il terrore de' mali proprii, solo di per sè, non insegna la pietà degli altrui.

7. Voi credete ch'altri vi compiangano; e v'osserva.

8. Gli è più facile piangere a'dolori altrui che compiangere.

9. I ministri de' luoghi pii, in mezzo al continuo spettacolo delle umane miserie, avvezzano il cuore talvolta a tutt'altro senso che della soave e sofferente pietà. Convien ricondurre le caritatevoli istituzioni dal grado di abitudine quasi meccanica, in cui sono discese, all'alto fine religioso e civile che solo le rende benefiche.

10. Se non istimi l'uomo che tu compiangi, la tua compassione è spietata.

III.

COMPASSIONE EFFICACE.

1. Compassione è amore con tristezza, e con *siderio di giovare.*

2. La compassione acuisce l'ingegno.

3. La compassione è più sacra cosa dell'ammirazione.

4. La compassione ne' buoni è pietosa, nelle anime elette pia; in quella umana, in queste divina.

5. Quand'andate a veder chi patisce, non pensate alle parole che avete a parlargli. La vista del dolore v'ispirerà e il dire e, meglio, il tacere.

6. Quand'una donna ha sofferto di molto per voi, credete ch'ella intenderà, senza lunghe parole, il dolore vostro.

7. La debolezza è più venerabile della forza. Un bambino a me fa più paura di un re.

8. Chi compiangere gli scherniti, ha provato il dolore e l'amore.

9. Veder chiuse case o botteghe, e riaperte da altre persone con altre robe, desta un senso mesto e pio, quasi come il pensiero della morte.

10. Abbiate pietà di chi ha fretta, di chi aspetta, di chi sospetta.

11. Più merito è nel compatire i difetti, che nel compiangere le sventure.

IV.

DEL SOCCORRERE ALLE SVENTURE.

1. Taluni corteggiano la sventura, perchè sperano seminare in terreno non ingrato.

2. Chi assiste spettatore freddo al danno altrui, è più incauto che crudele.

5. I lamenti degl'infelici, a certa gente pajono segni di bene stare.

4. Attenuare la fede nella grandezza altrui, è men colpa che attenuare la fede nella sventura.

5. Chi consiglia quando trattasi d'ajutare, è più crudele e superbo ch' e' non si pensa.

6. Molti scusano la crudeltà co' difetti dell'infelice a cui negano ajuto.

7. I traviamenti altrui non ci danno diritto di oltraggiar la sventura.

8. L'uomo abbandona l'uomo, più per ispensieratezza che per crudeltà.

9. L'uomo abbandonato da tutti, comincia ad accorgersi ch'egli primo ha abbandonato e tradito sè stesso.

10. Pensi l'ingiusto, ne' momenti del dolore, al dolore ch'egli ha cagionato agli oppressi.

11. Gl' indegni negoziano la pietà.

12. Le grandi istituzioni tutte, o quasi tutte, nascono da qualche sventura.

13. Acciocchè siano svelati i pensieri di molti cuori, per questo il Salvatore patisce e fa patire i suoi cari. Il dolore è rivelazione e divina ed umana; il dolore fa conoscere l'uomo all'uomo, e l'uomo a sè stesso, cioè se altri l'ami veracemente, e s'egli ami veramente sè. Effetto e mezzo della liberazione spirituale e della morale e della civile, si è rischiarare la coscienza dell'uomo; e così fare più saldi e più degni d'essere conosciuti e più coraggiosi i suoi atti.

CAPO VIII.

I.

SPERANZA.

~~1.~~ Speranza è desiderio con gioja.

2. La speranza buona è creata dall'umiltà; per questo è virtù.

3. L'aspettazione è tormento; la speranza è piacere: perchè nell'aspettazione è certezza materiale, e dubbio segreto; nella speranza è sicurezza di fede.

4. Il fiore fa più allegria che il frutto: la speranza è più lieta e più spiritual cosa del godimento.

5. Dalle nubi ci manda l'arco baleno l'eco dell'antica promessa, non dal cielo sereno. Dalle lagrime la speranza.

6. Il galleggiar delle foglie d'autunno nel crepuscolo della sera, è simile alla speranza languida dell'infelice.

7. Nel pensare alle cose che periscono, pensate a quelle che si rinnovellano; e sarete insieme con quelle rinnovellati di speranza opcorosa.

8. « Speriamo quanto ci piace; ma quanto ci avviene, sopportiamo. » Sentenza pagana. Troppo sperare fa più difficile il ben soffrire.

9. La memoria è più consolatrice della speranza. I vecchi che sanno non isperare nella vita, sono i più felici degli uomini. Beato chi sa essere vecchio a tempo!

10. Non so qual sia più fecondo d'inganni: la speranza, o il timore.

11. Più gli animi sono ignobili, e più la speranza si mescola col timore, a fare instabile la volontà.

12. La paura rugge intorno all'animo chiuso; ma la speranza furtiva si insinua ed apre le porte dell'anima, e la tradisce al nemico.

13. I più son traditi dall'avidità propria piuttosto che dalla malizia altrui. Questa s'è servita di quella.

14. La speranza è cumulo di passioni, o germe.

15. L'aspettazione fu detto essere acerba nemica; ma più nemica a coloro che da altri aspettano oltre il dovere, che non a coloro da' quali s'aspetta. Il disinganno delle cose che non corrispondono all'opinione, è più amaro alle anime rette, che l'umiliazione del non potere noi all'opinione altrui corrispondere.

16. La speranza mercanteggia.

17. La speranza tradisce sè stessa, falsando con interpretazioni mendaci la verità delle cose.

18. Speranza vana, tempesta continua.

19. Misura della felicità è la speranza. Chi men spera men soffre.

20. La modestia ingentilisce e consolida la speranza.

21. Costanza viene, più dalle memorie, che dalle speranze.

III.

DIFFIDENZA — DUBBIO.

1. Molte le fosse aperte sotto i piedi di chi mira in alto. Si guardi egli, non tanto dagli errori di lassù, quanto dai laccioli da basso.

2. Con uomo al quale non potete più credere, rompete se potete, consorzio, per non calunniar lui con ogni pensiero, e per non avvilire e amareggiare con diffidenze continove l'anima vostra.

3. Diffidate di chi vi ha ingannato; non lo crediate però incorreggibile.

4. Quanto più le persone sono sicure, e tanto più dovete diffidar delle cose.

5. Diffidate, non tanto d'altrui, quanto degli affetti e delle avversioni vostre.

6. Diffida sopra ogni cosa della tua diffidenza.

7. Chi diffida d'altrui, troppo fida in sè stesso.

8. La fidanza meglio giudica gli uomini che la diffidenza.

9. Il più tormento dell'uomo probò è dover dubitare dell'altrui probità.

10. Il dubbio, in amore e in altre cose, è più crudele della certezza.

11. Da chi ha dubitato, o mostrato dubitare, di voi, un atto di fiducia giunge più caro d'ogni più eletta lode.

12. Non calunniate gli uomini, nè col sospetto nè colla ammirazione: chè quand'eccita

desiderii, e quindi pretensioni soverchie, anco l'ammirazione è calunnia.

III.

SOSPETTO.

1. Il sospetto succede spesso, o confonde alla paura; mostro peggiore della paura.

2. Siccome chi è avvezzo a gridare, gridano anco in camera chiusa; così chi per solito diffida d'altrui, anco de' buoni diffida.

3. Chi è avvezzo a' climi freddi, anco in paesi caldi, al primo raffrescare, s'imbottisce di roba. La diffidenza indica o esperienza non buona, o giudizio reo.

4. Chi crede sè probò, e sospetta sempre de' altrui probità, costui ha la probità della spina.

5. Gli sciocchi son creduli della stranezza del male, più che della grandezza e del bene.

6. L'ultimo della perversione è il non credere alle virtù.

7. Se usassimo, per imaginare il bene, quegli ingegni sospettosi che usiamo per fantasticare il male, saremmo meno miseri di quel che siamo, e men rei.

8. Il sospetto non fondato nella realtà, serve a niente la crea.

9. Diffidare dell'uomo è un corromperlo.

10. Il sospetto, ben più che la malvagità, suole aver parte nel male che gli uomini a vicenda si fanno. Temon d'essere prevenuti.

11. La diffidenza, quant'è più avara d'

ti, tant'è più prodiga di tempo sprecato in duci e in indagini.

12. Avvelenatore d'ogni grandezza, è il so-
letto.

CAPO IX.

I.

TIMORE.

1. Timore è odio, con tristezza, di male che minacci.
2. Il timore è naturale all'ignoranza dell'uomo; ma si badi ch'e' non trascenda i confini della stessa ignoranza. Perchè siccome c'è un'ignoranza colpevole, c'è un timore colpevole.
3. Il timore de' pericoli, è talvolta dei pericoli tutti il maggiore.
4. La paura è il gran nemico d'ogni virtù.
5. Qual fa più male nel mondo? L'incostanza, o il timore? Quella è sovente generata dall'altro.
6. C'è gente al mondo sì timida, che gli atti all'altrui timidità li fanno tremare.
7. Anco la paura ha le sue frodi: i conigliano sempre.
8. La paura è crudele. La generosità, segno di sicurezza.

9. Talvolta la timidità fa loquaci i deboli e a paura facondi i vili.

10. Altri ardimenti coprono la timidità; la scoprono; altri la creano.

11. Amore che non teme, o sta per finire o non è mai cominciato.

12. Tutte le passioni disordinate combattono col timore: questa la loro pena.

13. Viltà squisita, o compiacersi nell'viltà o educarla.

14. Da dubbio, gli antichi italiani e i greci fecero dotta e ridottare, significando il dubbio della mente, e l'incertezza che ne è cagione de' più gravi spaventi. Chi ha un'idea chiara e ferma, non ha paura: l'idea gli è guida; via, vita e verità.

15. Nella pena è pudore; nel pudore principio di paura. Più il pudore degenera in vergogna trista, e più tiene della paura.

16. L'ira è paura.

17. Lo spavento eccita.

III.

VILTÀ.

1. Il cessar dal pericolo a molti pare sua felicità: questa stessa opinione lo può condurre.

2. Se il codardo corresse contro i nemici la rapidità che li fugge, li spaventerebbe.

3. Non c'è uomo più coraggioso del vile dir villania all'uomo oppresso.

4. Basta mostrare il viso, per far mutare guaggio a certi nemici. L'ira loro e il coraggio dipendono da una vostra voltata di spalle.

5. Badatevi da coloro che, dopo espressa un'opinione, al sentire che voi tenete la contraria, buttano dalla parte vostra con impeto subitaneo. Gente, se non falsa, debole; e il debole non sa nemmeno egli quand'è sincero.

6. Schiavo corrotto ha, nell'ubbidire, un'arroganza codarda, che non si può dipingere con parole.

7. Taluni coprono la servilità con la maschera dell'ardimento, e minacciano per paura.

8. All'audacia e all'insolenza è sempre contraria timidità. Temono o di essere troppo conosciuto per quel che sono, o di non essere conosciuto per quel che si credono; temono, non per altro, di parer timidi o modesti in modo ridicolo.

9. Nel vile, la stessa dignità, se mai qualche volta si mostra, apparisce insolenza.

10. L'uomo abietto, siccome è pronto ad agguantare pericoli, così corre subito ad imitare abiettezze in altri.

11. Il pauroso è perfido: chi trema, vacilla.

12. Taluni temono, non tanto il male seguito a pena, quanto il male non coronato da premio. Quest'è di certa gente il pudore, questo timoroso.

13. Chi a tutti si prostra per suoi fini, si tiene di tutti minore. Ogni moto di certi inferiori, a costui è un cenno di Giove. E perchè

costui considera, non l'insetto, ma il suo memento, e perchè il numero di questi è infinito costui si volge or qua or là, sempre incerto e timido che il suo timore non paja. L'uomo virtuoso non perde la vista in cose minute guarda all'umanità come ad una sola parte. Questa nol può odiare; ned egli lei, perchè non avrebbe se stesso.

14. Prudenza, da viltà non differisce talmente se non nel fine.

15. La paura, agli abietti, tien luogo di pudore.

16. L'uomo vile, ove può senza pericolo ostentare ardimento e dignità diventa un disperato.

17. Gli uomini tradiscono o per speranza o per timore o per rispetto. Delazione e diserzione hanno la medesima origine.

III.

INERZIA.

1. Gran parte di que' che si dicono galantuomini, amano i proprii comodi più che i doveri non amino le lor passioni.

2. Chi pensa troppo a'suoi comodi, è egoista ma fredda; e l'anime fredde non si possono dire oneste.

3. Uomo che non fa il bene, è forse più utile di chi fa insieme del bene e del male.

4. Non si conserva il bene senz'adoperarlo ad accrescerlo. Guardia inerte, non è custodia.

5. L'ozio, in ciò specialmente è pestifero, che lascia l'anima, non distratta da verun oggetto legno, seguitare il pensiero del male.

6. L'inerzia è più sovente cagion di rovina che l'abusata attività; la quale ha il suo rimedio, il suo confine in sè stessa.

7. L'imprudenza è madre di temerità; ma a troppa prudenza è sempre gravida di giudizi temerarii, o d'indugi dannosi.

8. Pilato è l'ideale degli uomini deboli: lavarsi le mani, ed intingere; condannare, ed assolvere; minacciare, ed essere minacciato; interrogare, e non aspettar la risposta; scrivere, e non saper che, e non curar di correggere, e cogliere nel segno credendo di avere sbagliato.

9. Chi lascia ch'altri nocchia ingiustamente al fratello, quegli tradisce il fratello. Il pauroso, l'inerte tradiscono.

10. Lasciar ire le cose come le vanno, è scusa de' fiacchi o de' cattivi, se pretesto all'inerzia.

11. Se aspettate che gli uomini si astengano dal soddisfare alle voglie loro pur per soddisfare alle vostre; morrete gridando all'umana salvagità.

12. Abbandonato è sovente l'uomo che s'abbandona.

13. La pigrizia talvolta si maschera di modestia.

14. Gli uomini, da' mali grandi vorrebbero veder conseguenti piccoli danni; e da beni piccoli, vantaggi grandi.

15. Il riposo a voi sia, non letargo, ma preparazione di nuove forze e pensieri.

IV.

AUDACIA.

1. Timidità, e anche prudenza soverchia sovente delle audacie la più incauta.

~~2.~~ 2. L'ardire è sovente prudenza vera.

3. L'audacia, usata alternamente colla prudenza, confonde il nemico.

~~4.~~ 4. I minaccianti, instabili.

5. Gli audaci si ritirano, o per aver più per salvare quel ch'hanno.

6. Ne' pericoli che paion più facili a vincere è sovente più insidia, perchè l'anima ci più sbadata.

7. L'audacia della paura, è di tutte audacissima.

V.

CORAGGIO.

1. Coraggio è desiderio operoso, senza stizza e senz'ammirazione.

2. Andare incontro al male è già un togli gli lunghezza ed émpito.

3. Cedere, è talvolta più coraggio e virtù che resistere.

4. Richiedesi gran coraggio talvolta, a essere audace.

5. Ai timidi parere audace, agli audaci tirarlo, è talvolta necessità dell'uom saggio.

~~6.~~ Non è cosa, per piccola che appaja, la quale non turbi minimamente, almeno per un istante, il più sicuro uomo del mondo. Chi dice di non si turbare di nulla, mente.

~~7.~~ Taluni pongono la fortezza nel vantare fortezza.

~~8.~~ Tant'è più vero il valore, quanto meno dimostra sdegno o rabbia.

~~9.~~ Certuni si stimano coraggiosi o inviolabili, perchè sono impuniti.

~~10.~~ Certuni si vantano del far paura; e anche in falso se ne vantano.

~~11.~~ L'uomo teme sovente il male ch'e' non ha, e quel ch'egli ha tien per nulla. Così la paura fa le veci del coraggio, ed allevia il dolore.

12. Donna paurosa del pericolo, rado è timida del male. Verecondia e coraggio si convengono insieme.

~~13.~~ Il coraggio che affronta a buon fine lo scherno, la noia, la sconoscenza, la diffidenza degli uomini, è più forte di quello che affronta il pericolo della pelle.

~~14.~~ Quando l'uomo pensa alla infinita bontà, non avendo qui luogo ignoranza, non dee aver luogo timore.

~~15.~~ I progressi della civiltà tendono a liberare gli uomini dal giogo del timore.

CAPO X.

I.

IRA.

1. Nell'ira è tristezza, con principio d'odio.
2. Molt'ire sono orgoglio; molti sdegni, ambizione.
3. Lo sdegno sovente è desiderio deluso.
4. C'è de' lamenti che pajono di dolore, e son d'ira.
5. Chi risponde con ira, segno è che sente un rimprovero in cuore.
6. La mansuetudine simulata è un sorriso nel fremito.
7. Non sempre chi s'arrabbia ha torto: il vile non va in collera mai.
8. Il vile conosce il fremito, non l'indegnazione.
9. Quando cosa che credesi fermamente, si vede da altri debolmente affermata, uomo di cuore ed impaziente se n'ha a male, come d'oltraggio.
10. Se nello sdegno del male commesso da altri non entra dolore, egli è sdegno seminatore di scandali.
11. Nelle cose ove può credersi pugna d'interessi, e dove, per non conoscere l'umore altrui, si può, non volendo, recare offesa; ivi è imprudenza interporre mediatori.

12. Vuoi tu sapere se l'uomo sia virtuoso davvero? guarda s'egli è mansueto co' tristi.

13. In molto sapere molto sdegno: questo detto del Savio umilia le vanità de' dotti, non iscusa le rabbie loro servili.

14. L'ira infosca la mente, fa trasparente il cuore.

15. La soavità del sentire aggiunge forza alla forza; laddove il feroce, il superbo, il nimichevole è più convulso che nerboruto, più teso che intenso, più riscaldato che fervido e radiante.

16. L'ira è grossolana.

17. L'ira di taluni è paura.

III.

IMPAZIENZA.

1. Nell'impazienza è insieme orgoglio e debolezza. Per questo la pazienza è virtù tanto grande.

2. L'impaziente è incostante.

3. L'impazienza è principio di viltà.

4. L'impazienza è malignità. L'uomo allora, per aver di che vociare, vorrebbe ch'altri sbagliasse; e se non isbaglia, gli sa male dovere mandar giù que' rimproveri che aveva già belli e pronti. L'altrui merito, a lui, quasi come all'invido, diventa offesa.

5. Ogni vizio è impazienza di aspettare che la tentazione passi.

6. Taluni, per non perdere il tempo, perdono i modi di spenderlo fruttuosamente.

7. Altri può dire: *vo adagio perch' ho fretta*. Niente ritarda tanto ed impiccia le faccende, quanto il mostrare o il far fretta.

8. Si perde più tempo a fare in furia le cose, che a farle adagio. Chi va adagio, lascia un po' fare alle cose, che ne san più degli uomini.

9. Non fate, nè di desiderio, nè d'ira, nè di lamento, domande precipitose; che poi, svergognati dal fatto, non abbiate a arrossirne.

10. Mal fa chi comincia a dolersi, prima di conoscere con che gente abbia a fare.

11. C'è de' torti comuni a tutti gli uomini, de' quali chi primo si lagna, par ch'abbia ragione.

12. Ha anco la pazienza il suo pudore; il quale, vinto una volta che sia, il maggiore non solo non arrossisce di mostrarsi debole dinanzi al minore; ma si crede in autorità, e quasi in debito.

13. L'impazienza è languore.

III.

PAZIENZA VERA.

1. Nel momento del perdere la pazienza, pensate a persona cara, e dite: s'ella od egli mi vedesse in quest'atto di debolezza, sarebbe mal contenta di me.

2. Il male ch'altri soffrono da' malvagi o dagli stolti, ci sia ragione di più per non ci lamentare fuor di tempo ed invano.

3. Di pazienza coraggiosa abbiamo più esem-

più in Omero e in Virgilio, che in Dante. In Dante è cristiana la spiritualità dell'amore; ma l'odio vincente è pagano tuttavia, se non peggio.

4. Pazienza operosa, è grandezza e dell'uomo e dei popoli. Napoleone era operoso, ma impaziente; Alessandro era insofferente; Cesare, animo più posato, e più grande ingegno.

5. Chi ha memoria, ha pazienza.

6. Saper aspettare, è una delle arti più difficili, perchè chiede annegazione anco de' sentimenti che pajono buoni.

7. Una parola di lamento paziente, dopo molte di rimprovero impaziente, refrigera l'animo e di chi la dice e di chi l'ode.

8. La donna è più paziente, e però più perseverante dell'uomo.

9. Donna che nell'amore addolorato sa vincere l'impazienza, credetele.

10. L'impazienza c'insegna a portare, non solo con forza, ma con grazia il peso della vita: la pazienza è bellezza.

IV.

PAZIENZA PASSIVA.

1. La pazienza attiva è la virtù delle anime grandi; la pazienza passiva è la virtù del somaro. Attiva chiamo la pazienza, non solo che opera fuor di sè, ma e quella che, non potendo operare di fuori, pure conserva la volontà ferma del bene; e sente la dignità propria, e sa le ragioni del suo soffrire, e nel soffrire le pensa, e ne ha conforto.

2. Pazienza inerte e non pensata e tutta passiva, è sofferenza, non pazienza vera.

3. Gli uomini sono poco pazienti, e troppo sofferenti.

4. Chi fa soffrire, non sa soffrire.

5. Chi s'impazientisce ha torto, ma anche un po' di ragione.

6. Vizio impaziente è men reo di vizio paziente.

7. L'impaziente non è falso, almeno.

8. Certa pazienza de' rimproveri, e pur delle ingiurie, può non essere mansuetudine; può, peggio che paura, essere computo d'utilità.

9. L'impazienza mal repressa, è più ingiuriosa dell'ira.

10. Taluni, più fremono nel patire, e più erodono acquistare diritto a essere liberati dal lor patimento.

11. L'intolleranza impotente, o non curante, divien tolleranza.

12. La pazienza non affettuosa è impazienza minacciosa.

13. La pazienza degli interessati è più vile che quella de' vili.

CAPO XI.

L.

DEL DISPREZZO.

1. Certa tolleranza è disprezzo, certa sofferenza è disamore. Ecco perchè i popoli guasti sono cortesi.

2. Ne' modi bruschi, è più ignoranza che orgoglio. L'orgoglio è urbanamente sdegnoso, ferisce a freddo.

3. La parola *non mi degno*, indica più sovente impotenza che orgoglio.

4. Il disprezzo affettato non si sa tenere; e alla fine scoppia in ingiurie.

5. Quando si finge di disprezzar la virtù, allora gli è l'ultimo grado della menzogna.

6. I felici del mondo son più contenti nel trovar modi da dimostrare il disprezzo, che di significare l'affetto.

7. Gli spregevoli dispregiano altrui con gioja.

8. C'è una riverenza piena d'amore; c'è un amore pien di crudeli dispregi.

9. La donna è talvolta più leggiera dell'uomo nel dimostrare il disprezzo: ma appunto perchè più leggero, il disprezzo in essa è men reo.

10. Certi giovani disprezzano i vecchi, pur perchè vecchi; certi vecchi disprezzano i giovani, pur perchè giovani.

11. L'albero più incurvato dagli anni, dimostra vita più robusta ed antica. Sovente quel medesimo ch'è pretesto al dispregio, dovrebbe esser ragione di riverenza.

12. L'ingegno ch'altri spende in attribuire a sè il merito altrui, voi spendete in comunicare altrui il merito vostro.

13. Quello che ne' men buoni è odio e dispregio, ne' buoni è disistima dolorosa, mista di dolce-amara, pietà e condoglianza.

14. Nell'uomo buono che ha troppa ragione, la mansuetudine pare ironia.

15. Chi mostra di rispettar poco altrui, per ciò stesso è da taluni avuto in rispetto.

16. Disprezzo dispettoso, è d'orgoglioso che teme; disprezzo freddo, è di vile che si tiene sicuro.

17. La nuova generazione calpesta la vecchia, per farsene grado a salire, quando non vegga che la vecchia sia tant'alta da non poterla premere, o tanto forte da potercisi con sicurezza aggrappare salendo: allora ella tende a quella le braccia, e ne pende.

18. Quant'altri più spregia e schernisce corte cose, altri più se ne tiene, o fa almeno le viste d'averle in onore; non sempre per dispetto o per orgoglio, ma per generosità più o meno sincera; per più e meno verace coraggio che dagli ostacoli ha fomite; o perchè pare all'uomo, non a torto, che quella cosa a cui si dona importanza col perseguirla o schernirla pertinace, debba avere importanza.

III.

PENA DEL DISPREZZO.

cose meno importanti, dal trascurarle
no sovente importanza.

prezzo, è talvolta impotenza che dispe-
rui, od inerzia disperante di sè.

i disprezza, teme più che non pensi.
loro a cui più dispiace essere umiliati,
ono umiliare.

disprezzatore è quasi sempre più vile
rezzato.

lti, il disprezzo altrui fa sprezzanti.

non curanza è principal fomite d'odio.
 è facile agli odiati dimenticar l'odiato-
al disprezzato il disprezzatore.

si teme il disprezzo, è sprezzato; chi
 è sprezzabile.

talvolta, chi è sprezzato si dice invi-
: più spesso, chi è invidioso si dice
disdegnosa ed altera.

l sospetto dell'altrui disprezzo fa i nemici.

CAPO XII.

I.

AMBIZIONE.

1. Chi bada soltanto a non essere superati da altri, per questo, non foss'altro, resterà in dietro a molti.

2. L'uomo che nelle opere dell'ingegno o de valore non tende che a superare l'altr'uomo non ha l'idea nè del bello nè dell'onesto.

3. Chi vuol signoreggiare sempre, dimostra con ciò la sua piccolezza. Il sole copre della sua luce le stelle; ma cede la notte.

4. Chi non sa cedere nelle minime cose, dovrà poi vergognosamente rinchiarsi nelle più gravi.

5. Non insuperbite de' segni di rispetto che vi vengono offerti: rispetto non sempre è stima.

6. Prima di pigliare per voi gli onori che pajono a voi fatti, guardatevi dentro, guardatevi intorno.

7. Spesso i superbi dall'orgoglio loro sono costretti a convivere con persone, de' quali pu l'aspetto li umilia.

8. Sin nell'affetto più schietto ed umile, qualche moto di ambizione, che si compiace de' pregi altrui, come di proprio vanto. Ma tal ambizione non è nè soverchiatrice nè torba; *dura poco.*

9. La gloria e l'amore si compone di piccole umiliazioni.

10. Gli ambiziosi vanno più sicuri che i superbi; perch'hanno più sangue freddo.

11. L'ambizione dà tregua all'altre passioni; non le spegne però.

12. L'amor della gloria tronca i misfatti che vengono dall'ambizione, la quale è viltà mascherata. Ma poi l'amor della gloria altri mali crea, non minori, e di quelli si nutre.

13. La vera grandezza ha di molti rivali, perchè pochi la sentono.

14. Non è cima tant'alta, cui piè di vivente non calchi, od ala d'uccello non sorvoli.

15. L'ambizione de' servi è più rabbiosa che quella de' signori.

III.

VANITÀ.

1. Chi riguarda le cose semplicemente nelle relazioni ch'ell'hanno con sè stesso, è anima fredda, piccolo ingegno.

2. Il fumo che sale, lasciatel salire; se no, vi acceca. Non contrastate alle vanità de' meschini; ma non ci badate.

3. Taluni stimano altrui, perchè pieni di sè.

4. Chi è più contento di sè, è men d'altrui; e a vicenda. Qual più felice?

5. C'è gente che pensano a sè, anco parlando ad altrui; c'è gente che parlando di sè, pensano e consentono altrui.

6. Taluni dicendo: *il tale mi ama*; intendono: *mi stima*.

7. Quando l'uomo comincia parere a sè stesso degno d'amore e di stima, allora appunto comincia esserne indegno.

8. I topi che rodono il vostro tempo, e il tempo l'anima, vogliono che gliene sappiate anche grado.

9. L'orgoglio fa tacere, la vanità fa parlare.

10. La soddisfazione di sempre fare e di a suo modo, è la più malaccorta di tutte.

11. Quando vi tastano di cosa che non sapete, confessate a dirittura la vostra ignoranza; e a chi v'interrogava, volgetevi interrogando. Così imparerete qualcosa, e vedrete quanto altri ne sappia.

12. Modestia e costanza stanno bene insieme. I leggieri son vani.

13. Il vero amore è modesto, perchè congiunto ad ammirazione familiare e a confidenza riverenza. Uomo vano, o non ama mai; o, ama, disenfia.

14. Non può nell'affetto non entrare un po' di vanità: il piacere cioè che danno i pregi della persona amata, il desiderio ch'altri li conosca; il desiderio che la persona amata conosca i pregi nostri, e però cresca verso di noi la sua stima. Ma chi sa vincere tali movimenti, ed esaltare sè stesso umiliandosi, e togliendo dall'affetto quest'ombra uggiosa di sè stesso, quegl'ama davvero.

15. Chi giunge, o per virtù o per orgoglio

o per trista evidenza, a disprezzare alcune qualità del proprio spirito o della persona, non può però mai lasciare la speranza d'essere stimato od amato da altrui. Questa è una delle più larghe fonti del ridicolo sociale.

16. Confessare la propria vanità, confessare cioè gli artifizii che l'uomo adopera per non confessare ad altrui nè a sè i suoi difetti, è la virtù più difficile. Questa piaga del cuore, e questa cura possente, questa nuova regione profonda dell'osservazione e del merito, è scoperta del lume cristiano.

17. Temere la taccia di vano, può essere orgoglio, della stessa vanità più profondo.

18. Gli abietti vi fingono ambizioso o vano, per affettatamente negarvi que' vantaggi o que' pregi a cui voi pensate nemmeno.

19. La vanità dell'ingegno fa tacere e falsa la coscienza.

20. I moderni non sentono l'orgoglio tanto, quanto la vanità.

III.

VANTO.

1. Se mai fosse lecito vantarsi, converrebbe aspettare passato il pericolo; ma quando mai son passati i pericoli?

2. All'amore, vantarsi in qualche momento è più modestia che orgoglio. Si soffre a dir bene di sè; ma il desiderio d'essere sempre più amato, la vince.

3. Chi cerca la lode, com'ultimo fine, è mile a chi propone a sè stesso il procre figliuoli belli. E l'uno e l'altro è consegue d'esercizii e di beni più nobili; nè può s da sè.

4. Chi si vanta di fare il dover suo, se è che non fa nemmen quello.

5. Chi si vanta de'proprii pregi, è più gno di pietà che d'invidia.

6. Meno ha l'uomo diritti, e più preter

7. I vanti fanno venire a galla i difetti.

8. Imagine, per bella che sia, mostru mente ingrandita da specchio concavo, è bru

9. Uomo vano, uom grossolano.

10. Chi si crede infallibile od impeccab farà allievi insofferenti o insoffribili.

11. A chi si loda, a diritto o no, ba di non rispondere duramente. Il silenzio è pena assai.

12. Se i vanti altrui vi fann'ira, badate gli è un germe d'invidia.

13. Le menti annebbiate dal fumo delle v parole de'vanti bugiardi, non sentono la lezza e la potenza della modesta verità.

CAPO XIII.

I.

MATTIE DELL'ORGOGGIO.

1. Il sole obliquo fa l'ombre maggiori. Le este false adombrano più.

2. Taluni giudicano sè stessi dall'ombra che lanno.

3. Nessuno dovrebbe vantarsi del dolore altrui; e pure questo è sovente argomento di comiacenza e di lode.

4. L'orgoglio chiude l'uomo in sè; l'adulazione, e anco la stolta ammirazione altrui, lo biudono a chiavistello.

5. L'orgoglio mura l'intelletto; che, asciato dalla verità, muor di fame.

6. L'orgoglioso non cresce, perchè s'aggranhia in sè.

7. L'uomo conosce sè stesso, ma nel momento della passione o dell'errore, dimentica chi gli è.

8. L'orgoglio toglie a' pregi il lor fiore, la elicatezza.

9. L'amor proprio, battuto, dice più verità he palpatò.

10. Gli uomini si affaticano tanto per pare da più che non sono; non è meraviglia se rovocano la cupidigia e l'invidia de' tristi.

11. L'ebrietà istupidisce più che l'ubriacheza del vino.

12. Non c'è cosa all'orgoglio più nemica de l'orgoglio stesso.

13. I vani, non potendo far seggio d'altri se d'altrui fanno seggio; i superbi, non sape d'essere pietra angolare, si fanno pietra di scaldalo.

14. I leggieri sono ostinati, per parere costanti.

II.

CAUSE DELL'ORGOGGIO ED EFFETTI.

1. L'io umano può dividersi in due: l'umano e l'amato; l'uomo ama la parte divina, ma, corrotto, confonde alla divina l'umano.

2. Il suicidio è un eccesso dell'amore di se.

3. La passione è dell'orgoglio figliuola e nemica. Da questa lotta dell'orgoglio seco stesso nascono i più frequenti pentimenti dell'anima umana.

4. L'amor proprio è delle umane passioni padre o figlio: come padre, egli è fonte di tutti i vizii; come figlio, nasce da tale o tal vizio particolare. Per esempio: dall'avarizia si figlia l'ambizione del molto danaro; dalla lussuria, il van de' troppo difficili o de' troppo facili piaceri.

5. I vizii d'orgoglio impiccioliscono l'uomo in ragione contraria delle apparenze; i difetti d'amore lo fanno parer più piccolo che non è. L'amore avvilisce, se unito all'orgoglio.

6. Lussuria è figlia d'orgoglio, madre d'avarizia.

7. Libidine è frutto e pena d'orgoglio. Donna umile cede all'amore, non al piacere.

8. L'orgoglio accende l'anime ignobili, e fred-
da l'amore più puro. Sola la carità può dell'or-
goglio far senza, e pur ardere.

9. L'orgoglio col cipiglio, e la vanità co' le-
zii, sciupano più la bellezza del viso, che la
dissolutezza non faccia. La dissolutezza appas-
sisce; l'orgoglio sfigura.

10. L'orgoglio dà atti alla persona incompo-
sti; la modestia, eleganti.

11. Il piglio della meretrice è orgoglioso; e
ogni orgoglio ha del meretricio.

12. Nell'estrema bassezza è più frequente
l'orgoglio.

13. La superbia è de' vizii il più frequente-
mente punito, e il più difficilmente sanabile.

14. Dagli orgogliosi si può sperare assai più
che dai vani.

III.

VERGOGNA ORGOGLIOSA.

1. Nel pudore stesso è un germe d'orgo-
glio. E' nacque dopo il peccato.

2. Vergogna non virtuosa ha dell'impuden-
te negli atti, o dell'impudico.

3. Guai a chi non si vergognasse di sè!
La vergogna è il primo bene che si trae della
colpa e la prima medicina del male; ma se
abusata, diventa male grave essa stessa. Quindi
la *trista vergogna*, la vergogna orgogliosa.

4. Impudente chi arrossisce del vero.

5. Non c'è millanteria più misera di quella che tien dietro al tristo successo; ed è forse la più frequente.

6. Chi rovescia in altrui la sua colpa, anco se innocente, ha taccia di debole.

7. Non si scolare d'ingiusta accusa, è sovente la meglio discolpa.

8. Certuni arrossiscono del vizio in tanto solo, in quanto il loro orgoglio n'è offeso.

9. Negli animi mal disposti, la vergogna è orgoglio turbato, che sembra ora dispetto, or furore.

10. Uomo colpevole soffre talvolta i gravi rimproveri, de' leggieri s'adonta.

11. Chi toccato nel vivo, muta discorso, è forse più in difetto di chi si confonde.

12. L'uomo, per non emendare i proprii difetti, s'ingegna di dissimularli a sè, di sconoscersi.

13. In molti, confessare i proprii difetti è più orgoglio che umiltà. Lo fanno per prevenire, e quasi rintuzzare l'altrui maldicenza. Nondimeno io prescelgo questo all'orgoglio di chi de' proprii difetti si fa un onore.

14. Dire quel che ci manca, non è sempre un sentirlo. Chi sente a fondo i difetti proprii, non ne parla tanto.

15. Taluni affettano d'esser brutti cioè originali, per parere men brutti. Il simile nello stile.

16. Molti de' mori amano vestire di bianco. È difetto della natura umana la smania di far risaltare i proprii difetti.

17. I piccoli fanno più pompa della loro piccolezza, che della grandezza i grandi.

18. Taluni credono difetti i pregi ch'egli hanno, e s'ingegnano d'espierli aggravando i difetti lor veri, e convertendoli in vizio.

19. Non i difetti o le sventure rendono l'uomo ridicolo o dispregevole, ma la mania di coprir quelli e da queste spacciarsi lesto.

20. L'uomo non è mai ridicolo, quando si mostra qual è.

21. Più duro è confessare a chi s'ama le debolezze proprie, che le colpe. Perchè nelle colpe è un'apparenza di forza; e ciò piace all'amore.

22. Amore che mortifica l'amor proprio o non dura, o, se dura, è tremendo.

23. Gli ostinati mutano tutto, fuorchè il puntiglio.

IV.

UMILTÀ.

1. Più l'uomo si perfeziona, e più vede le imperfezioni proprie. L'umiltà è la verace conoscenza dell'uomo. Il *nosce te ipsum* era un sospiro a questa ignota virtù del Dio non ben noto.

2. Quando l'uomo si sente umiliato e sganato, e diffida di sè, allora gli pare retrocedere; e va più innanzi che mai.

3. La grandezza umilia, non abbatte.

4. Chi guarda fiso fuor di sè le cose corpo-

ree, aggrava l'amore smodato di sè; chi le morali, lo vince.

5. Chi meglio conosce la propria piccolezza, non dispera, è più grande.

6. Chi vuole specchiarsi in acqua limpida, convien che si chini; senza umiltà non si conoscono l'anime pure.

7. Umiliarsi per utile altrui, è coraggio; per proprio, viltà.

8. L'amore buono insegna umiltà; il reo, umiliazioni.

9. Il modesto è più sicuro di sè, che non sia l'orgoglioso.

10. Modestia soverchia pare orgoglio; e talvolta è.

11. Sola la modestia è sincera. L'orgoglio non dice il vero, se non per ferire col vero.

12. Osservando i vostri difetti, trarrete più ammaestramento da altrui, che osservando i difetti altrui e que' che a voi pajono pregi vostri.

13. Nell'umiltà, nel pudore è non so che raccolto e severo, che impone rispetto più che non la maestà e la ferocia.

14. Quanto l'uomo toglie a sè per donare ad altrui, tant'altri a sè toglierà per rendere a lui. Se non che gli altri, con quel che a sè tolgono, gli danno il meglio: l'amore e l'onore.

15. L'amor proprio impiccolisce ogni idea; l'annegazione è l'arte del sublime.

16. La debolezza che sente necessità degli *ajuti di sopra e d'intorno*, e delle cure *continoe proprie*, è forza vera.

17. L'ostinato sta, e la parola lo dice; il docile va; l'umile vola.

18. Non è cosa che più dell'ostinazione s'opponga alla vera perseveranza. L'ostinato, per puntiglio si muta; talora senz'avvedersene.

19. L'alterezza de' dappoco nell'accogliere le parole degli umili, è cosa che li farebbe sorridere di pietà, se umili veramente non fossero.

20. Non bisogna troppo credere nè alla forza propria nè alla propria debolezza, sia dell'ingegno o sia dell'animo, sia delle membra o sia dell'esteriore potenza.

21. I grandi curano e ingrandiscono le piccole cose.

22. L'umile attesta, ed è martire; il superbo protesta, e fa martiri.

23. Chi dubita di sè, par sovente uomo di dubbio.

CAPO XIV.

I.

CURIOSITÀ.

1. La curiosità è incomoda, come la tosse.

2. Chi vuol conoscere gli uomini a forza d'interrogazioni, è simile a chi per via d'interrogazioni volesse imparare una lingua. Lasciate parlare e operare; guardate e ascoltate.

3. Le interrogazioni troppe son sempre sospette.

4. Temete gl'interrogatori: canzonano o voi od un terzo.

5. L'interrogazione, anco che paja piacevole ed onorevole, ha non so che, spesso, che offende; perchè fa credere che l'interrogante voglia parer maggiore di te.

6. Chi viene pigliandovi con le sue interrogazioni adagio adagio e dalla lontana, nè troppo è sincero, nè reputa voi sincero.

7. L'interrogazione degli sciocchi, quasi sempre è maligna, e de' maligni, inurbana.

8. I più avveduti interrogano affermando.

9. Agl'interrogatori molesti, rispondete interrogando, e smetteranno.

10. S'altri è impacciato a rispondervi, o mutate discorso, o rispondete per esso; o mettetegli innanzi un'interrogazione più facile, più piacente, che lo distraiga e rincori.

11. Fuggite le troppo minute interpretazioni de' fatti altrui, che o li abbelliscono o li imbruttiscono oltre al vero.

12. Chi più non curante de' curiosi?

13. Chi guarda senza dispiacere le umane stoltezze, è vile e maligno.

14. Il curioso è maligno, perchè meschino; meschino, perchè maligno.

15. La curiosità non cerca il bene, se non per iscoprirvi il difetto.

16. La curiosità è sovente il più possente, perchè il meno temuto, dei tentatori.



17. La curiosità farà altrui puntiglioso, chiuso, bugiardo.

18. Molte colpe di senso, d'orgoglio, di mal-dicenza, d'ira, d'invidia hanno origine dalla curiosità.

19. Meglio che i grandi pensieri, i grandi dolori salvano l'uomo dall'esser pettegolo.

20. Solo l'uomo sciocco dà a tutte le cose uguale importanza.

21. I balocchi de' giovani son eglino più puerili che i passatempi de' vecchi? Più innocenti assai spesso.

III.

SCHERNO.

1. Derisione è gioja, mista con tristezza; odio piccolo d'altrui, amor grande di sè.

2. Quel che fa più ridere, gli è il ridicolo che s'imagina nelle cose, e non v'è.

3. Ai Latini, straniero valeva nemico; a noi strano vale ridicolo. Quale è il peggio?

4. Il pover porta nella state gli abiti d'inverno, e l'inverno que' della state. Sovente ciò che pare stranezza da riprendere, è necessità da compiangere.

5. La derisione in taluni è, piuttosto che malignità, debolezza, vanto d'arguzia, vendetta d'inesperti.

6. Chi, quando si pensa d'aver punto nel vivo altrui, sorride, è anima non generosa. Il generoso ferisce, ma gliene duole; fa arrossire, ma egli stesso arrossisce.

7. Chi nel discorrere con voi cerca agli occhi altrui, per leggere in essi in consenso allo scherno, è anima abietta; chi cansa ogni ammiccare maligno, come viltà, e abbassa gli occhi con mesto pudore, è anima generosa.

8. Lo sghignazzare stizzisce, il ghignare, irrita; quello è di sciocco, questo è di freddo e di vile.

9. Chi più crudelmente schernisce, talvolta offende meno, perch'è più dottamente vile.

10. Quando vi vien da sorridere di semplicità altrui, fatelo schiettamente, e offenderete meno.

11. Lo scherno non fiacca, se non gli spiriti che ne son degni.

12. Derisori: gente non animosa nè generosa nè schietta.

III.

SCHERNO E CALUNNIA.

1. Il riso, non è figliuolo dell' odio, ma padre.

2. La cicuta di Socrate fu la sua propria ironia.

3. Gli uomini odiano sovente più chi li perseguita con parole, che non se co' fatti.

4. Chi educa le anime allo scherno, le educa alla crudeltà, perchè le fa spietate e le fa spensierate.

5. Il più degli scherni viene da rabbia, o da paura, o da rimorso.

6. *Che* farebbero le anime piccole, se non tro-

asserò nelle grandi qualche vizio da maledice, qualche difetto da deridere, qualche virtù da abusare?

7. Il vile perseguita l'altrui dignità con dispregio, noncuranza, calunnia, scherno; perchè quell'esempio fa veder possibile quel ch'egli non vorrebbe credere, e vorrebbe che tutti gli uomini discredessero.

8. Il più coraggioso o più audace uomo del mondo, dinanzi al più indegno, non oserebbe profferire gli scherni e le ingiurie, ch'è gli dice lieto le spalle.

9. Si ride di chi non sa essere cattivo con mancanza o con fortuna; si ride del mezzo usurajo, del mezzo ladro.

10. Il ridicolo, nelle nazioni guaste diventa più orribile dell'infamia; la più seria faccenda della vita.

11. I tristi e i deboli, e i vani (sovente più accaniti de' tristi), cominciano a ridere del bene che loro non garba; visto il riso impotente, calunniano.

12. Le anime corrotte s'ingegnano di calunniare, in modo che la calunnia faccia l'uomo ad un tempo odioso e ridicolo.

13. Il vile, deridendo calunnia, celiando trafigge.

14. C'è chi calunnia dicendo il vero.

CAPO XV.

I.

MALDICENZA.

1. Il più maldicente è il più debole.
2. La maldicenza dell'uomo è misura de' difetti.
3. Taluni si credono dignitosi, perchè verenti; e liberi, perchè sciolti.
4. Più d'un maldicente si crede virtuoso e ingegnoso, per non altra ragione, se non perchè egli è maldicente.
5. L'uomo non è mai tanto ingegnoso e innocente, quanto allorchè dice male d'altrui.
6. La maldicenza non è mai eloquente.
7. Le allusioni indirette sono tanto più crudeli, che l'altrui malignità può, interpretarle farle più velenose che in sè non erano; e d'una far piaga.
8. Triste le punture che cominciano da un complimento.
9. Chi dalla lunga preparò il discorso, farlo cadere su cosa a voi spiacevole, è un'abiecta.
10. Ha la maldicenza anch'essa i suoi artifici; va rapidissima di pensiero in pensiero e in discorso soave sparge veleno; in mezzo discorso tranquillo e innocente, vi porta, quasi con corto stile appuntato, ferita di morte.
11. Dalla spia al maldicente ci corre, qua

da chi esercita un' arte a chi nelle ore d' ozio se ne diletta.

12. Chi va a caccia per diporto, ci ha più piacere di chi lo fa per guadagno. Così i maldicenti.

13. Chi, per giovare od onorare voi, dice male degli altri, non crediate che costui possa giovarvi, o che sappia.

14. La calunnia è la corona della virtù.

15. L' origine greca di calunnia è fico. I vizii sono sempre meschinità.

III.

BONTÀ E MALDICENZA.

1. I buoni, son più severi verso altrui con parole che in fatti; verso sè, in fatti più che in parole.

2. Anco la bontà ha le sue maldicenze, tanto più biasimevoli quanto più generali, foggiate a sermone.

3. Quella donna che vieta le altrui maldicenze in presenza sua, non sempre se ne sa astenere essa stessa.

4. Taluni tacciono d'altri, acciocchè sia taciuto di loro.

5. Per non essere calunniato, giova talvolta, o pare che giovi; farsi accusatore o accusabile. Ma guai chi si lasci ire a tale apparenza!

6. Laddove molti hanno il torto, di colui che l' ha meno, talvolta si sparla più.

7. Giudicare delle virtù, gli è come giudicare

dell'ingegno. Pochi i giudici competenti; molti prendono la via più sicura: condannano sempre.

8. Se cercherete i pregi negli altri, i difetti in voi stesso; gli altri impareranno a cercare pregi vostri, e i difetti proprii.

9. A chi dice: *il tale poteva meglio; dovet rispondere: poteva peggio.*

10. L'onesto, rispetta il giudizio degli uomini, non lo teme.

11. Lasciate al tempo e a Dio la difesa vostra, quando non si tratti proprio dell'onore, dell'altrui pericolo, o della verità, che pel vostro silenzio potrebb'essere revocata in dubbio.

III.

MALIGNITÀ.

1. I buoni e i grandi cercano il bene nel male; i tristi e i mediocri soltanto il male nel bene.

2. Quand'uno con ansietà troppa vi dice *non crediate ch'io pensi male; o lo pensa, vi disprezza tanto da credere che voi possiate pensarlo.*

3. L'abito de' giudizi temerarii è comun sovente anco ai buoni.

4. I giudizi temerarii, in questo sono, non fosse in altro, funesti, che abbassano il pensiero dell'uomo ad oggetti vili, ed avverano in esso la bassezza ch'egli imputa ad altri.

5. I giudizi temerarii possono generare più mali de' mali esempi.

6. Le donne volgari sono indulgenti a' difetti degli uomini, severe a que' delle donne.

7. Le anime generose e gentili, quand'anco giudichino i fatti severamente, sempre però le intenzioni con carità.

8. Riguardiamo i detrattori e i nemici come esercizio che ci tiene più desti.

9. Se non avessimo chi prende gratuito la cura de' nostri difetti, dovremmo, a ciò, pagare qualcuno, per non li perdere di vista.

IV.

INVIDIA.

1. Invidia è ammirazione, repressa da odio e tristezza.

2. Odio, senza coraggio, è prossimo a invidia.

3. Chi brama per sé il bene altrui, non sa che quel che ad altri è bene, a lui potrebb' essere vergogna e sventura.

4. *Invidit stultus Amyntas.* L'invidia è, non meno che reità, stoltezza.

5. Il bene che l'uomo sa di certo non poter conseguire, e' non l'invidia.

6. Gridasi più volentieri contro que' falli che non si possono commettere.

7. L'indegnazione che dicesi onesta, è talvolta rabbia paurosa.

8. Disprezzo è sovente dispetto. Fingono non vedere; ma invidiano.

9. L'invidia, collo scoprire il male, serve talvolta alla manifestazione del vero.

10. Se pretendete che i vostri avversarii, in parole ed in atti, solennemente vi confessino il torto proprio, cioè che voi siete maggiore o migliore di loro; non solo non la finirete mai, ma la vostra ragione diventerà torto marcio.

CAPO XVI.

I.

ODIO, INIMICIZIA.

1. Coloro che più hanno accattate le inimicizie, più se ne lagnano.

2. Non sempre chi parla con meno risentimento del proprio avversario, ha men torto.

3. Quando l'anima è mal disposta, gli atti gentili dell'uomo che ci dispiace, pajono villà o profonda goffagine.

4. I più de' nemici, col loro accanimento, fanno di tutto per far la discolpa l'uno dell'altro.

5. Certi nemici, a forza d'odio, si rendono innocui.

6. L'arte di odiare è più difficile che quella di amare.

7. Per distruggere i nemici, vuolsi più sforzo che per profittarne.

8. Se un nemico ti cede, pensa ch' o' lo fac-

cia per virtù, per rimorso, per altre ragioni segrete; non per mero timore: non è illusione più pericolosa di questa.

9. Talvolta chi sente la propria dignità, par che tema lo sguardo del suo nemico; e nol teme no, ma si vergogna per esso, e vuole risparmiargli nuovi atti d'audacia vile.

10. Vincitore non generoso, è già presso ad essere vinto.

11. I monumenti della vittoria fanno sovente la vittoria colpevole; e partoriscono la vendetta.

12. Molti uomini sono come que' fanciulli che aizzano i cani tra loro per chiasso.

13. In nazione discorde, taluni si uniscono per più dividere gli altri, e per poi dividersi ancora più tra loro.

14. Se volete riconciliare due uomini o due parti, non parlate mai per primo a colui ch'ha più torto.

15. S' altri ci odia, impariamo a renderci degni d'amore; allora le apparenze dell'odio altrui si dilegneranno a' nostr'occhi, come i terrori del sogno dall'uomo che si desta e che guarda.

16. Fate del bene a chi v'odia o disprezza; e l'amerete. L'amore seguirà, meglio che precedere, al beneficio.

17. Non odiare nè i nemici dell'amico tuo, nè gli amici del tuo nemico.

18. Par ch'amino Dio per odio degli uomini.

19. Odio, figlio d'amore abusato.

20. Ne' popoli non civili, tra l'amore e l'odio non c'è mezzo.

III.

DELL' INGIURIA, E DEL CONTENDERE.

1. Là dove le ingiurie sono grossolane, e meno calunnia.

2. Le ingiurie, tra scherzose, amorevoli ostili, son le più dure.

3. Donna che ama, versa ne' rimproveri più abondanza d'amore che nelle più abondanti carezze; perchè non sa di versarla.

4. Le piccole sventure, i piccoli scandal le piccole offese non turbano l'esercizio delle facoltà, se non a chi l'abbia colpevolmente turbato.

5. L'insulto è come il colore; non là donde viene, ma in chi lo riceve.

6. Molte difese aggravano l'offesa, molti rimedi la malattia, molte scuse il fallo.

7. Il miglior modo di finir le contese, è non le cominciare.

8. Prima di contendere, guardatevi dattorno e alle spalle.

9. Azzuffarsi co' piccini, torna in danno; più forti. Schiacciarli è, per lo meno, un insudiciarsi.

10. Poche cose abbassano tanto l'uomo, quanto il discendere a contesa disuguale.

11. Non cominciare la rissa, è talvolta poca virtù; ma lasciarla a mezzo, e vicino alla vittoria, e sentendosi accusar di paura, gli è massimo della forza.

12. Le contese durano di molto, quando la virtù va congiunta coll'impotenza.

13. Non v'aspettate ch'altri vi faccia in parole la confessione del torto proprio, e vi si dia vinto. Basta un'occhiata, un abbassar di fronte o di voce.

14. Quando in differenza qualsiasi o d'opinione o d'affetto, gli occhi de' due litiganti si rincontrano, gli è buon segno.

CAPO XVII.

I.

DELL'OFFENDERE.

1. *Oltraggio, soperchio, superbia, eccesso*: le idee d'offesa son tutte denotate da voci significanti un di più. E molti pongono appunto in codesto di più la grandezza e la gloria; altri, la virtù stessa.

2. Taluni, perchè fanno il male con l'ajuto del più forte, si credono poterlo fare da sè.

3. Chi crede non potere aver bene, senza far male ad altrui, è più stolto che reo.

4. L'ingiustizia può far del bene agli ingiuriati; non però chi l'osa fa bene.

5. Quando vi vien voglia di offendere alcu-

no, pensate a' patimenti, non tanto di lui, quanto di coloro che l' amano.

6. I men forti offendono più. La gruccia, se ve la metton sul piede, vi fa più male del piede che ha vita.

7. Persecuzione di donna sopra donna, è spietata, perchè più continua, e perchè la donna sa le parti deboli dell' animo femminile, dove fare più strazio.

8. Le offese minute e le impensate, è men facile perdonare.

9. Chiamare altrui ignorante o stolto, è sovente più colpa che dirgli corrotto o tristo: ferisce più nel vivo certuni.

10. Le arti che usate per non offendere, pajono offesa; e talvolta sono, appunto perch' arti.

11. Chi misura fin dove può offendere; e si pente, non dell' avere offeso, ma dell' avere trascesa la misura; è anima fredda.

12. Gl' ingiusti talvolta vi differiscono il danno, perchè sperano farlo maggiore.

13. Certuni son come gli orsi; non assaltano, se non messi al punto.

14. Non v' aspettate dagli uomini offese; ma freddezze piuttosto.

15. I deboli fanno assai per provocare i nemici, non assai per disfarsene.

II.

DELL' OFFENDERSI.

1. Nell' insulto che l' uomo riceve, egli non può tanto distaccare sè da sè stesso, che non

senta in sè offeso un uomo, offeso quel rispetto ch'è debito all'umana natura. Onde chi dice di non sentir punto rammarico degl'insulti, e menzisce ed insulta egli stesso la natura dell'uomo. Se non per sè, insultato, dee l'uomo dolersi per colui che l'insulta.

2. Di due che s'intoppiano per via, l'urtatore talvolta stizzisce più dell'urtato.

3. La cosa che l'offensore sovente meno s'appetta, è che l'offeso si dolga. Perdonerebbe quasi più facilmente il resistere: ma lagnarsi?

4. Chi voleva finirvi, lo sentirete dolersi che gli avete mancato d'urbanità.

5. L'amore appassionato e l'odio, non conan per nulla le offese fatte, ma le ricevute.

6. Chi non s'avvede dell'offesa fattavi, è anima sciocca o grossolana; chi mostra di non se ne addare, è anima abietta.

7. Taluni, coll'adontarsi d'ingiuria immeritata, la rendono meritata.

8. A molti dispiace, non tanto il torto ricevuto, quanto la viltà di colui che lo fece.

9. Quando ricci male da altrui, prima di crucciartene, di': ma non ho io tante volte più gravemente nociuto a me stesso?

10. Siccome chi ha male a una parte teme sempre che tutti ci dieno dentro per l'appunto lì; similmente chi ha qualche torto prende ogni parola a rimprovero del torto suo.

11. Se dopo aver detto o pensato male d'alcuno, voi sentite che questi abbia pensato bene li voi, non potete a meno di mutare in meglio

il giudizio vostro. Più facile seguitar a lodare colui che vi biasima, che seguitar a biasimare colui che vi loda. E tale differenza fa onore alla bontà dell'umana natura.

12. Quando ricevete oltraggio da alcuno, nell'atto di dolervene, pensate al bene che di lui direste, s'egli avesse a voi reso onore; e la doglianza sarà certo men acra.

13. All'ingiuria, indugiate la risposta; e troverete le scuse. Alle gentilezze, se la indugiate, troverete pretesti per non rispondere, o inadeguatamente rispondere.

14. Nella moderazione del lamento, è una virtù più terribile d'ogni rimprovero e d'ogni minaccia; perchè sveglia la coscienza dell'uomo offensore.

15. Donna che a torto offesa, tace, è donna di cuore.

16. Chi cerca tirarvi in lingua, perchè sfoghiate il risentimento contro qualcuno, ed egli della vostra debolezza fare a sè spettacolo, è anima che non ha veramente amato.

III.

CONSEGUENZE DELL'OFFESA.

1. L'ingiustizia è, a chi la fa, più indigesta che non a chi la riceve.

2. Far del male al suo simile è facil cosa; il duro sta nello sbrigarci delle conseguenze del male fatto.

3. Il mal che si fa, è reso, non tanto per

vendetta, quanto per istinto d'imitazione, non vincibile senza molta virtù.

4. L'offesa è dardo invisibile che corre, volando, rimbalzato da mille bande, finchè non torni nel petto di chi l'ha vibrato.

5. Sovente l'offensore, del resistergli dell'offeso, grida come d'orditogli tradimento.

6. A' fortunati, l'ostacolo pare insulto.

7. Nessuno più pronto a provocare del debole.

8. Mettere i buoni alla disperazione, è cosa crudele; i non buoni, mal cauta.

9. L'uomo intento ad offendere, non sa difendersi.

IV.

DELLA VENDETTA.

1. È più amaro patir la vendetta d'offesa fatta, che non sia dolce l'offendere.

2. Il potente si vendica più crudelmente delle piccole offese, che delle grandi.

3. La memoria dell'ultimo oltraggio fa dimenticare tutti gli altri; anzi li rende come cari se servono a giustificare e affrettar la vendetta.

4. Ne' giovani, la vendetta fredda è peggior segno che gl'impeti inordinati dell'ira, per rea che l'ira appaja.

5. Quando a falsa ragione s'imputa il male, e contro quella s'infuria; la vendetta allora è doppiamente funesta.

6. I deboli e gli erranti credono lecita l'ingiustizia verso l'ingiusto.

7. La vendetta giustifica l'offensore.

8. Difficile a colui che ha ragione, non la difendere in modo, ch'è non si metta dalla parte del torto.

9. Vendicarsi del forte avvilito, è viltà, ed è pericolo. Pericolo talvolta più grave, che ad assalirlo potente.

10. Perchè la vendetta fosse lecita mai, converrebbe poter provare che l'ingiuria ch'io ricevo da altr'uomo, non è una pena mandatami da Dio, per altri miei falli.

• 11. Amere' io ch'altri si vendicassero de' torti che da me ricevertero? Pensiamo alla catena di guai che da ciò seguirebbero; e perderemo ogni cupidità di vendetta.

12. Doletevi, non mai per aver soddisfazione del torto ricevuto (ch'è orgoglio colpevole), ma per averè risarcimento del danno, e sicurezza da' cimenti avvenire.

13. Non armate dell'ira vostra gli sciocchi: o non faranno quel che voi chiederete, o faranno il contrario. Ma i malvagi allora esultano più, quando trovano uno scemo che si faccia ministro delle vendette loro.

14. Il perdono muta sempre l'animo del perdonato, che non è più sicuro nell'odio suo o nel disprezzo; ne dee cercar qualche scusa. Quest'è già un passo.

15. Sulla vendetta si fonda gran parte della storia antica e dell'arte: appunto per questo il perdono è necessaria virtù de' tempi mutati.

16. Il Cristianesimo ha creata, tra l'altre,

una parola di cui nè Omero nè Virgilio potevano intendere il senso: generosità.

17. Il perdono umilia taluni.

18. Pregare pe' nemici, operare pe' nemici, è far di necessità virtù.

CAPO XVIII.

I.

L'AVARIZIA.

1. Come nel corpo la più eletta parte de' cibi s'accoglie per volgersi in sangue, similmente in molti uomini il fiore delle potenze dell'anima si muta in danaro.

2. I pensieri dell'avarò sonó pesanti e lividi, come il metallo ch'egli ama.

3. Chi limita soverchio i proprii bisogni, gli accresce.

4. L'avarò, intanto che bada a risparmiare, non pensa ai veri modi d'augumentare.

5. All'avarò pajono necessità i danni altrui.

6. Gli avari vincono il vizio che li tormenta, più spesso per soddisfare a un altro vizio, che per fare atto buono.

7. Chi non gode la ricchezza, l'ha tutta nell'abaco; dorme su un letto di zeri.

8. Coloro stessi che con buon fine tendono a ricchezza, raro è che insieme con la ricchezza non acquistin la forza e la volontà di mal fare.

9. Nell'avarizia, così come in ogni passione umana, è un principio di vero. L'oro, come strumento di beni innumerabili a' nostri fratelli, ha pregio maggior d'ogni stima. Ma l'avarizia, così come tutte le passioni, converte il mezzo in fine; e serra quel che dovrebbe raccogliere a solo fine di meglio distribuire.

10. L'uomo ricco è un amministratore de' poveri. Ecco perchè sia più facile ch'entri un cammello per la cruna d'un ago, che un ricco nel regno de' cieli.

11. I più risparmiario, per non saper come spendere. Insegnate i modi di fare il bene; e avrete scemati di molto i vizii umani.

12. Il secolo è avido più che avaro.

13. L'arte del togliere è più difficile che quella del dare; e a tanti piace più.

II.

IL DANARO.

1. L'oro sotterrà; il verde sopra terra; e i fiori sul verde.

2. Quando gli uomini nel danaro trovarono un modo sicuro per soddisfare tutti i loro desiderii; ai mali che dapprima commettevansi per il conseguimento del fine, s'aggiunsero quelli che potevano condurre al conseguimento del mezzo.

3. Molti credono che, senza danaro, nè anche la virtù si possa esercitare nel mondo.

4. Havvi delle nazioni tanto ricche che possono pagare anche gli atti di virtù; o gastigarli iustamente. Gli uomini virtuosi saranno simili a quel soldato di Lucullo: *Ibit eo quo vis qui onam perdidit.*

5. Se il danaro non è il miglior modo di acquistare la sapienza, non può esser nemmeno a propagarla.

6. La moneta, siccome segno del prezzo di tutte le cose, tutte ce le fa passare dinanzi rapidamente e produce quella confusione negli animi, che suol produrre negli occhi la vista d'un orpo rapidamente rotato.

7. I doviziosi e i potenti, dimentichi del vero bene, cominciano dar prezzo ad oggetti che non hanno valore; ond'avviene, che essendo tutte le cose umane per natural corso tendenti a equilibrio, smodatamente cresciuto il prezzo d'un oggetto, gli altri nella medesima proporzione si sforzano di salire; ed ecco un moto quasi di convulsione, non tanto nel commercio egli uomini, quanto nello spirito loro; ecco nuovi bisogni creati, aperte nuove vie di miseria.

8. A persone avvezze a computare ogni cosa in danaro, non v'accostate, se non quando siete sicuro che non possano ridurre in danaro la pace vostra o la fama.

9. Non sono spergiuri quelli soltanto che giurano falso con le solenni parole che tutti san-

no; ma quanti ne' discorsi o nelle opere intromettono le cose religiose o le morali, e se ne servono alle lor cupidigie.

10. Quelli che trafficano sul proprio disonore, son men rei di quelli che sulle altrui necessità o debolezze.

11. Taluni, per risarcir l'onore, pattuiscono il proprio disonore.

12. L'arimmetica è a molti grammatica e teologia.

13. Chi vuol vendere, mostra e grida; chi compra, tace. Così nella vita.

14. Non senza perchè, interesse ai latini valeva differenza.

CAPO XIX.

I.

LE SPESE.

1. I ricchi si credono scontar con danaro i debiti dell'affetto; e sono più sudici degli avari.

2. Abbiamo brani di poeti, e pezzetti di Meccenati.

3. Il prodigo non ha buon cuore; perchè egli ostenta, e il vero affetto è modesto.

4. Il risparmio è annegazione; è principio di virtù.

3. È egli più comune credere che il superfluo sia necessario, o il necessario superfluo?

6. La necessità di non aver sempre necessità del superfluo, è la più provvida delle sventure.

7. Il lusso fa tributarii a sè gli elementi ed i climi, per profanare con l'arte e impiccolir la natura.

8. Doloroso a pensare come l'uomo renda inseparabili dal decoro e dalla felicità della vita propria le droghe del nuovo mondo.

9. Nel mangiare d'un cibo, pensiamo a tutte le vite che s'infusero in quello prima che quello s'infondesse alla nostra; e la gratitudine aprirà l'ali in sublime ampiezza.

10. Chi v'invita a pranzo, pretende che non l'annoiate, e che non v'annoiate. La metà delle pretese sarebbe già troppo.

11. Giova tenere conto fedele delle entrate e spese, non tanto per saper regolarsi in queste, quanto per non sospettare calunniosamente dell'altrui probità.

III.

IL RICCO.

1. Ditemi dove la virtù è più probabile, i pregiudizi men crudeli, il senso naturale più sano, meno amari i disinganni, men gravi i pericoli, il tradimento a scoprirsi più facile, la bellezza meno fucata, meno spossata, più salda: Nel ricco o nel povero?

2. Il ricco talvolta aggiunge alla corruzione

la trivialità; il povero rende talvolta, con la corruzione, la trivialità più schifosa.

3. Il ricco è sovente un ammalato che abbisogna di senapismi: dee sentire il dolore per sentire la vita.

4. Il terreno molle è fangoso; la felicità è lutulenta.

5. Il vento secca la mota più presto che il sole. La sventura, meglio che la prosperità, purifica l'uomo.

6. I vizi del ricco da pochi son riguardati con non meno severità che i vizi del povero. Un perfido istinto di adulazione e di codardia si nasconde nell'animo anco degli uomini buoni; e non dissimularlo o negarlo bisogna, ma fortemente e modestamente combatterlo.

7. Alla mensa d'un fornicatore povero non sederebbero certi uomini dabbene, e che predicano virtù. — Perchè dunque seggono a quella d'un fornicatore ricco?

8. Certi ricchi non fanno le viste di amare, se non coloro che possono impunemente insultare.

9. Certi ricchi si pensano che tutti li rubino; e che nessuno li burli.

10. Chi sotto cortine dorate vedesse giacere un asino, riderebbe. Storia quotidiana.

III.

I FORTUNATI.

1. Ognuno si crede, che le grazie straordinarie del cielo e degli uomini sieno serbate a *lui*: tanto l'uomo è cortese a sè stesso!

2. Al vedere uno sui trampoli, tutti lo guardano. L'uomo bada all'illusione, anche quando conosca di essere illuso.

3. Le anime delle moltitudini, piccole d'apparenza ed immense, come le stelle del cielo, al piccolo occhio umano son visibili appena. Non ci sia cagione a superbia l'ignoranza nostra.

4. Nobile ch'ami i popolani, ha fama e gloria a buon patto.

5. Nobile che non sia cristiano di cuore, non può non istimar sè maggiore d'ogni vivente del popolo, per grande che sia; giacchè il nobile sente vivere in sè tutti i suoi antenati; i quali per poco che valessero, tutti insieme sommati, valgon più d'uno.

6. Donna bella, uomo ricco e potente si tengon idoli; vogliono onori divini. Meno ardenti ed umili preghiere da taluni ha Dio, che non abbia bella donna e uomo ricco.

7. Patrizio che vi straloda, o è grandemente infelice, o vuole canzonarvi e servirsi di voi.

8. Badate che le cose da voi dette o fatte, quando siete perdente, altri non le possa a voi rinfacciare, se mai veniste ad essere vincitore.

9. Diffidare della buona ventura, insegna la natura stessa alle anime non corrotte e non faue. Il piacere ha un contrappeso nella lontana dea del dolore. *Amores metuet dulces.*

10. La prosperità aggrava in più guise il pericolo: coll'attirare l'invidia e la cupidigia, coll'addormentare la fortezza e la previdenza,

coll'attaccare l'anima al bene che si possede, quasi a condizione necessaria di vita.

11. Sei terra, e terra ritornerai: coltivala intanto in sudore; ed inchinati ad essa per aver pane. Sei popolo, e popolo ridiverrà taluno de' tuoi discendenti, per grande che tu sia. Coltivalo, ed inchinati ad esso.

IV.

I FORTI E I DEBOLI.

1. I più degli uomini sono come le piante, non ridotti a coltura e a bellezza, se non per servire agli altrui fini.

2. Il grande talvolta si serve del piccolo, come lo scrittor della penna; senz'avergli obbligazione, e gettandolo via quand'è inutile.

3. Siccome i naturalisti sui gatti e i cani fanno loro esperienze, così certi grandi sopra i minori di sé.

4. Patrocinio, talvolta è latrocinio.

5. Quelli che più son tenaci dell' autorità ch' egli hanno, laddove si pensano che l' utile loro non ci perda, vi lasceranno sfogare ogni vostro capriccio.

6. Potestà senz' affetto, è o di ferro o di stoppa.

7. Pochi amano la gente che li serve, pochissimi la rispettano.

8. Siate co' minori cortese, come se fossero vostri maggiori; cioè rispettoso senza viltà, *famigliare senza spregio.*

9. Certa gente vorrebbero il somaro, ma non il suo raglio.

10. Il potente è più nojoso del debole; il fortunato, del misero.

11. *Comandare e raccomandare* hanno la medesima origine. Chi comanda senza quell'affetto che raccomanda, sarà ubbidito or meno ora più di quel che bisogna.

12. L'ubbidienza troppo zelante e precipitosa, è disubbidienza.

13. Dond'è che i grandi trovano in maggior numero ministri de' lor piaceri, che d'opere virtuose? Non già perchè il male sia più faeil cosa del benc; ma perchè i deboli si credono d'acquistare più merito, servendo al più forte in quel che credono che più gli piaccia, e servendolo con tale prestezza, ch'egli non debba manifestare in lunghe vergognose parole il suo reo desiderio.

14. Chi ubbidisce a malincuore, comincia a corrompersi. Il primo corruttore della moglie è talvolta il marito; e del servo, il padrone.

15. L'uomo ubbidisce volentieri a chi gli comanda disubbidire.

CAPO XX.

I.

L'INFELICE.

1. Questo è destino perpetuo degl'infelici: che le loro virtù sieno o sconosciute o dissimulate, o compresse o punite; i loro difetti, aggravati dalla calunnia, ripetitrice instancabile.

2. Si pretende nella sventura medesima trovare la colpa, radice della sventura; e quella parte di vero ch'è in tale pregiudizio, dà pretesto alle più contraddittorie accuse.

3. Così giudicano delle intere nazioni le ambizioni non solo coetanee, ma che è più doloroso, la storia stessa, pronta più che non crede a piaggiare i felici.

4. *Vae victis!* Queste parole che raccolgono interi volumi di storia, son l'eterna divisa di tutti gl'imitatori di Brenno.

5. La lieta fortuna, tuttochè meritata, è sospetta ai miseri; la miseria, tuttochè immeritata, è sospetta ai fortunati: chi più lontano dal vero?

6. Certi fortunati ispiran disprezzo; certi sfortunati, diffidenza: quale infelicità più terribile?

7. Alcuni segreti dell'anima scopronsi meglio ne' prosperi tempi; altri, meglio ne' tempi avversi. Il fortunato bisogna metterlo alla prova del dolore; il misero, della gioia.

8. *Certi uomini odiano nel fratello fin quasi la probabilità della sventura.*

9. L' uomo decaduto dal primo stato, non ne parli con altri; massime con coloro che ne l' hanno deposto.

II.

VANTAGGI DELLA SVENTURA.

1. Le imperfezioni nostre ci son date à strumento di bene. Il sonno, l' infermità, il dolore, la debolezza de' sensi, gli errori che vengon da essa, son tutte vie a meglio conoscere il vero, nel paragone di quel che siamo con quello che esser potremmo. Il non essere sempre sicuri del vero e del bene ci invita a badare meglio, a ricsaminare, a pregare; ci fa più lieti, quando il bene, quando il vero è trovato; e ci fa men superbi.

2. Le croci reggono noi, più che noi le croci.

3. La debolezza, di cui molti si lagnano, è talvolta la validissima delle difese.

4. A questo, non foss' altro, le molte sventure son buone, che fanno andar via il puerile prurito di lamentarsene.

5. Nella sventura, potete serbare la dignità vostra, e pure ingraziarvi i vostri nemici, o taluno dei loro ministri. E questo col silenzio meglio che con le parole.

6. Chi non fu mai sventurato, non conosce sè stesso nè gli altri.

7. Spesso uom guadagna più a perdere, che a guadagnare.

8. Se il male altrui potess' essere all' ani-

me oneste conforto del loro, la servitù de' potenti e le villanie de' letterati sarebbero conforto grande alla povertà e all' ignoranza.

9. I malvagi, per trionfare del giusto, non gli dovrebbero invidiare altro bene che la sventura.

10. La porta, il premio, il segnale della virtù è la sventura.

III.

PIACERI DEL POVERO.

1. Non pose Iddìo l'uomo in prima tra spere e lumiere, ma sotto gli alberi e il ciel sereno.

2. Era di zolle il primo altare; e l'ornavano la primavera, l'aurora, e le visioni dell'alto.

3. Un raggio di sole, attraverso a un bicchier d'acqua, è più bello, che attraverso un bicchiere di vino.

4. Il salcio piangente si china; e in questo è la sua maggiore bellezza. E ben fu chiamato piangente: il dolore rende l'uomo umile e amabile altrui.

5. Antigone fa bella e lacrimabile del verginale suo velo la canizie contaminata d'Edippo. La sventura fa sacra, spiando, la colpa.

6. Non v'è dolore che non risparmi un dolore.

7. Il dolore è varietà; ci toglie all'uniformità, all'unità ci conduce.

8. *La sventura raccoglie e rinforza lo spirito; la prosperità lo fiacca e lo dissipa.*

IV.

LA SVENTURA ABUSATA.

1. I mali tutti son preannunziati all'uomo in tempo, e più volte; ma e' non vuole ascoltare, non osa cercare, non sa rammentarsi gli annunzi tristi: per questo il male gli giunge non aspettato.

2. Saper la cagione delle sventure, è sovente sventura più dolorosa.

3. Quando il dolore non è guardato come punizione, piuttosto che toglierne via la causa, si cerca lottar cogli effetti.

4. Taluni si credono grandi, perchè si son messi in angustie.

5. Molti si fabbricano l'infelicità, come una casa, soprapponendo pietra a pietra, e fermanole con cemento; poi si lamentan d'Iddio.

6. Oh se il tempo che si perde nel questionare sopra la sventura, spendessesi nell'evitarla e nel ripararla!

7. Noi non ci lamentiamo de' nostri mali, e non iscusiamo i difetti nostri, che per aggravarli.

8. Molti abusano della sventura, per diventare peggiori. Se ciò non fosse, non si lagnerbbero tanto amaramente.

9. Que' ripari dalle sventure che pajono più sicuri, le rendon più rare, ma taloranco più irrimediabili.

10. Il caminetto; la stufa; fanno sentire più

il freddo di fuori. Certi ripari non tolgono il primo male, e ne chiaman di nuovi.

11. Que' che pajono più sventurati, sono sovente innamorati della propria sventura.

12. La sventura, in mano di taluni, è laccio da prendere ora i compassionevoli, ora i crudeli.

13. Certuni professano la sventura, come un' arte liberale, o come un sussidio dell' arte.

14. I più di quelli che professano la sventura, usano tanto la preghiera e il lamento, che non sai quando parlino per apprensione, quando per abito quasi meccanico, quando per vero dolore. Ma c'è modo di giudicarli senz' essere nè crudeli nè canzonati.

CAPO XXI.

I.

DEL CHIEDERE E DELL' OFFRIRE.

1. Chiedete quel che s' ha a chiedere, senza tanti preamboli. Le preparazioni lunghe, o mostrano diffidenza o la generano.

2. L' abiettezza sta nel modo di chiedere, non nella necessità di ottenere.

3. Cercar d' avere men che si possa *bisogno d' altrui*; è carità verso altrui; è un far *meno pesare* la nostra vita.

4. Prima di desiderare più di quello che s'ha, converrebbe pensare a trarre più profitto che si possa da quello che s'ha.

5. Pensate: « se questo che altri chiede a me dovess'io chiedere ad esso, che viso gli fare'io? » E tal viso fategli.

6. Temono che, dato pane ai mendichi, sia tolta dal mondo l'elemosina. Ma l'elemosina del pensiero e del cuore?

7. Il danaro del ricco serve sovente a umiliare il povero ed a corromperlo.

8. Offrire cosa che possa venire ad altri opportuna, anco che si sappia che l'offerta non sia per essere accettata, è nobile atto, se si faccia con l'anima, non a mostra.

9. Taluni fingono profferirvi un bene, per negarvelo se non dite di no; e se dite di no, per gridarvi villano ed ingrato.

10. Accettare con semplicità la profferta fat-tavi, è de' ringraziamenti sovente il più garbato.

11. Taluni rifiutano la profferta altrui più per orgoglio che per generosità vera d'animo.

II.

IL BENEFIZIO VIRTUOSO.

1. Più facile fare agli altri quel ch'uno vorrebbe fatto a sè, del non fare quel ch'uno non vorrebbe a sè fatto. Ove si tratti di bene, il più è sempre più facile e più dolce del meno.

2. Dubiti, di due chi t'ha più giovato? Quel che meno ti ripete: ho giovato. Dubiti, di due

chi t'ha più nociuto? Chi più ti ripete: non t'ho nociuto.

3. Volete ch'altri prenda parte a' vostri dolori? comunicate con essi i vostri piaceri.

4. La vera discretezza sta nel ripetere da noi medesimi il sommo, dagli altri il minimo.

5. La mezza carità fa volontieri e con vanto le cose che non richieggono pazienza. Ma la pazienza è la prova della carità vera e intera.

6. Molti fanno il bene, non già di proposito, ma a proposito d'altra cosa; e non sono de' men benefici.

7. Non è umanità vera, senz'umiltà.

8. Se l'uomo, credendosi immeritevole di partecipare ad opera buona, riconoscesse come beneficio del cielo il potere concessogli di far bene altrui; non sarebbero tanti gl'ingrati.

9. Se dài retta agli uomini, non diranno mai che tu abbi fatto abbastanza. Ma questa loro ingiustizia giova a rammentarci i nostri doveri.

10. Quella luce che illumina un mondo, ne illumina innumerabili. In questo specchio si miri la misera umana beneficenza.

III.

ARTE DEL BENEFIZIO, E MESTIERE.

1. L'arte del beneficiare è più difficile d'ogni arte bella. Ma tutti credono d'averla innata; e i men degni, meglio di tutti.

2. Taluni fanno del bene, perchè non veggono come dire di no.

5. L'acqua, l'aria, la luce, si muovono solleciti verso l'uomo; non aspettano le sue preghiere. E l'uomo, quanti stimoli chiede la sua carità!

4. L'uomo, più si vanta della beneficenza, dov'ebbe men parte la sua volontà.

5. Takuni beneficiano per isperanza, per riguardo, o motivo simile; da costoro aspettatevi del male, ove manchi un di que' mediatori che vi conciliano il beneficio.

6. C'è chi fanno il bene, perch'altri non gli faccia del male.

7. L'ipocrisia del beneficio è delle più frequenti nel mondo.

8. Volete voi liberarvi da seccatori di molti? Mostrate d'averne di bisogno di loro; chiedete un servizio del quale non possano sperar ricompensa, nè da voi nè da altri.

9. Le promesse costano poco; e anco di queste certi uomini si mostrano avari. Avarizia pietosa, che risparmia speranze ingannatrici.

10. Benefizio a stille, secca.

11. L'aspetto dell'uomo che fa il bene, è del beneficio non piccola parte.

IV.

IL BENEFIZIO SCIUPATO.

1. Fanno del bene anco i tristi; ma fare il bene è men facile assai.

2. Molti credono indivisibile dalla beneficenza l'umiliazione altrui.

3. Badate che nel render bene a chi vi fece male, l'orgoglio vostro non si studii d'esercitare una certa vendetta, e d'umiliare col benefizio, come i vili farebbero coll'oltraggio. *Nobile vendetta* è volgar detto d'anime non volgari. Meglio il popolo toscano: *Vincere di cortesia*.

4. Disprezzare chi tu benefichi, è villà; egli è uno scusare l'ingratitude.

5. Nel beneficare è certa affettata modestia, più pesante della ostentazione stessa.

6. Quando voi ringraziate, e che il ringraziato, alzando la voce, risponda: *Nulla! che dice mai? Che? Le pare?* e simili; tenete per fermo che quest'uomo si crede d'avervi fatto una grazia grande.

7. V'è certe mazze che, a portarle, stancano più che non reggano.

8. Molti rammentano i benefizii fatti, ma non dicono come gli fecero: le intenzioni, le parole, gli atti; non dicono il male maggiore che hanno recato a tanti altri.

9. Nell'ospitalità entran due cose: cordialità e vanità. Non tutta la gente ospitale è affettuosa.

10. Con uno sguardo si può soddisfare al debito dell'ospitalità, meglio forse che con pranzi e feste.

11. Risparmiare la noja ed il tempo, gli è il primo debito dell'ospitalità, spesse volte dimenticato.

12. I vizii e i pregiudizii sciupano il bene-

fizio, rendendo inseparabile da quello l'idea del danaro.

13. Beneficare in danaro è sovente un corrompere, un irritare, un opprimere.

CAPO XXII.

I.

LA SCONOSCENZA.

1. Non pochi, nell'atto che godono un bene, s'ingegnano di negare il merito di colui cui lo debbono.

2. L'uomo non virtuoso numera i beni che riceve; pesa quelli che fa: pesa i mali che fa; ma quelli che egli riceve, li conta appena.

3. Fate a' beneficati un torto, o vero o apparente che sia; vedrete quanto pochi di loro serberanno memoria del bene avuto.

4. L'uomo che vi deve qualcosa, è più irritabile d'un nemico; perchè si sente minore di voi.

5. Taluni cercano quell'indipendenza di stato che li liberi, non dai pericoli della vita, ma dai pesi della gratitudine.

6. Non credete alla gratitudine sempre affaccendata. Sovente la gratitudine vera, come l'af-

fetto vero, è timida, e non vorrebbe parere sguajata o importuna.

7. Lo sconoscente, se si mette a ringraziare, è sfacciato; come chi non ama, e ne fa le viste, è sguajato.

8. Come volete che gli uomini sien grati, se quel che voi date spontanei, molti di loro son tali che ve lo strapperebbero con forza o con frode?

9. Il benefattore si libera da un dovere; il beneficiato contrae de' doveri. Ecco perchè il beneficio è men difficile della gratitudine.

10. Il benefattore è più sovente crudele o mal accorto, che il beneficiato non sia sconoscente.

11. Chi vuol fare troppo bene a un tratto, non educa la gratitudine altrui, la quale, così come in ogni altra virtù, vuol essere esercitata per gradi.

12. Taluni sono sconoscenti senza saperlo, perchè del bene ricevuto hanno un'idea men alta di quella che gira pel capo al benefattore.

13. Certuni imaginano ch'altri debba loro tale o tal piacere od utile, come se gliene avesse promesso. E se non l'hanno, si lagnano come di fellonia.

14. Non mettete l'altrui generosità a troppo duro cimento. Non pretendete troppo dagli uomini. Non fate scommesse pericolose tra il male ed il bene.

15. Non pretendete nemmeno quel che vi spetta; e avrete più.

16. Chi nulla aspetta dagli uomini, li stima più di chi tutto.

17. La misura della gratitudine al mondo è sempre tanta quant'è il beneficio: se in un beneficato scarseggia, in altri soprabbonda; se scarseggiano i presenti, soprabbonderanno i venturi; se non gli uomini, Dio. E già l'insegnarvi a fare il bene senza sperar ricompensa, è ricambio maggiore d'ogni gran beneficio.

18. Agli alti monti la neve; alle anime generose la gelida sconoscenza.

19. L'ingratitude de' beneficati non vi faccia pentito del beneficio; ma v'insegni operarlo con animo più puro d'umane speranze.

II.

LA GRATITUDINE.

1. Nella riconoscenza entra la gioja, amore, desiderio di rendere il bene fatto. Ove manchino le due ultime condizioni, non c'è gratitudine vera.

2. Quando l'uomo v'offre una cosa, delle cinque le tre, dite ch'egli non ne ha bisogno. Non gliene siate però men grato.

3. Siate grati anco all'offerte non disinteressate; altrimenti, poche occasioni avrete d'esercitare la gratitudine.

4. Siate grati anco all'interessato servizio, ma non ve ne aspettate degli altri; che sarebbe ancor più semplicità che arroganza.

5. Siate riconoscenti a chi vi serve, riconoscenti di cuore; e chi vi serve, sarà grato a voi.

6. A chi vi ringrazia di cosa che voi non abbiate fatta appunto per rendergli servizio, è difficile il dire: « non l'ho fatto per voi »; perchè pare un affronto. Ma bisogna saperlo dire con garbo e con coraggio, per non si rubare la gratitudine, e non mentir col silenzio.

7. A chiunque vedete disposto a sapervi più grado di quel che voi meritate, ditegli sicuramente: « non me ne siate tanto obbligato. Parte del merito non è mia, ma del tale. » Ovvero: « non m'è costato nulla. » Ovvero: « ho fatto comodo e piacere a me. » L'altro allora, o vi sarà sempre più vivamente obbligato; o, se non la generosità vostra, avrà in pregio la vostra schiettezza, ch'è virtù più difficile. Almeno così godrete della vostra dignità, la quale è più necessaria a mantenersi dell'altrui gratitudine.

8. Chi, dopo aver ricevuto un favore, vi si mostra più cortese di prima, è anima generosa.

9. Torna la colomba col ramo a chi la salvò, prima di fuggirsene libera per le cime della rinnovata verdura. Una lieta novella, recata con animo lieto, è de' ringraziamenti il più degno.

10. Difficile che le parole dell'uomo annojato sieno così dolci, come dell'uomo che chiede una grazia. E dovrebbero.

11. Chi parla bene degli uomini, massime assenti, e quando n'ha di bisogno, e quando non n'ha di bisogno, è generosamente onesto.

12. *La gratitudine è virtù, più de' miseri, che fortunati.*

13. L' uomo che sente la riconoscenza, sente l' ammirazione altresì.

14. Chi sa da qual terra si leva il vapore che annaffierà di pioggia ristoratrice il tuo campo? Preghiamo perdono pe' falli nostri non noti; preghiam mercede a' non noti altrui benefizii.

15. Quanto ricevete da altrui, procurate di renderlo tosto a' più bisognosi, o in parola o in opera o in desiderio od in astinenza.

16. I buoni pensano a' favori avuti; i men buoni a quelli da avere.

17. Non si pagano con l' ingegno i debiti del cuore.

PARTE TERZA.

SOCIETÀ

CAPO I.

I.

SOLITUDINE.

1. Solitudine consolata dall'affetto, è giardino chiuso, con rosignuolo tra il verde; frequenza di gente frivola, è via polverosa, con cani che abbajano dietro a vetture sconquassate.

2. Anima fresca in mondo appassito, è come mirto tra piante sfrondate nel verno.

3. Anima gentile mal collocata nel mondo, è rosajo che sporge sopra un chiassuolo.

4. Certe anime si struggono tra gli uomini, come una zolla di zucchero in bocca di vecchia sdentata.

5. Le consolazioni dei disprezzati dal mondo sono recondite, come la vita loro; e però meno turbate.

6. Siccome pianta abbandonata ne' monti, talvolta s'abbarbica profondo; così l'uomo negletto, se forte, mette frutti ammirabili di virtù e di sapienza.

7. L'uomo solingo è quasi albero piantato sul pendio del poggio, che par voglia cadere, malé radici ha confitte come nel pianò, e scende con esse libero e sale; e dà luogo al sentiero che si apre tra lui e gli alberi soprastanti, e il sentiero ombreggia di frescura lieta; e sotto i suoi rami l'erbe, non tocche, crescono più rigogliose.

8. M'esiglia chi mi toglie agio di vegliare sopra mo stesso.

9. La società meglio godesi e si conosce a guardarla dall'alto, che a starci in mezzo.

10. Nelle voragini del mare profondo, valli, e poggi, e pesci lucidi e snelli, ed erbe e perle, e grande officina di vite: e par muta solitudine.

11. L'isole, il mare difende da tutte le parti, e da tutte percuote. All'uomo, la solitudine è insieme sicurezza e dolore.

12. A' grandi uomini e ai grandi scellerati si fa solitudine intorno. I mediocri, e nel bene e nel male, hanno folla, e fanno folla.

13. Guai al solo che odia e macchina! no al solitario che medita ed ama.

14. Temete quella solitudine che vi scioglie dalle promesse date, dai doveri contratti; amate quella che vi fa più pensoso dell'altrui bene, più atto a nobilmente patire, più pio a' mali umani.

15. Soli, vivete come se presenti al nemico più accanito, ed al più nobile amico.

II.

FREQUENZA.

1. L' uomo il quale desideri trovar di molti : gli somiglino e convengano seco, non può ingegnarsi di somigliare agli altri, e massimamente ai migliori. Quindi l' istinto d' imitazione; quindi l' istinto della sociabilità; quindi il culto del bello.
2. Folle chi, per essere un istante abbagliato dai raggi del sole, chiudesse gli occhi in perpetuo, dicendo: abbastanza vidi. Folle chi, per aver ricevuto noia e dolore dal consorzio sociale, l' abbandona disperatamente.
3. A ben conoscere un uomo, giova vederlo solo, ora con molti, or con pochi; con chi egli ama, con chi lui non ama; in pericolo, in sicurezza, lieto, dolente. E ancora non sta.
4. Più cose in società convien disimparare e imparare; ed è più difficile il primo.
5. L' uomo cerca talvolta la solitudine, più che fuggire che per trovar sè medesimo. La vista di certi oggetti sociali lo farebbe ricredere troppo amaramente in sè stesso.
6. Chi studia troppo gli uomini, ci fa il capo, non intende più nulla. Osservateli alle occasioni; e, senza tanto spiare, li conoscerete.
7. Difficile, senza viltà e senza stento adattarsi agli altrui pregiudizi e debolezze.
8. La nave corre sull'acque, senza riceverle

in sè; chè riceverle e perire è tutt'uno. Così vive il savio nel mondo.

9. Chi naviga, sta fermo, e pur va. Certi viaggiatori navigano, e pure stanno.

10. Chi adopra uno stivalc, lo riporterà inzaccherato, ma sempre stivale.

11. Avremo col tempo case carreggiabili e ville nuotanti; e patrie mobili, come tabernacoli di pastori. E la fitta frequenza farà il mondo quasi deserto.

III.

LA VITA DEL MONDO.

1. C'è più imbecilli tra' dotti, che tra gl'ignoranti; più villanie commettonsi in città che in campagna; più barbarismi diconsi nell'accademie che in mercato; più atti di barbarie si fanno in gente incivilita che in barbara.

2. Certa società che si chiama colta, è composta di mezzi sciocchi, di mezzi ingegnosi, di mezzi cattivi.

3. Un de' più gravi inconvenienti del troppo stretto e lungo convivere con certe persone, gli è che la noja le fa parere più difettose che veramente non sono.

4. Si ride di chi non sa essere cattivo con disinvoltura e fortuna.

5. Taluni si credono uomini di mondo, perchè il mondo li soffre.

6. Se vedete un più potente di voi compiacersi nelle vostre facezie, pensate ch'egli ride di tutt'altro che del vostro ingegno.

7. Più nojoso un dotto fra somari, che un somaro fra dotti.

8. Que' leggeri urti che all' amor proprio dell' uomo non può non dare a quando a quando la più esercitata gentilezza; quegli urti che l' uomo di mondo dissimula, per non mostrare il suo lato debole, e sa vendicarsene senza eccedere nè toccare sul vivo: quegli urti il buon letterato li prende a petto, s' arriccia tutto per ribatterli, vuol ricattarsi d' una puntura con una ferita; e, oltre a quel di ragazzo, si acquista il titolo di maligno. Male dà egli a conoscere sè medesimo; e peggio s' avvezza a conoscere gli altri.

9. La freddezza dall' uomo d' ingegno mostrata nella società, non sempre è timidità; può essere non curanza: ed è difetto più grave.

10. Povero che bazzica nelle case de' grandi, deve fare la parte o del canzonatore o del canzonato.

11. La loquacità è vana, la taciturnità sovente orgogliosa.

12. Dire in modo chiaro le cose spiacevoli, e nulla d' inutilmente spiacevole; è difficile alquanto.

13. Lasciate le sentenze generali ai libri, e non le portate tra gli uomini.

14. Quando da un colloquio uscite senza nè un pensiero nè un affetto nuovi, la colpa è non men vostra che d' altri.

C A P O II.

I.

DECORO NELL'URBANITÀ.

1. Siccome in bella stampa si legge più volentieri, così valent' uomo di maniere ornate più garba.

2. Certa urbanità piace, perchè ci rende soffribili i vizii e le virtù.

3. Il merito degli uomini, in società, si giudica non tanto dall' utile, quanto dal piacere che il loro commercio porge.

4. L' opinione è il più amato de' tiranni.

5. Quelli che più han di bisogno, e quelli che hanno men di bisogno d'altrui, son fra gli uomini i più cortesi; quelli per amore dell' utile, questi per amor del piacere.

6. Gl' inchini sovente son atto irriverente, perchè pare e che voi crediate l' inchinato uomo da richiederli e da bearsene, e che crediate voi stesso uomo tale da potere co' vostri inchini far pago l' animo altrui.

7. Principale uffizio di gentilezza si è risparmiare l' inutile spesa di tempo.

8. Il titolo d'amico, nelle società corrotte, è non meno servilmente abusato che quello di servo.

9. Discorso religioso, fra certa gente, suonerebbe più indecente assai d' un discorso osceno.

10. Plebe che imita le cerimonie de' ricchi, è *vilissima*.

11. Quando il villano piglia i vizii di città, ne rintuzza l'acume, e gl'indura.

12. Gente di cerimonie affettate e di lezii, uscita de' gangheri, avrà vituperii crudeli e loquaci.

13. Affabilità è madre di grazia.

14. Non dimostrare la noja che da altrui si patisce, è generosità delle più virtuose, se ha fine di virtù; ad ogni modo è delle più delicate.

15. La congratulazione frammista d'augurio. *Me ne rallegro del vostro bene; ma desidero che vi duri.*

16. Temete le cerimonie de' birbanti; della loro inurbanità ringraziateli.

II.

URBANITÀ MENZOGNERA.

1. Gli uomini potrebbero essere felici, se sapessero barattare. Ma vogliono in quella vece spendere la moneta dell'etichetta; e falliscono e fanno fallire.

2. L'etichetta è nel commercio del mondo moneta che rappresenta tutti i valori, e non ne ha sovente nessuno.

3. Chi nel mondo vuol parere quel ch'è, non meno e non più, viene tacciato talvolta di bassezza e d'orgoglio insieme.

4. *Non bene olet qui bene semper olet.* L'uguaglianza affettata di modi è bugiarda.

5. Se la gentilezza e il pudore non sono del

cuore sincero, velano turpitudini e inurbanità grossolane, che scoppiano da ultimo, come marcia da tumore.

6. La grazia artificiale, come l'artificiale eleganza, denota freddezza di sentire, ed un certo leggero disprezzo della gente a cui s'ama piacere; la grazia naturale, come la naturale eleganza, richiede calore d'affetti modesto.

7. Nel mondo, gli aridi pajono i meno secanti.

8. I fortunati del mondo, attornati come sono da persone o da cose importune, s'avvezzano a dissimulare lo sdegno e la noja. E perchè l'astenersi dallo sfogo della passione, è, alla lunga, un frenare la passione stessa; di ciò segue che i potenti sono pazienti, più che i deboli, delle piccole noje.

9. Nascondere il malumore, od altro sentimento qualsiasi, senza vincerlo, talvolta è peggio che sfogarlo.

10. Gli uomini di mondo sono canzonatori canzonabili.

11. Nella cortesia di certi cattivi ed abietti verso i dignitosi e buoni, è, non già riverenza della virtù, ma bisogno, o di coprirsi col manto della virtù, o di rannicchiarsi sotto.

12. Gli atti d'urbanità insoliti, v'avvertano di un nuovo pericolo.

13. Anco che vi pajano fredde o sbadate o affettate o interessate le carezze altrui, non le rigettate però con dispetto o sospetto; basta

non dar loro, nè in bene nè in male, valore troppo.

14. L'affettata indifferenza, può essere più ciarlatanesca dell'enfasi.

CAPO III.

I.

DEL DIRE IL VERO.

1. Onestà non può essere, senza sincerità. Ma ond'è che nel mondo tanti sono gli onesti, e i sinceri sì pochi?

~~2.~~ Senza sincerità non è forza.

~~3.~~ Sincero è delicato. Finezza dà trasparenza.

4. La sincerità ostentata dalle anime grossolane, è maschera deforme ed immobile, non volto vivo.

5. Per non dare una mentita, badate di non mentire al sentimento vostro.

6. Non dire tutto quel ch'uno sente, è spesso virtù generosa. Ma qui, come altrove, il merito si misura dal fine.

7. Non sempre è da parlare tutto quel che si pensa; ma sempre come si pensa.

8. Non è necessario, sempre, dire tutta la verità; necessario è sempre trovarsi disposto a dirla.

9. Se avete diritti da difendere, dichiaratevi in tempo; e offenderete meno.

10. Chi teme dir troppo, dice nulla; e par che senta il contrario di quel che sente.

11. Quanto è più lo scandalo del dire certe verità, tanto è più necessario pronunziarle. Ma più necessario ancora è aspettare il momento opportuno.

12. Tacere il vero, senza viltà, è più difficile talvolta che dirlo.

13. Chi ti chiede il tuo segreto, può essere imprudente, ma gli è galantuomo; chi tenta rubartelo, può essere galantuomo, ma è in lui del vile.

14. Quando taluno vi dice di confidare un segreto in intero, e vi tace qualcosa, badatevi.

15. Chi, anco nel male, rispetta la verità, ed affronta il pericolo piuttosto che offenderla, è animo che dà speranze di sé.

III.

BUGIA.

1. C'è degli uomini a' quali la meuzogna pare più necessaria, più nobile, più ingegnosa della verità.

2. Certi uomini, quando si tratta di nuocere, credon subito alla bugia; quando di giovare, nemmeno la verità.

3. Chi mentisce, forse non lo farà per tradire; ma uomo tale è capace di qualsiasi tradimento.

4. Chi non sa dire la verità, o non è degno, la dice più difficile a credere della menzogna.

5. Taluni sono bugiardi e impostori, senza saperlo.

6. Col tacere e col non fare, si mentisce e si nuoce talvolta, più che con opera, o con parola.

7. Chi lascia ch' altri creda il falso, può essere più bugiardo di chi lo dice.

8. Raccogliendo tutto il bene possibile d' una persona o d' una cosa, e tacendone ogni difetto, non che possibile, vero; e attribuendo a quella sola i pregi che trovansi, uguali o maggiori, in altre: senza dire bugia, si può gravemente offendere il vero.

9. Se con menzogna credete salvarvi dal pericolo, il pericolo raddoppiate; e con la sicurezza, perdetevi la dignità.

10. Imporre ad altri che dica bugia, è corruzione delle più gravi, e delle meno temute nel mondo.

~~11.~~ La bugia, per da nulla che appaja, è macchia che bisogna espiarla.

~~12.~~ Più bugie diconsi in conversazione scelta di un' ora, che in un dì di mercato.

~~13.~~ Certi autori sono attori.

~~14.~~ Difficile distinguere timidità da doppiezza. Alcune fanciulle pajono più doppie che le maritate, perchè più timide.

~~15.~~ Uomo d' intenzioni non rette, più semplice gli parlate, e più vi tiene dritto.

16. Le persone che molto vi parlano dell'ingenuità e del candore altrui, non sono ingenue nè candide.

17. Chi fa pompa di un atto di generosità, ancor che vera, per questo che ne fa pompa (non fosse per altro), merita di non essere interamente creduto.

18. Un girar d'occhi smentisce la simulazione e la dissimulazione di giorni ed anni.

19. Chi parlando prolunga il discorso, e finisce con troppa cura i periodi, vuol celarvi qualcosa.

20. Chi non crede altri sincero, sincero non è; anco che sia di buona fede.

21. *Vano*, ai Latini è bugiardo. Il *vano* è bugiardo.

22. Chi esagera, talvolta fa peggio che mentire, perchè con quella parte di vero inganna altrui, e fa credibile la menzogna.

23. Gli accorti, quando toccasi il tasto vero, non rispondono.

24. Chi ha torto, non s'ingegna già di mostrare che il falso sia vero, ma prende un vero che stava accanto al falso e glielo mette dinanzi; e inganna, forse, sè stesso prima che altri.

25. I falsi sembrano non mentiscano mai; mentono sempre, ma basta saperli leggere a rovescio, e allora gli si fa dire il vero a loro dispetto.

V
I
P
M

CAPO IV.

L.

DEL LUSINGARE.

1. Chi troppo bada a sè, non può badare all'opinione nè all'amore di quelli che lo circondano; e per troppo lusingare gli uni, risica d'offendere gli altri.

2. Cortesia senza benevolenza sincera, è scherno.

3. Chi non contraddice mai, è anima piena di dispregi, disamorata e bieca.

4. Delle promesse dell'affetto siate più avaro, che delle promesse di danaro o d'altro che sia. Quelli son debiti che non si spengono mai.

5. Ogni attrito è principio di lacerazione o di consumamento; ogni carezza è attrito.

6. Nulla più stomachevole delle carezze d'uomo maligno.

7. Ove convenga salvare i più deboli, lusingate anche con doni l'ingiusto; purchè non sia ne' doni stessi ingiustizia.

8. Gli uomini che meno lusingano e men vanno a versi, nelle necessità sono più docilmente ascoltati. Questo che Cicerone dice del popolo, è vero di quasi tutti.

9. È egli più turpe lusingare i pochi od i molti?

III.

DEL CEDERE ALLE LUSINGHE.

1. Non crediate alle cerimonie nè dei buoni nè de' cattivi: questi le fanno per invidia o per ischerno; quelli per atto di virtù, per compassione; o per debolezza.

2. L'indulgenza è talvolta una specie d'adulazione, forse più dispregiata.

3. Certa indulgenza è più sprezzante dell'austero rigore. Par che dica a' minori: « Non siete degni ch'io mi corrucci per voi. »

4. Chi tutti soffre, nessuno stima.

5. Que' segni di predilezione o di stima, che nella società si danno e ricevonsi con la medesima disinvoltura, appunto perchè non se ne apprezza il valore; que' segni l'inesperto degli usi, li piglia per buona moneta, e si trova imbrogliato a ricambiarli di cuore.

6. L'uomo dappoco si lascia trappolare da paroline, e da certa confidenza che simula stima ed amore.

7. Cedere alle lusinghe de' minori, è peggio che cedere a' pianti. Gl' insegnate viltà.

8. È forma talvolta di squisita lusinga il portare un'imbasciata di persona ch' altri crede a voi cara, imbasciata di non vera o di caricata soavità.

9. Al veder uno che vi si accosta, nè crediate alla prima, nè sospettate di lui. E' può essere un nemico vile, un invido impotente; può

uno che per debolezza vi segue, e vi tra-
der debolezza; può altresì essere un cer-
de' proprii piaceri; un annojato che va
, come il bambolo ad un balocco, e il
a un bicchiere di vino.

Gli uomini che fin dal primo v' offrono
quel che bramate; temeteli.

Alle promesse fatte nel pericolo non va
to.

Molti, che si vergognerebbero della men-
nel chiedere, mentiscono nel promettere.

Chi vi fa grandi promesse, o v'inganna,
ganna.

Il ricco ama tanto i buffoni, che vuol
l buffone, e vuol che si rida; e con chi
ide è ribelle.

Egli è quasi destino che gli uomini me-
li piacciono ai potenti, per altri meriti che
veri.

CAPO V.

I.

LE MALE LODI.

Molti seguaci ed amici e lodatori son come
iteti, che invece d'accrescere, scemano
al sostantivo, se sostantivo è.

2. Soverchio lodare altrui, è biasimare sè stesso.

3. Chi esagera, sente poco; intende non molto.

4. Chi loda a lungo, loda tiepido.

5. Le lodi de' freddi feriscono; degli sciocchi malmenano.

6. Lode data a' presenti in tono di meraviglia, è perfida o sciocca.

7. Chi loda a viso, mal sa difendere dopo le spalle. Ma quale è de' due, che meglio ami?

8. Chi alla lode frammischia parole di fredda compassione, non istima e non ama.

9. Chi ti loda, e ti tace il vero, ti sprezza.

10. Le lodi date ad indegni, sono accuse involontarie, perchè nel modo dell'esprimerle è sempre il falso.

11. Nelle lodi date da indegni, o indegnamente, il lodato, se onesto, non che inorgoglire, ha pietà di sè stesso.

12. Chi loda nel chiedere, non gli negare, ma guardatene.

13. A chi vi loda con secondo fine, rispondetegli: — al fatto! — Ovvero: — In che posso servirla? —

14. A costoro o date subito, o dite: non posso. Così risparmiate a voi noja, ad altri viltà; e vi mostrate meno semplice di quel ch'altri vi tiene.

15. Le lodi interessate fanno più male al lodatore che bene; quand'anche il lodato non se n'accorga sull'atto.

16. Proseguire con lodi è perseguire.

17. La lode importuna, è come ai fiori mano grossolana che li sgualcesce.

18. Lodare certi potenti, gli è come buttar fiori in un fiume; l'acqua li sciupa, li porta via, senza sentirne l'odore nè farlo sentire.

II.

ADULAZIONE.

1. Chi sguajatamente vi dimostra stima, o vi spregia, od è pronto a spregiarvi.

2. La stima profonda teme persin d'onorare.

3. S'altri vi dà segni di troppa riverenza, potete tenere per fermo che le riverenze vanno rivolte a qualcosa che non è voi.

4. Chi vi dimostra più o meno rispetto, secondo che si sente più o meno lodato da altrui; inima debole, da non se ne fidare punto.

5. Se uom abbietto vi mostra più stima di prima, dite: o ch'egli vi crede simile a sè, o ch'egli vuole diventar simile a voi. E nell'uno e nell'altro pensiero umiliatevi.

6. L'amor proprio regolato dalla virtù, rispetta l'amor proprio altrui, non l'adula.

7. L'adulazione comprende molti vizii, e tutti nell'infimo grado.

8. L'adulatore, chiudendo perfidia e viltà, sotto maschera di stoltezza, si fa a tre doppi spregevole.

9. Non è cosa più vile d'un vecchio che adula e passioni de' giovani.

10. Chi s'ingegna d'imitare i vostri difetti, è più ignobile di chi si mette a lodarli.

11. Adesso, a non calunniare vuolsi più coraggio, che a non adulare.

12. Chi adula i vostri principii, è più pericoloso di chi adula la persona vostra.

13. L'adulatore, supponendovi tanto sciocco che non v'accorgiate della sua falsità, o tanto abietto che, accorgendovene, la accettiate, si dà a divedere abietto insieme e sciocco.

14. Le anime generose ricevono più offesa dall'essere adulate, che dall'essere ingiuriate; sì perchè sentono che l'adulazione è scherno ed insidia, sì perchè si dolgono dell'offesa che fa l'adulatore al vero e agli uomini degni di lode e alla propria dignità.

15. L'indulgenza talvolta pare adulatrice.

16. Adulazione e codardia coll'origine ci rimandano a' cani.

III.

LODI E BIASIMI.

1. Temi più la lode che il biasimo. Chi biasima, ha quasi sempre più ragione di chi loda. E non l'avesse, non toccherebbe al biasimato giudicare di ciò.

2. Più difficile rendere ragione della lode, che del biasimo. E anche per questo i biasimatori son tanti.

3. Lodare uomo indegno, non è maggior fallo, ma più pericoloso del vituperare uomo degno.

1. Fare un rimprovero ingiusto, gli è peggio non ne fare uno giusto.

2. I rimproveri e le lodi, con reticenze, son potenti.

3. Le reticenze di lode son nobili e belle, di simo son vili o crudeli.

4. Chi vi tocca di cosa dispiacevole al vostro amor proprio, ma ve ne tocca per isbieco, v'ama. Di cose tali, l'affetto o tace o dice ro e diritto.

5. Cansare e rigettare da sè le allusioni obliete, ma se bisogni dir cosa spiacevole, dirla netto, è prova insieme di lealtà e di coraggio; dice forza e di cuore e di senno.

6. Chi grossolanamente loda, vitupera squisitamente. Coloro che lodano con delicatezza, re squisitamente non sanno.

7. Certi rimproveri accarezzano, certi biasimano.

8. Sovente lodano un pregio in altrui, per argli altri pregi maggiori, o per detrarre ai pregi d'un terzo.

9. Chi loda l'uno per offendere l'altro, è una abbiezza.

10. L'adulatore del più forte non sa non essere insultatore del debole. Nella viltà è sempre audacia.

11. Fra gente ignobile o inetta, chi loda si più nemici di chi biasima; perchè offende il orgoglio degli uni, è rimprovero all'invidia di altri. Biasimando, all'incontro, lusinga tutti.

15. Non siate precipitoso nè a lamentarvi nè a lodarvi degli uomini. Se la prima impressione della stima o dell'affetto si facesse men viva, le lodi stesse, più languide d'una volta, sembrerebbero biasimi.

16. Quella è vera grandezza, che non soffre e non ispira la parodia.

17. Gli avari di lode non ne sentono il debito nè la dolcezza.

IV.

DEL LODARE AFFETTUOSO.

1. Se volete conoscere l'uomo, badate a come egli loda.

2. L'amore è meno difficilmente simulabile della stima; dico la stima vera.

3. La vera grandezza mette rispetto. Chi non è rispettato per le doti dell'animo, o gli è indegno di lode, o ha lodatori non degni.

4. Chi delle lodi e de' pregi tuoi si compiace tacendo, quegli t'ama. Chi loda, amerà forse sincero, ma non profondo.

5. L'amore profondo non loda a viso, se non per isfogar il dolore proprio, o temperare l'altrui.

6. Chi ama, più che lodare, venera; teme fare o dir troppo o troppo poco.

7. Chi nell'impeto dell'affetto misura le lodi, è anima forte.

8. L'amico e l'amante vero arrossiscono, come delle onte, così delle lodi dell'anima ama-

ta. Sono modesti per essa e con essa; perchè i due fann' uno.

9. Non sempre chi abbondantemente loda, è piaggiatore timido o leggiervo, ma può essere uomo che per gentilezza d'animo o per amore del merito vero (del quale e' discerne ed ama sin le menome parti) sa generosamente distribuire la lode.

10. La speranza de' beni avvenire, e il desiderio di scaldare e quasi fecondar con la lode propria i beni avvenire, può fare a gentile anima inganno.

11. La lode che venga da mente e da animo retto, indirizza al bene, perchè rassicura lo spirito dubitante.

12. Chi non loda il bene, non ha diritto di riprendere il male. Chi non ha esercitato la misericordia, è indegno d'esercitar la giustizia.

13. Il topo, non brutto animale di per sè, pur fa schifo, perchè rode di soppiatto, e pare che strisci; che sono i pregi di certi letterati e rinomati ed anonimi.

14. Alle animi gentili, dovrebbesi chiedere scusa delle lodi ancor più che dei biasimi.

15. Aspettate che muojano gli illustri, non vogliate, lodando, oscurarli.

16. Anco nel lodare vuolsi autorevolezza.

V.

COME ACCOGLIERE LA LODE.

1. I mediocri tendono al lucro, e l'ottengono. Certi valenti, non tendono nè al lucro, nè alla

lode, e pur la vorrebbero; e in pena di codesta contraddizione, non hanno nè lucro nè lode. Se sprezzassero questi beni a dirittura, li avrebbero.

2. Chi sente prurito d'esser lodato, ha gran voglia d'essere burlato davvero.

3. Non cercar mai di conoscere persona che senta più bisogno di essere lodata che amata.

4. Gli uomini amano esser lodati in quello ch'è il minor lor pregio. Onde i vili adulano i difetti, e piacciono.

5. Le lodi de' pregi corporali e degli estrinseci ci lusingano. In tale sentimento, che sì facilmente diventa colpevole, è un principio vero; ed è questo: che l'anima umana, in quelli non ha merito alcuno, vi conosce il dono gratuito di Dio. Ma la colpa comincia, quand'ella n'aroga il merito a sè; e pretende gli onori che a Dio son dovuti.

6. Le lodi date alle qualità più estrinseche, son quasi sempre un'insidia.

7. Lode tiepida offende taluni, più che fervido biasimo.

8. Lode soverchia, offende meno di lode scarsa; ed è oltraggio maggiore.

9. Le lodi talvolta pajono al lodato più ironiche, che al lodatore.

10. Certuni ti lodano, per consolarti d'un dolore ch'eglino stessi avranno o preparato o permesso.

11. Chi frantende una lode, può essere cuore buono; chi la disprezza è anima fredda.

C A P O VI.

I.

DEL CONSIGLIARE.

1. Molti consiglieri e ajutatori e amici e nemici somigliano a que' ragazzi che si baloccano in mezzo alla strada; e cacciandovisi tra' piedi vi trattengono quand'avete fretta.

~~2.~~ Tale ch'affetta senno senile, è decrepito.

3. L'eccitamento senza l'esempio, talvolta fa gli occitati ricalcitrare.

4. I consigli che si danno al vizio punito, è difficile che non somiglin troppo a' rimproveri.

5. Chi si mette a consigliare o a riprendere, quando dovrebbe soccorrere, è sciocco ancor più che spietato.

~~6.~~ Molti desiderano ch'altri capiti male, pur perchè il loro vaticinio s'avveri, o perch'altri del non avere ascoltato il loro consiglio abbia pena. Quell'amor proprio che prima li mosse a suggerire il bene, gl'incita a volere il male.

~~7.~~ Talvolta il consiglio è vendetta. Chi ha ricevuto un dispiacere, e non sa come ricattarsi, dà al suo rimprovero color di consiglio.

~~8.~~ Il consiglio dell'uomo retto è preghiera, perchè l'altrui bene è anche il suo.

~~9.~~ Se donna che v'ama, alla vostra parola tace, prendete il silenzio come consiglio amorevole, ma potente.

~~10.~~ Accettate dalla donna i consigli severi; dei troppo lusinghevoli dubitate.

11. Date il consiglio a tempo ; e ne darete pochi.

12. Non mettete il piede in casa altrui se non quando l'utilità che siete per recarvi sia evidentemente più grande di quella che volete ritrarne.

13. Que' che danno troppi avvisi al prossimo, quando ne ricevono uno per sè, escono quasi del mondo.

14. Chi vuol disingannare, è stimato il pessimo degl'ingannatori.

15. Più difficile accettare un consiglio, che rifiutare un regalo.

16. Taluni chieggono un consiglio, per evitare un biasimo, o per piaggiare e abbonire.

17. Chi vi chiama a consiglio o a giudice, badate non voglia farvi servitore e strumento.

18. Correggere vale e reggere insieme e ammendare altri e sè.

II.

DELL' OPERARE.

1. Certi uomini s'appigliano talvolta al partito migliore, perchè l'peggiore è occupato.

2. L'uomo che ondeggia fra varii disegni grandi, e non s'appiglia a nessuno, non ha vocazione a grandezza vera.

3. E nel mondo corporco e nel morale, la risolutezza è gran parte della forza.

4. Spicciatevi; o il bene stesso diventa male. Sollecitudine tranquilla è la grand' arte del vivere.

5. La pace non è nel riposo.

6. Sentire il valore del tempo: ecco il segno di vera grandezza.

7. Le grandi cose preparansi a bell'agio, in un punto si fanno. Lungamente lo spirito di Dio s'agitava sull'acque. A un tratto Dio dice: e la luce è.

8. Non abbandonate mai quello intorno a che avete lungamente operato. Purchè non reo, qualche'utile ne potrete raccogliere tuttavia.

9. Rinfrescate le operazioni abituali, che per l'abito diventano o meccaniche e senza merito; o chieste imperiosamente dalla natura, e però non omissibili senza dolore; o noiose, e pretesto d'inerzia, e fomite di disamore. Rinfrescatele con sempre nuovi pensieri, affetti, e usi; ed eserciterete insieme la ragione con la libertà, la virtù con l'amore; sarete men grave agli altri e a voi stesso.

10. La vita di taluni è simile alla giornata di chi viva in paese dove a levante è monte vicinissimo. Non hanno aurora; e il sole, appena mostratosi, brucia. Così quelli, gioventù vera non hanno; ma o le debolezze dell'infanzia, o le cocenti sollecitudini della virilità.

11. Molti si credono aver finito delle cose la fine; e finiscono appena il principio.

12. Gli uomini spesso cominciano di là dove andrebbe finito; onde Dio li punisce con farli finire là dove potevano aver cominciato.

13. Il mondo è un teatro, dove chi intende meglio la parte non cura di saperla a memoria,

o fa le viste di non la sapere; e chi la sa, la ripete senza intenderla, con pronunzia sguajata e con gesti spropositati.

14. Chi accatta scuse per indugiare, è anima da non se ne fidare punto. E' consuma nel non fare più ingegno di quel che richiederebbesi a fare.

15. I più degli uomini, non sono defunti, ma trapassati; non morti, perchè non vissero mai.

16. La coscienza, meglio che la scienza, dà la prescienza de' fatti.

17. Chi eccede, cede.

C A P O VII.

I.

DEL FINE.

1. Facile trovar le ragioni d' una risoluzione già presa; il difficile sta nel trovarle prima di prenderla.

2. Determinare chiaramente a sè stesso quel ch' uno vuole, è la prima condizione, e delle men facili, di buon successo.

3. Nulla più nojoso dell' andarsene, senza saper dove; e nulla più comune tra gli uomini. Quindi la noja regina del mondo.

4. Lunga cura, posta a buon fine, non può *non essere fruttuosa.*

5. L'altezza del fine ispira, non solo chi se lo propone, ma sovente anche chi gli contrasta.

6. Uno scopo principale, molti accessori; ecco le condizioni delle opere grandi.

7. Le cose delle quali non avete esperienza, ancorchè vi pajano facili, non le tentate, se non per fine di vera utilità; mai per gioco.

8. Chi può, prima o dopo, manifestare e gli atti proprii e l'intenzione che lo guidò, quegli è probato.

9. Se gli uomini prevedessero l'esito delle cose, non congratulerebbero a sè quasi mai, se non delle sventure.

10. Abbiate propositi tanti, da bastare a trecent'anni di vita; e tanto innocenti, da poterla finire oggi stesso.

11. Recare tutte le idee e le opere d'un uomo ad un sentimento motore, se non fosse assunto retorico, potrebb'essere investigazione piena di sapienza.

12. Tema d'un libro profondo: le contraddizioni degli uomini insigni.

13. In tempi guasti, gli uomini nella vita privata singolari, nella pubblica pajono sovente volgari; come in terreno paludoso e grandi e piccoli affondano, nè la vera statura apparisce.

14. Gli uomini singolari, come la pila, scompaiono per comporre.

II.

DE' MEZZI.

1. I mezzi umani son piccoli; ma tutti posson dal fine essere nobilitati.

2. Basta avere uno scopo; e intorno allo scopo spontanei accorrono i mezzi. Basta avere un'idea; e intorno a quella convengono, quasi famiglia e città popolosa, vogliose altre idee.

3. Quell'intendimento è destituito di mezzi, che non sa bene quel che si voglia.

4. Se i mezzi complicati, giudicate che misero il fine o reo.

5. I mezzi conducevoli a buon fine, in tempi corrotti, sono anch'essi fuor di tempo o malamente adoprati.

6. Gli uomini, più sovente sbagliano nel fine, che ne' mezzi.

7. Manca all'uomo, per essere grande o tranquillo, più sovente lo scopo, che i mezzi.

8. Siate tenace del fine, ma non de' mezzi. Sarete docile così, ma non fragile.

9. La gente mediocre non hanno nè la pazienza del meditare, nè quella che richiedesi a compire nell'opra le idee. Quel ch'è stato da altri pensato, eglino ridicono; quel ch'eglino incominciano a fare, convien ch'altri finisca.

10. L'uomo arrossisce di parere da meno di quello ch'egli è; onde parlando di molto, e non potendo operar come parla, piuttosto tralascia d'operare.

11. Nel discernere il bene ch'è operabile, dal meglio ch'è impossibile, consiste la fecondità del pensiero e la sodezza del senno.

12. Grandi cose non si fanno senz'attenzione intensa, ch'è principio di fissazione; e senz'ispirazione, ch'è principio di furore. E per questo i grandi uomini, a' piccoli, pajono pazzi; e i tristi li fanno impazzire davvero.

13. I vecchi sono sovente men servili de' giovani, perch' hanno meno speranze; o, se vuolsi guardare la cosa dal lato peggiore, perchè sono più stanchi, e la servilità richiede più sforzi che il coraggio.

III.

DEL POSTO CHE L'UOMO TIENE NEL MONDO.

1. L'uomo non falla quasi mai vocazione. Cattivo poeta, sarebbe pessimo ciabattino.

2. La professione dell'uomo dice l'animo suo talvolta per la ragion de' contrarii.

3. Vi sentite da molto? Non mutate condizione; e parrete dappiù.

4. Diffidate di chiunque aspira a bene che non gli è necessario.

5. Più grande è l'oggetto, e in più largo spazio sente i proprii confini. La più alta dignità è più soggetta, che non la men alta.

6. Voler farsí centro, mentre che siam tutti nati per volgerci attorno a un centro, ecco il male. Applicare a sè il sistema tolemaico.

7. C'è de' nobili e c'è de' plebei, che non sanno nè stare al lor posto, nè levarsene.

8. Uomo da nulla sovente, pur per trovarsi testimone o strumento a un gran fatto, si crede qualcosa.

9. Nella vita gli uomini navigano a diversi porti; il vento che giova a me, nuoce ad altri. Non per questo dobbiamo urtareci, e far naufragare chi non ha colpa se il vento non ci è favorevole.

10. Gli alberi lungo le vie, non annaffiati, coperti dalla polvere del calpestio, vivono, e son pii d'ombra al passante. Così gli uomini sacri al pubblico bene.

11. Non si può imaginare un uomo di conto, senza immaginarlo titolato, o almeno Dottore.

CAPO VIII.

L.

I FURBI.

1. Non è furbo chi s'avvede del bene e del male altrui; furbo è chi tace il bene o il male, quando dovrebbe parlarlo, o dice e fa parere l'opposto.

2. I furbi novizii simulano; i consumati dissimulano. Dan meno da fare, e dan meno nell'occhio.

3. Nè celare, nè far pompa delle proprie imperfezioni ai minori di sè, gli è un renderne meno pericoloso l'esempio.

4. Chi dalle buone altrui qualità cerca trarre vantaggio a sè stesso, senza fatica nè merito, è il più miserabile de' trafficanti.

5. Il furbo, anche rozzo, è sempre cortese. Il tristo che non ha bisogno di voi, è sempre inurbano.

6. L'anima dell'astuto è come la serpe; lascia, lucida, lubrica, fredda.

7. L'astuzia dell'uomo di mondo è un'astuzia sistematica, cioè la più semplice di tutte le astuzie.

8. Non v'è cosa che faccia cadere in tante contraddizioni, quanto il voler sempre mostrare sagacità.

9. La imaginata necessità d'essere furbo è, ad uomo non pravo, la massima delle angosce.

10. La doppiezza vi può salvare una volta; nuocere più d'una.

11. I furbi credono potersi tenere in altezza, con le medesime arti per cui son saliti. E per questo rovinano.

12. Beati i *monoculi*! Ma qualche volta i monoculi pigliano bastonate da ciechi.

13. L'età nostra, più furba che accorta.

14. Taluni ingannano, no coll'ingannare, ma col lasciarsi credere semplici.

15. Gli accorti dis fanno col non fare, parlano colle reticenze. Tutto quel che dicono in segreto è stampabile, tranne le virgole; e li sta il veleno.

16. Mercurio, Dio dell'eloquenza de' furbi.
17. I furbi non intendono d'essere intesi.
18. I furbi diffidano degli onesti, ma sanno pure che possono servirsi della loro onestà, e ci fanno capitale.
19. I ciarlatani sono i servitori del vero; infedeli e goffi, ma servono.
20. La furberia è una scommessa dell'altrui con la propria credulità.
21. Non c'è gente più credula degli astuti, quando si mettono a credere.
22. Della stupidità de' furbi: bel libro da fare.
23. I furbi che non sanno rispondere, fingono non intendere.
24. I furbi troppo previdenti, non veggono le cose prossime.

III.

I SEMPLICI.

1. Chi vede solo un lato delle cose, e chi tutti i lati, è leale; chi alcuni, e de' meno ragguardevoli, è semplice, o doppio.
2. Si vince non la semplicità la doppiezza.
3. Gli avvedimenti dell'amore, sono sovente tutt'altro dagli accorgimenti soliti della vita; ond'è tanto difficile a' furbi intender le donne.
4. Molti si tengono più avveduti di voi, perchè voi non degnate far mostra d'avvedervi de' loro miseri avvedimenti.
5. Chi non è ingenuo, reputa ingenuo chi tale non è.

6. Gli accorti credono tanto all'altrui dabbenaggine, che non si saprebbe dire da qual banda la dabbenaggine sia maggiore.

7. Il titolo di doppio è in società men terribile, che quel di semplice.

8. Pare sovente malizia e senno, quel ch'è dabbenaggine od imprudenza.

9. La fama di semplice è cosa comoda, perchè libera dalla briga di parere furbo.

10. Se l'imbecillità non avesse i suoi vantaggi, gl'imbecilli non sarebbero tanti.

11. Gli uomini amano piuttosto essere ingannati del tutto, che delusi a mezzo.

12. *Ingenuo*, a' Latini, non servo; agl'Italiani, sincero; a' Francesi, semplici.

13. I men buoni si maravigliano e si ridono della fede loro mostrata da' buoni.

14. Il perplesso è uomo semplice.

15. Semplicità, par malizia ai maliziosi; malizia, ai semplici, semplicità.

16. I semplici ingannano, e con la fidanza della semplicità loro, e col rendere i propri pensieri inaccessibili all'astuzia de' fraudolenti, che suppongono tutti simili a sè. Chi sta fermo scampa a chi corre contro di lui immaginando lontano.

III.

PARAGONE TRA IL FURBO ED IL SEMPLICE.

1. La doppiezza è da ultimo semplicità, o scempiaggine, secondo che meno o più rea.

2. Duplicità scempiata: ecco la colpa è la scusa della gente di mondo.

3. I quietoni son sempre più avveduti di quel che pare; i vivaci, meno di quel che pare.

4. La bontà e la semplicità spesso coprono astuzia. I più accigliati e pensosi sono talvolta i più miti e più schietti.

5. La semplicità, ai depravati, pare raffinata doppiezza; e il vero, ironia. Ai semplici, la doppiezza pare innocenza.

6. Gl'imbecilli pigliano l'ironia per davvero; i tristi, il vero per ironia.

7. L'uomo nutrito d'arte, si crea un basso orizzonte di piccole astuzie; e più là, nulla vede. I suoi modi sono a un dipresso i medesimi sempre. L'uomo ignudo d'ogni arte, posto al cimento, ha accorgimenti pindarici.

8. L'uomo semplice tien l'occhio all'uno; il corrotto, al molteplice; il provetto nel bene, dal molteplice trae nuove norme di più forte unità.

9. Credere il male, è più semplicità, che credere al bene; ma pare il contrario.

10. I buoni e i non buoni sanno conoscere la mariuoleria del furfante; ma i buoni aspettano di vederla alla prova, i non buoni, colla mariuoleria propria e col sospetto, la provocano e le fanno da levatrice. I buoni la cansano, e se ne dolgono; i non buoni le vanno incontro, e gioiscono, e solo han dispetto, quando non ne possono profittare.

11. I furbi s'accorgono dell'odio; i semplici dell'amore.

CAPO IX.

I.

I BIRBANTI.

1. Gli uomini grandemente buoni o profondamente tristi, non parlano mai della tristizia altrui; quelli per indulgenza, questi per modestia.

2. Spesso i più rei sono quelli che più parlano di diritto.

3. La mercatura, dice Cicerone, se frutta poco, è vile; se di molto, onorata. Il simile taluni dicono della furfanteria.

4. Molti de' vizi, in certe società, son puniti come il furto in sparta.

5. Non dell'essere colpevoli arrossiscono taluni, ma dell'essere gratuitamente colpevoli.

6. Taluni emendano le buone azioni con più zelo, che non altri le triste.

7. Havvi un'ipocrisia che fa parere gli uomini più corrotti che non siano nell'anima; che aguzza l'ingegno e la lingua al male; che tormenta sè stessa, per parer disprezzabile.

8. Il tristo che non sa quel che si fare di male, che si balocca ed aspetta, è gentilissimo.

9. I cattivi, sovente pagano il fio delle colpe loro, col diventar progetalisti

10. Se potessimo penetrare nell'intimo di certe anime, interrogare i luoghi testimoni di memorabili avvenimenti, se levarci da terra e contemplare dall'alto la ruota corrente delle umane vicende, morremmo d'angoscia.

II.

DEI BIRBANTI IN SOCIETÀ.

1. Chi troppo facilmente acconsente a' patti che voi gli fate, è talvolta men semplice che non paja.

2. Non è da pretendere che uomo cattivo o stolto con tutti, sia con voi savio e buono.

3. Non vi fidate alla discordia de' tristi; si ricongiungeranno per nuocervi.

4. Il più comodo alleato de' tristi, è la pinguola ineria de' buoni.

5. Quand'hai la disgrazia di far lega con un tristo, la meglio per liberarsene, gli è un pensare ai servigi che tu gli hai fatti.

6. Non imponete condizioni ad altrui, che voi stesso poi dobbiate, per il vostro meglio, ritrattare.

7. I tristi vorrebbero essere amati da' buoni; e per questo sovente vestono le apparenze della virtù. Vorrebbero essere amati da' buoni, e non amano. Si sentono indegni d'amore; e di questo premio ambito, disperano; e però odiano i buoni, da' quali pur vorrebbero essere amati. L'odio loro è amor impotente.

8. Difficile che i buoni nella compagnia dei malvagi non perdano, e che si faccian migliori in compagnia de' buoni i malvagi. Ma necessario.

9. A una fonte pura s'abbeverano e agnelli e lupi; ma i lupi non la corrompono col bere di quella.

10. Non credere all'altrui falsità; questa, nel commercio de' buoni co' tristi, è l'arte più penosa di tutte.

11. Chi troppo dubita che voi dubitate di lui, non sarà cattivo, ma sarà neppure innocente.

III.

SEMPlicità DE' BIRBANTI.

1. Dirittura di mente, non è mai senza rettitudine d'animo. Il tristo ha sempre o dell'imbecille o del matto.

2. La malvagità affatto stolta, diventa o poco credibile o molto scusabile.

3. L'uomo che si vanta di non fare il male, è ipocrita novizio, o un malvagio sciocco.

4. I frodolenti che si vantano de' piccoli loro trionfi, sono i più stolidi de' bricconi.

5. Noi dovremmo ringraziare i bricconi delle scappate che fanno. E' si svelano.

6. Il malvagio è più credulo alla malvagità degli uomini, che il buono alla bontà.

7. Chi cerca al mal fare uno strumento in altrui, s'agguzza sovente il ferro che lo trafigga.

8. Non crediate che chi serve alle vostre ingiustizie, lo faccia per puro amore de' maligni e del male.

9. Degli strumenti che adopera il malvagio per premiare gli altrui misfatti, si serve la giustizia infallibile per punire i suoi.

10. L'uomo più reo, nel punire i rei, ne reca a cagione la loro reità; tanta forza ha la virtù nella conservazione di società buona o trista.

11. Se i tristi non fossero tanto semplici, da pigliarsela con più tristi di loro, i buoni non avrebbero scampo.

12. Il malvagio pensa talvolta piuttosto al trionfo e a' trofei, che alla preda; e così dà tempo alla pena, che lo raggiunga.

IV.

DEL GIUDICARE I BIRBANTI.

1. Temete d'uomo che sempre vi dice: io sono un uomo onesto; io la penso così, e non potrei altrimenti; io sono immutabile.

2. I più cattivi, non son sempre quelli che fan più rumore.

3. Più reo chi consiglia di chi fa. E sovente il silenzio, l'omissione, consigliano.

4. Certi uomini, certe donne, e certe cose, non se ne può dire nè bene nè male, senza perderci.

5. C'è de' tristi de' quali non bisogna nemmeno parlare; ce n'è di cui parlare è onorevole, perchè non senza pericolo.

6. Fate conoscere i tristi ambigui, toglieteli dalle tenebre; essi ne goderanno, e si manifesteranno da sè.

7. La malvagità degli uomini giova, in quanto ci fa esperti a conoscerla in altri, e a discernere i germi in noi stessi.

8. Nel giudicare altrui, pensate sempre esserci qualcosa più spregevole di quello che noi crediamo spregievolissimo; e così compatirete ogni male, ma senza volerlo giustificare.

9. Siccome i pazzi conoscono lucidissimamente le pazzie degli altri pazzi, così i passionati e i viziosi veggono acutamente, e vituperano le passioni e i vizi altrui.

10. Molti si credono conoscere gli uomini, quando conoscono le colpe loro. E le cause? Che spesso vuol dire, le scuse?

11. In ciascun uomo son due naturali, due temperamenti, due caratteri almeno. Chi a questo non bada, calunnia gli uomini e Dio.

12. Nel sonno, talvolta l'uomo pensa di cose che non ha deliberatamente volute mai, non che fatte; e pare fino a sè stesso più abietto di quel ch'egli è. Questo fatto singolare e tremendo c'insegna a temere le miserie della debole umana natura; c'insegna a compatire i poveri pazzi, o i deliranti, che pronunziano cose turpi, senza mai forse avere in quelle fermato il pensiero. E la passione, non degenerata in vizio, è sovente una specie di follia.

13. Chi muta di bene in male, non dite ch'egli era sempre così; chi di male in bene, dite che buono era, ma che tale a voi non comparve, perchè non n'eravate voi degno.

14. Quando siete sull'atto di condannare gli altrui portamenti, immaginatevi di vedere l'uomo da voi biasimato, pronto a smentire o co'fatti o col pentimento la precipitosa condanna; e vi che terete.

V.

DEL NON CALUNNIARE I BIRBANTI.

1. Chi crede all'altrui bontà, è detto semplice; chi crede altri malvagio, è stimato prudente del mondo.

2. L'uomo in società è quasi sempre creduto o migliore o peggiore del vero.

3. Chi conosce la natura umana, può non conoscere gli uomini; chi conosce gli uomini alla spicciolata, sovente calunnia l'umana natura.

4. C'è degli uomini corrotti dall'educazione o dagli abiti; depravati dalle massime false; tristi, perchè il male che pensano o fanno li rende cupi e torbi; cattivi, perchè il male che fanno e che pensano li rende vili: perversi del tutto, non ce n'è. Sempre nell'anima umana è l'istinto della rettitudine, il bisogno del bene.

5. Certi rei sono innocui; qualche innocente fa, senza saperselo, del mal grande.

6. Azione buona che venga da uomo corrotto o da principio falso, azione cattiva che venga da uomo buono, o da principio almeno in parte vero, son difficilissime a giudicare. Dio solo è scrutatore di tali segreti.

7. Quando potete interpretare in nobile modo una parola, e le date senso ignobile, fate azione più vile del ladro.

8. Molti credono cosa lecita e santa calunniare i cattivi.

9. Coloro che pensano male d'altrui, ci si appongono, non tanto perchè il giudicato è cattivo uomo, quanto perchè, credendolo cattivo, lo fanno.

10. I sordi, con persone nuove aguzzano l'udito, e ci sentono meglio; i viziosi, con persone nuove ambiscono talvolta mostrarsi migliori, e diventano.

11. Chi gode dell'essersi ingannato nel giudicar male d'altrui, è anima proba. Chi si vergogna crucciosamente dell'inganno, colui stima più la vanità de' giudizi proprii, che la dignità dell'anima altrui; gli è per lo meno uno sciocco.

12. Quando si veggono, sentonsi, e conosconsi gli uomini pratici, giungesi a spiegarli, se non a stimarli.

13. La falsità dell'animo viene parte da debolezza, parte da ingegno male indirizzato, parte da esempj tristi. Sdegnarsene fortemente, è come prendersela con uno zoppo o con un appetato.

CAPO X.

I.

L'ANIMO.

1. Studii l'uomo sè stesso, in quanto somiglia agli altri uomini, piucchè in quanto ne differisce.

2. Nelle cose morali, ad argomentare dall'analogia, spesso s'erra.

3. Non sempre si giudican gli uomini colla propria esperienza, ma troppo sovente coll'immaginazione.

X/1 4. Chi dice: *ti conosco*, o ha troppo buona o troppo cattiva opinione di voi.

5. Il carattere degli uomini di società è carattere calligrafico; elegante, ma facile ad essere falsificato.

6. Per conoscere gli uomini, convien coglierli in que' frangenti a' quali l'anima loro non era preparata.

7. Uno può essere buono nelle cose ordinarie. Ma s'obblighi a fare quel che non fece, ad omettere quel che faceva; s'egli in queste vicende conserva la sua indole uguale: ecco l'uomo.

8. Non è facil cosa darsi a conoscere a tempo.

9. E gli alti animi e i bassi, hann'alti e bassi pensieri; se non che, ai bassi animi i bassi pensieri vengono primi.

10. Difficile antivenire le intenzioni altrui, senza far arrossire.

11. Siccome chi sa le parole a mente, può seguitar col pensiero un canto lontano, e crede sentirlo anche quando nol sente; così è nelle cose del cuore. Segue talvolta che colui che noi ci figuriamo d'intendere, muta registro; e noi pensiamo ch'esso ripeta la canzone medesima che da noi si sa a mente, ed e' dice tutt'altro. E quando da ultimo ce n'accorgiamo, bestemmiamo la perfidia degli uomini. Non la perfidia altrui ci ha traditi, ma la nostra memoria troppo fedele.

~~12.~~ 12. Volete voi conoscere le intenzioni d'un uomo? Badate s'e' pensa a unire gli altri uomini o a disunirli.

13. Per discernere i veri buoni, metteteli insieme. Se non s'accordano, la virtù loro è apparenza.

14. Due uomini soli non si possono conoscere l'un l'altro: ci vuole un terzo per farli conoscer bene.

III.

LE APPARENZE.

1. Nel medesimo corpo avete forma, odore, colore, e altre tali qualità, che non sono esso corpo. Così la virtù. I segni di lei non sono lei stessa.

2. Nell'anima umana son suoli, come nella terra, commisti, distinti.

3. Sotto alla leggerezza, all'imbecillità, all'ignoranza, si trova talvolta un fondo di malizia

o di senno o di dolore, che fa tremare di riverenza e di paura.

4. Uomo valentissimo in certa condizione di cose, in altre è peggio che debole: pare tristo.

5. Spesso gli uomini sono assaliti nel lato contrario al loro lato debole; e tale assalto giova a mantenerli ne' pregiudizii che avevano, e ad ingannare la moltitudine intorno al merito loro.

6. Certe citazioni e certe opere pie, fanno parere gli uomini dotti e buoni a buon mercato.

7. L' uomo stimato per le qualità sue nocive può essere buono; ma allora egli è tanto più sventurato, perchè diventa strumento della malignità altrui.

8. Le persone ambibie che bazzicano in luoghi e con uomini d'opposta natura, fanno e soffrono il male rassegnatamente.

9. L' uomo che vi par dubbio, se di questo suo essere dubbio non approfitta nè ad utile nè a vanità, e se ci dura, non diffidate di lui.

10. Basta al vizio (talvolta un' apparenza di virtù, per essere stimato; basta alla virtù una dramma di vizio, per essere disprezzata.

11. Nel più degli uomini son più le buone qualità ch' e' non vogliono avere, e d' avere non sanno, di quelle ch' e' vogliono e sanno.

12. L' uomo s' inganna più a giudicar male dell' uomo, che bene.

13. Quel ch' era carattere, ora è colore.

CAPO XI.

I.

SENSO DELLE PAROLE.

1. Non giudicate l'uomo da sole le parole, è dalle opere sole.

2. Siccome non si può dalla voce conoscere viso delle persone, così dalle parole i fatti.

3. Certuni sono, quali dicono di non essere.

4. Certi uomini sono un'esclamazione o un'ironia bipede e implume.

5. Non pochi, col modo di pronunziare contraddicono al detto proprio. L'accento, più che stile, è l'uomo; l'accento è lo spirito.

6. Due negazioni fanno un'affermazione; ma più sovente due affermazioni negano.

7. Chi non sa tradurre, in società, non intende nulla.

8. Chi parla molto degli altri, intende dire di sè.

9. Chi ritrarrà con parole ogni forma del sapere che vola, ogni color della nube che posa sul poggio? Dove sono le parole che dicano i moti, nella somiglianza sì variati, del cuore?

10. La parola dell'arte è luccicante, ma di luce fredda; la parola del cuore, brilla meno, ma arde.

11. Chi è guasto dall'arte, convien che stulti, acciocchè le sue parole non sien di sover-

chio studiate. La prima che omai gli viene al pensiero, è la parola e l'immagine meno schietta.

12. Le parole più semplici son più feconde, e di significato e d'affetto; non solamente perchè, stancando esse meno l'attenzione, la mente ci si fermà più a bell'agio, e più vi s'illustra ed accende; ma anco perchè le parole semplici, essendo delle più frequentemente usitate, portano secco nell'anima tutti i varii significati in che l'uso le adopera, portano molte immagini e ricordanze, e le portano accolte in acconcia unità.

13. L'eccesso della maldicenza talvolta viene dal non sapere la forza e l'uso delle parole; e quel che pare tristizia, è goffaggine.

14. I sordi son più sospettosi e più cupi dei ciechi; perchè la parola è più necessaria all'anima che la luce; e perchè essi veggono indizii di cose che non intendono, onde la loro curiosità è sempre tesa e mai soddisfatta: laddove il cieco ha per la parola indizio di cose che non vede, ha cioè più di quel che desidera. Gli uomini al bujo son ciechi; ma il sordo è sempre al bujo, e le sue sono tenebre visibili.

III.

POTENZA DELLE PAROLE.

1. Ascoltate un uomo parlarvi tre volte a tre settimane d'intervallo; raffrontate, e potrete conoscerlo in parte.

2. Più difficile bene interrogare, che bene rispondere.

3. Una parola può compendiare una vita.

4. Le parole dell'uomo di cuore fanno autorità quanto l'opere.

5. Parlate di quelle cose che gli altri tacciono o perchè non osano o perchè non sanno; e sarete parco e potente.

6. Parlate, non come un libro stampato (Dio iberi!), ma come se le vostre parole dovessero essere stampate o lette, sì dagli amici vostri e sì dai nemici.

7. Badate quali delle vostre parole raffreddino l'affetto o la giovialità in altrui, quali sieno accolte con silenzio, quali tronchino di colpo il discorso: e verrete a correggervi di molti difetti.

8. Altro è farsi sentire, altr'è farsi ascoltare; altr'è ch'altri senta quel che voi dite; lo senta nel cuore. Si fa sentire chi grida; si fa ascoltare chi solletica la curiosità o le leggier curiosità altrui; chi sente in sè, fa sentire. E chi non bada che a farsi sentire o a farsi ascoltare, o non sente, o sente torto.

9. Ogni uomo o donna che senta, ha nelle parole uno stile suo. Quello studiate, o scrittori, più che i libri stampati. Attingete alla fonte viva, non alla bottega da caffè.

10. Gli uomini da nulla esagerano, o per farsi vedere, o perchè sicuri di non essere visti.

11. La temperanza nell'usare le parole di riconoscenza e di lode, dimostra che l'uomo prova questi sentimenti, e n'è degno.

12. L'autorità della parola, del comando, del-

l'esempio; cioè l'eloquenza, il governo, la virtù, uniscono le volontà disgregate; ma il primo e il secondo, senza il terzo, non bastano che per poco; poi fanno divisione più trista.

13. *Picchia, ma ascolta;* dice ogni cosa. Egli è il segreto e del dire e del fare. Chi s'è fatto ascoltare, ha vinto. *Picchia ma ascolta;* vale: picchia, ma lasciati curare.

III.

LOQUACITÀ.

1. Se volete accordarvi, operate; se disunirvi, parlate.

2. Il loquace non è veramente buono. Sarà non cattivo, ma nè anco affettuoso.

3. Loquacità continua significa più sciocchezza cattiva, che sciocchezza imbecille.

4. Chi patisce e provoca l'audacia degli uomini, crea i misfatti; chi avvezza le donne ciarliere, le fa corruttrici.

5. Talvolta costa più dire una parola, che scrivere dieci lettere.

6. La parola è come l'oro; conviene sapere il tempo e di risparmiarla e di spendera.

7. Chi dopo detta una parola efficace, la vuol comentare, si mostra indegno di dirla.

8. Chi loquacemente interroga, è poi stretto a rispondere; e di giudice si fa reo; e per nascondere il vero che gli reca vergogna od incomodo, si fa vile. Non fate parlare, se amate ch'altri non vi forzino a parlare voi.

9. Impedire o troncare a' minori di voi la parola, può essere peggiore ingiuria che le busse, il furto; perchè la parola è più sacra proprietà di ogni arnese; e perchè con la parola viene, meglio assai che con altro, può l'uomo stornare o alleggerire i dolori.

10. Parlate quel tanto che basti a far parere gli altri, o quel tanto che a farli tacere.

11. Le donne vi diranno delle cose inutili a re; ma gli uomini vi diranno delle cose che a necessario tacere.

12. La donna che dicono loquace, ha più dell'uomo la forza, l'umiltà, la dignità del silenzio.

13. Gl'imbecilli dicono meno sciocchezze de' ingegnosi; molte meno de' dotti.

14. Se vedete un uomo che dice e dice, pentite, o ch'egli non ha nulla da dire, onde non come finirla; o ch'egli ha troppo da dire, onde non sa come si cominciare.

15. A parlatori prolissi mettetegli in bocca morso delle interrogazioni stringenti, prepotenti.

16. La donna non sa tenere i segreti dappoco; ma i gravi, meglio dell'uomo.

17. D'un segreto, non giova parlare a lungo, anche con la persona che n'è consapevole, principal parte; per non avvezzare a sfoghi pericolosi la lingua.

18. Chi riceve i segreti di due persone tra loro non amiche, si mette in pericolo di menzogna angosciosa.

IV.

IL SILENZIO.

~~1.~~ 1. **Poter tacere, è più sovente la più desiderabile libertà.**

~~2.~~ 2. **Saper non rispondere, è più difficile, che rispondere.**

3. **Il più efficace rimprovero a chi tiene discorsi o lubrici o comechessia spregevoli, è non se ne dar per intesi.**

4. **Chi non intende i silenzi, non intende neppure le parole.**

5. **Uno sciocco che sapesse tacere, sarebbe raro sopra il topazio.**

6. **Alle bestie si piglia tant'amore, per questa ragione tra l'altre, che le non dicono corbellerie.**

7. **L'affetto vero insegna il silenzio; e però l'eloquenza.**

8. **Donna che ha lungamente taciuto l'amore, l'ha sentito fortemente.**

9. **All'affetto, il segno è più possente della parola; nè la parola dice abbastanza mai senza il cenno.**

10. **Il segno dice più delle parole a chi ama; è come la musica, alla quale ciascuno accompagna la canzone che gli canta il suo cuore.**

11. **Ad anima ardente, le parole sono il men forte e men necessario de' linguaggi. Ella parla co' fatti, con gli atti, co' suoni inarticolati della lingua, co' taciti moti del labbro, con l'ac-**

cento della voce e con gl' intervalli che corrono tra parola e parola.

12. Quante cose mai dice il ramo in bocca della colomba tornante! Dice che le acque abbassate, che la terra rasciutta, che al monte non è perduto il suo bello di prima, che il cielo è placato, che il rinchiuso nella casa galleggiante indugi ma spera, ch'ella non s'è dimenticata di lui. Ma per dir tante cose con un sol ramo, in un sol volo, convien essere, non corbo, colomba.

13. Nuovo genere di poesia: guardare le cose che pajono inanimate, come linguaggio degli spiriti invisibili.

CAPO XII.

INDIZII ESTERNI DELL'ANIMO.

I.

STRUTTURA.

1. Soggetto di più scienze nuove: l'armonia de' sensi fra loro; le corrispondenze che corrono tra i colori, i suoni, gli odori, i sapori e le qualità che si senton col tatto.

2. Il maggior numero de' grandi uomini è tra que' di mezzana statura. I grandi uomini, e

della persona piccoli, patiscono piccolezze di molte. Ma tra i piccoli e i lunghi, meglio quelli.

3. Persona piccola, voce grossa: uomo schietto.

4. Uomo tozzo, quand'è grossolano, è più grossolano di donna tozza.

5. Gente di regione paludosa, ha l'anima talvolta più grossolana, che crasso l'ingegno.

6. Le donne lunghe, men buone degli uomini lunghi.

7. Nelle persone lunghe, gli atti e le attitudini più affettate non so se sien più frequenti, o se più dien nell'occhio.

8. Le donne di piccola statura, se non son più che buone, perdono della modestia a dover sempre guardare in su; le donne d'alta statura ne perdono a dover sempre guardare d'alto in basso.

9. Le donne non grandi ispirano più pericolosi amori; perchè l'amore confondesi con un senso indistinto di pietà.

10. Le più robuste donne non son quelle che suscitano gli amori più forti.

11. Donna di grande corporatura, se si svergogni, è più svergognata; sia che quella tanta materia più aggravi l'aura soave dell'amore; sia che il desiderio altrui faccia parere quella tanta materia ancor più impregnata di corruzione; sia che la forza stessa de' muscoli accresca all'orgoglio, e l'orgoglio alle brame ree.

12. Tra' grassi, scegliete i men bassi di statura, come i più schietti.

13. Uomo grasso e doppio, è doppio il doppio.

14. Donna secca, più secca nell'anima, che uomo secco; perchè la secchezza è men propria alla struttura della donna.

15. Persona smilza, cuore talvolta non buono.

16. Donna snella nel corpo, avrà più snello l'ingegno. Se leggiere, colpa degli uomini più che di lei.

17. Non tanto la vita casta, quanto l'anima pura d'odio e d'orgoglio, conservano per lunga età la bellezza. Perchè la carità è maggior cosa della castità. In tanto i vizii del senso specialmente deturpano, in quanto fomentano l'orgoglio e i dispregi.

II.

PORTAMENTO DECENTE, DECOROSO.

1. I movimenti del corpo, se non sieno inconvenienti, hanno in sè la ragione di sè.

2. Ogni malacrezza è principio o segno di vizio.

3. Parte del bello è il conveniente; parte del conveniente è il decente; il decente inchiude purità e pulitezza. Gente sudicia non può avere intero il senso del bello.

4. La decenza delle vesti e del portamento, è una tacita assicurazione del vostro rispetto verso la gente con cui convivate.

5. Se c'è qualche ispirazione tuttavia negli sguardi e negli atti, è nella gente non dotta.

6. Chi bene consideri, il contadino in mezzo

alla sua famiglia buona ha più autorità di parole, e sicurezza di cuore, e dignità di portamento, che non molti ricchi cascanti del corpo e dell'anima.

7. Servitore che fa i suoi servigi attorno a voi o troppo adagio o troppo in furia, non v'ama.

8. Uomo che parla ritto in sulla persona con le gambe strette l'una all'altra e raccolte, non molto sincero.

9. Non vi fidate alla grazia de' bambini, che, sola di per sè, dice poco o nulla; e sovente ricopre il male. Gli uomini e gli animali feroci hanno certi movimenti graziosi. Certè anime feroci affettano la grazia; le donne che affettan la grazia, sono per lo più senza cuore.

10. Attitudine decente non può non essere graziosa; vincolo indissolubile stringe bellezza e pudore. Ma l'attitudine che cerca la decenza, che si studia d'evitar l'indecenza, è affettata e sgarbata, perchè artificiosa, e perchè le si accompagna il pensiero del male.

III.

SPALLE, MANI, PIEDI.

1. Non s'è mai osservata la proporzione che corre tra il collo ed il senno. E pure il collo è la regione del giogo.

2. Le donne dal collo corto sentono più che le donne dal collo lungo. Gli uomini, credo, al contrario.

3. Collo corto e grosso : affetto poco.

4. Grosso nelle spalle, grossolano nell' anima, anche se buono.

5. Ragazzo tozzo, con spalle quadre, e viso paffuto; carnaccia.

6. L'ingegno de' gobbi, angoloso e falso.

7. Ragazzo che sta intirizzito, e nol fa per salvatichezza o timidità, è più povero di fantasia che di senno.

8. Tra i non sinceri, son forse più ch'hanno il piè piccino, che grosso.

9. Dal passo, più che dal portamento di persona veduta alle spalle, si può giudicare l'età.

10. Il passo può dire l'età, l'educazione, lo stato dell'animo; o l'uno o l'altro dei tre; tutt'a tre insieme, non può. Il simile dicasi d'ogni altro indizio. Indizio non è prova.

11. Chi nell'andare saltella, ha anima non bene ferma.

12. Chi, pari pari, accompagna ogni passo con una picchiata di mazza, e porta la mazza un po' innanzi a sè, pari pari: uomo uggioso.

13. Se vi sentite alle spalle ciampeggiare un passo affrettato quasi più del vostro, e mai non vedete chi vi raggiunga; dite che chi vi è dietro è più piccolo di voi.

14. Il caval Pegaso ha fatto sgorgare un solo Ippocrene; il cavallo di San Francesco ne fa spicciar mille. Il moto riscalda, col corpo, il cuore; rinfresca la mente. Quante ispirazioni ne' piedi!

IV.

ATTI.

1. Nel modo di tenere le mani e le braccia, si mostra l'anima.

2. Pugna serrate, mani lente, o conserte in modo forzato: anima o pensiero disavvenente.

3. I leggieri atti e cenni, dicono più de' gesti badiali.

4. Un cenno può ritrarre intera una vita.

5. Le attitudini che l'uomo prende nel sonno, dicono l'indole sua.

6. L'opportuna eloquenza degli atti è la potenza e la sapienza mirabile della donna.

7. Dagli atti di donna non buona spirano alle anime giovani consigli malvagi, come da espresse e lunghe parole.

8. Quando vedete un garbaccio, dite: quella persona o ha in questo punto un pensiero ignobile, o ha l'abito del pensare ignobile.

9. Chi per esprimere affetti miti e gentili, fa atti o fieri o sconci: anima non delicata.

10. Chi fa gesti imperiosi o violenti: anima debole.

11. Sovente il gesto dice il contrario di quello che vorrebbe dir la parola. Il gesto e l'atteggiamento è sovente la più sincera parola dell'anima.

12. Chi, parlando, fa gesti che non s'avven-
gono al senso delle parole ch'è dice, non sente retto.

13. Ripetere le parole e gli atti l'uno dell'altro amato, gli è come riconfondere le anime.

14. Ripetizione frequente del medesimo atto, o stupidizza o mania.

15. Il bell'uomo e la donna bella, nel bel mondo, stanno sempre in sul recitare una parte. Ma specialmente il bell'uomo.

16. Lo sbracciarsi, nella donna, pare talvolta più inverecondo che non sia; ma talvolta le meglio educate si sbracciano con men pudore.

V.

CAPO.

1. Muovere lezioso del capo, e sorridere: gente pretensionosa, piccosa.

2. Chi nel parlare dà del capo innanzi; ha più lezii che affetto.

3. Dondolare del capo, in donna, segno talvolta di finzione o di stoltizia o di bramosia.

4. Donna o fanciulla a capo alto, pericolosa; non perchè cattiva, ma perchè, se non vana, scapata, e difficile al pentimento.

5. Donna ch'alza troppo o troppo abbassa il viso, temerla.

6. Viso supino, se non ingentilito dell'affetto, è sensualissimo.

7. Capo alquanto supino e pendente da un lato: atto d'amore.

8. Capo languidamente chino: donna affettuosa, e che sa tacere e le gioje e i guai dell'affetto.

9. Capo chino e labbroni: caponaggine.
10. Capo basso, e occhi che guardano intenti di sotto in su: non sincero.

VI.

CAPPELLI, COLORITO.

1. Anco il taglio de' capelli dice l'anima.
2. Capigliera lunga ad arte: uomo più vano che molle.
3. I pizzici, invece di farli convergere, fateli scendere giù diritti verso la gola; avrete faccia diversa.
4. Capelli biondini, amorosi lessi; più imbrunano, e più l'amore si fa serio.
5. Le razze paffute sono più bionde, e le bionde, son più paffute. E secondo che l'uomo assecchisce e rinforza, credo che i suoi capelli più tirino al bruno.
6. Bionda sfacciata, più sfacciata che bruna sfacciata; perchè sentendo men forte, ha meno tentazioni, onde il suo depravarsi è più reo; e perchè, depravata che sia, è più fiacca al risorgere ed al rinnovarsi.
7. Dal viso, dal colorito, dagli occhi si può talvolta indovinare la voce.
8. La tinta del viso e il colore degli occhi, considerati insieme, sono indizio dell'animo; non ciascuno da sè.
9. Tra' visi pallidi, men buona gente, che tra' coloriti; ma più d'ingegno.
10. Nelle razze degenerate e affralite, il pal-

re secco del viso dice debolezza e arroganza, oja e stizza, cupidigia e livore.

11. Il vario colore del viso, secondo i tempi, enota le mutazioni dell'anima. La donna muta colorito dall'un'ora all'altra del dì. Dunque volatile? No. Dunque docile. Dunque perfettibile. Dunque da trattarsi con attenzione sempre non ella, da non si disprezzare mai.

12. Rossore improvviso che venga da dolore, è possente a destare fiamma d'affetto.

13. La gioja che s'apre nel rossore, è quella che maestri ed amanti debbono ambire più.

14. Donna che più langue d'amore, e più perde di freschezza; più commove ed infiamma.

VII.

FRONTE.

1. Nella fronte è l'ingegno, l'anima, le più spirituali doti della bellezza.

2. Grinze per la fronte, traverse: poco pensiero.

3. Fronte sformatamente grande a proporzione del viso: ingegno non ampio nè profondo.

4. Nelle fronti basse è meno agilità di pensiero, ma talvolta più senno.

5. Fronte bernoccoluta: anime dure al bello.

6. Fronte corrugata fuor di ragione: segno di pensieri o non buoni o non dominati.

7. Donna leggermente accipigliata; più amabile che se arridente.

8. Le belle, più che le brutte, hanno talvolta cipiglio feroce.

9. Le donne oneste, ma pedanti, hanno certi cipigli e garbacci, che pajono scellerate.

10. I grandi pensieri, non contraggono, ma serenano la fronte.

11. L'uomo non può leggere se non nella fronte e nel cuore e nelle parole altrui la spiegazione di sè.

VIII.

LINEAMENTI.

1. Faccia raccolta, fa ridere; allungata, move pietà.

2. Faccia schiacciata: donna sfacciata.

3. Viso grosso, voce grossa: anima non delicata.

4. Faccia d'uomo ritondetta, rosata, e rugiadosa: ingegno ritondetto, rosato, e rugiadoso.

5. Guance rilevate, spengono il fuoco e abbujano il linguaggio degli occhi.

6. I lineamenti, in donna, più delicati e più docili alle impressioni dell'affetto, non esprimono chiaramente le qualità abituali, se non nelle brutte.

7. Le linee del viso sono gran parte della potenza degli occhi.

8. Viso gentile, corpo sottile, come lo stelo di un fiore: donna fragile e buona.

9. Viso bianco, bocca larghetta, gote picnotte: buona donna.

10. I vestiti più o meno stretti, comodi, ve-recondi, puliti, possono sulla forma e la sanità delle membra; possono ancora sulla delicatezza de' lineamenti e sul colorito e l'espressione del viso.

11. La pace de' lineamenti è primo indizio di grandezza; chi fa lezii, garbacci, giurate ch'è poca cosa, perchè sente poco.

12. Gli atti del viso, più son leggieri, e più dicono.

13. I visi più gentili e più nobili son quelli che meglio esprimono con l'ammirazione l'affetto.

14. L'espressione morale del volto, non già i lineamenti del viso, rende la figura antipatica. Il medesimo uomo, mutato dell'anima, può divenire simpatico, che non era.

15. Di persona non mai vista, la mente vuol pure a qualche modo figurarsi la statura ed il viso. Cercare le norme secondo le quali siffatti imaginamenti si fanno, sarebbe studio fruttuoso delle operazioni dello spirito umano.

16. Cercare come la medesima fisonomia varii da maschio a femmina.

17. Gli studi fatti sopra le fisionomie d'un popolo, non molto giovano a conoscere dal viso la natura d'uomo d'altro popolo.

IX.

N A S O.

1. Grande è il potere del naso nelle *simpatie de' mortali*.

2. La civiltà può di molto sui nasi. In campagna non v'è da trovare que' nasi bischenchi, bisbetici, che contristano le città.

3. La bellezza del naso e de' denti è, come nello scrivere la bontà della lingua. Se c'è, di per sè è poco pregio; se non c'è, vizio grande.

4. Naso bello, talvolta, dice anima brutta.

5. Il naso simboleggia il corpo; la bocca, l'anima.

6. La modestia della fisionomia molto dipende dalla forma del naso.

7. Le linee dal naso alla bocca fanno l'amabilità.

8. Stabaccare a presine, e a bocchino pari: atto o abito di canzonatore.

9. Naso che s'inchina a baciare la bocca: ingegno poco.

10. Bazza, e naso lungo; bontà.

X.

ANCÓRA DEL NASO.

1. Naso lungo, bocca larga, viso secco: uomo buono.

2. Naso piccolo, labbra fine, ma un po' sporgenti: furbacchiuoleria leggiadretta e schietta.

3. Naso stringato: furbacchiuoleria malignuccia.

4. Naso ritto: anima per lo meno leggiera.

5. Guancie rilevate, naso ritto: donna pudica forse, ma all'apparenza impudente.

6. Naso ritto dà agli sguardi non so che va-

gabondo, da non ispirare fiducia. Colpa sovente, non degli sguardi nè dell'anima, ma del naso.

7. Il naso rincagnato toglie agli occhi ogni espressione d'affetto.

8. Pieghe dal naso agli angoli della bocca, e naso ritto: fisionomia imperfetta.

9. Occhi cerulei, naso lungo: donna forse non buona.

10. Fra gente dal naso lungo, le donne sono men buone degli uomini. Perchè nelle donne è sventura il naso lungo; or i difetti del corpo, se non sono occasione di virtù, son radice di vizii e di errori.

11. Naso grosso, in donna, indica talvolta difetti e di donna e d'uomo.

12. Naso e faccia grossa: donna avveduta, ma buona.

13. Naso grosso in viso non grasso, dice non so che tra il patetico e lo scimunito; e secondo la lunghezza e le protuberanze, diventa assolutamente o scimunito o patetico.

XI.

OCCHI.

1. Chi ha vista corta, gli manca uno de' più possenti linguaggi dell'anima; non può intendere con gli occhi, e non è sicuro di farsi intendere; gli è separato, in certo modo, dalla società, come un sordo.

2. Nell'intensione dello sguardo leggesi e la potenza e la volontà dell'apprendere. Può l'occhio essere debole, lo sguardo intenso.

3. Aspetto fiero, occhi mansueti: fidatevi.
4. Occhi fieri, sorriso piacevole: diffidate.
5. Secondo la differenza degli occhi, il medesimo sentimento dice tutt'altro.
6. Uomo e donna che si somiglian negli occhi, s'aman eglino più? Qual somiglianza corporea fa più tenace l'amore?
7. Occhi incavati e vivi, con pallore: viso potente.
8. Solchi diagonali sotto gli occhi, leggiadri a vedere; trasversali, spiacevoli: indizio di vizii più che di passioni.
9. Occhi cisposi e languidi, secchezza pallida: donna talvolta sensuale.
10. Occhi piccoli e luccicanti in viso piccolo: uomo pettegolo.
11. Occhio troppo lucente, e che, nell'osservare, gira: ingegno non forte.
12. Talvolta nel brillare dell'occhio, l'affetto par come furberia. Per isciogliere il dubbio, guardate al sorriso.

XII.

SGUARDI DI BONTÀ.

1. Lo sguardo di persona che tace, talvolta dice più, e più sincero, che lo sguardo di persona che parla.
2. Non guardar fiso nè uomo nè donna, e dimostra rispetto e lo concilia.
3. Chi abbassa gli occhi mentre che voi gli *parlate*, è più sincero di chi abbassa gli occhi *mentre ch'esso* a voi parla.

4. Viso e occhi chini; la più sguajata fisonomia si rinvergina.

5. Nel grande amore e nel gran dolore gli occhi non parlano; o chini, o velati di lagrime.

6. Donna che non ti guarda e crolla il capo: dolore grande.

7. Occhi ardenti d'amore rassegnato e disperato, e lucenti di lacrime: tremendi sull'anima.

8. Occhi chini, e d'improvviso levati: posenti.

9. Il levare degli occhi in alto è più potente in donna che in uomo; perchè men frequente, e meno pensato.

10. La donna non è mai tanto bella quanto nell'alzar gli occhi al cielo.

XIII.

SGUARDI SINISTRI.

1. Chi stringe gli occhi parlando, cuore non delicato.

2. Capo chino e fermo, occhio intento nel volto altrui: poco affetto.

3. Derisore che osserva a occhi bassi: uomo vile.

4. Occhi bassi in parlando, dicono o finzione o ribrezzo o scrupolo o non curanza.

5. Chi, parlandoli, leva gli occhi in alto, senza guardarti mai: uomo falso o agitato.

6. Sguardo che si leva intento e fermo, senza affetto: in giovane, è segno non buono.

7. Non guardate sempre fiso; che fate lo

sguardo importuno, e gli togliete significato e valore.

8. Chi, dopo avervi detta cosa che creda essere a voi spiacevole, vi guarda fiso e freddo, per vederne l'effetto; non ha nè coraggio nè cuore.

9. Chi vi guarda quando voi non guardate; non v'ama.

10. Il luccicare arguto e somnesso degli occhi infra il sorriso, è segno d'animo non sincero. Nel sorriso, lo sguardo dee essere libero e aperto.

11. Guardate l'occhio, tuttochè ardente e bello, di femmina corrotta; vi si vede per entro un fumo di desiderii che lo infosca, uno spirito di crassa malizia che n'esce

12. Donna tropp'esperta dell'amore, ha occhi spiatori che ti freddano l'anima. Ma quando ell'arriva ad amare davvero, perde la sicurezza dello sguardo; ed, esaltandosi, s'umilia amabilmente.

13. Nello sguardo avvezzo alla sommissione forzata, è non so che bieco e sinistro, che non ingiustamente desta ne' potenti ingiusti il sospetto. Meno l'uomo leva gli occhi, e più, quando li leva, la sua guardatura appar di minaccia.

14. La guardatura del servo, o di chi vive servilmente, o di chi fa atto servile, è o bieca od obliqua.

XIV.

BOCCA, MENTO.

1. Non senza perchè, *os* i Latini dicevano tutta la faccia dell' uomo. Nella bocca è lo spirito.

2. Non senza perchè, i movimenti e la forma della bocca dinotano l' anima più fedelmente che gli occhi. La bocca è la sede della parola; e nella parola sono e il pensiero e l' affetto.

3. Anco a certe bestie gli occhi son belli; le bestie, anco belle, hanno bocca disavvenente, perchè non parlano; gli uccelli che cantano, han becco gentile. Nell' uomo la bocca, più che gli occhi, dice l' anima. Un moto delle labbra esprime più, e più verace, che mille occhiate od occhiacci.

4. Bocca grande: anima di rado gentile.

5. Bocca larga con largo sorriso: sincerità più affettata che vera.

6. Certe bocche larghe pare che ridano o che piangano, quando non ridono o non piangono; pare che dicano anima più buona di quel che è, ma cattiva non è.

7. Troppa distanza dagli occhi alla bocca: fisionomia spaventosa.

8. Viso piatto, con guance non magre, e bocca non piccola: femmina sensuale.

9. Donna che ha larga e piatta la mascella inferiore, non ha forte nè sentimento nè ingegno.

10. Nelle generazioni fatte materiali dagli abiti del vizio, sarebbe da osservare se la mascella inferiore acquista sempre sproporzionato accrescimento.

11. Il mento, mutando gli atti della bocca, muta gl'indizii dell'anima. Il mento parla più in certa guisa degli occhi.

12. Mento piccolo, indizio d'affetto; mento lungo e piano, freddezza; lungo e rientrante, perspicacia e fermezza; fossette al mento, grazia del corpo più che dell'anima.

XV.

FORMA DELLE LABBRA.

1. Gli occhi dicono l'affetto momentaneo, le labbra dicono l'abito.

2. Labbro grosso: delicatezza o poca o falsa.

3. Labbro superiore con fossetta nel mezzo: anima non alta.

4. Bocca pari: malignità.

5. Bocca pari: persona che par serena, ed è cupa.

6. Labbro indentro: persona piccosa, e di sè.

7. Labbro inferiore alquanto contratto: gente veloce a vendetta.

8. Labbro rovesciato: uomo non pessimo.

9. Chi ha il labbro superiore ritto: cuore buono, ma ingegno poco.

10. Labbra in fuori: persone di molte pretese, di poco affetto.

11. È egli più schietto chi ha il labbro di sopra sporgente, o chi quel di sotto?

XVI.

ATTI DELLE LABBRA.

1. Chi nell'osservare mostra i denti: più sincero che ingegnoso.

2. Chi tiene le labbra aperte, e non è nè addolorato nè assetato; bada che non sia vano o sciocco, o un misto de'due. Ma tristo non è.

3. A chi il labbro superiore, segnatamente nel commoversi o nel sorridere, s'alza un po' in su: cuor sincero.

4. Labbro inferiore che nel parlare si rovescia in giù, dice affetti non profondi e non alti.

5. Labbro di sotto, nel parlare sporto in fuori, e quasi riversato: ingegno mediocre.

6. Chi parlando apre la bocca e socchiude gli occhi: uomo di non forte sentire.

7. Chi parlando di cose tenere torce le labbra: non buono.

8. Ogni moto soverchio della bocca dice pensieri disavvenenti.

9. I moti delle labbra, non c'è precetto di Galateo che insegni a comporli; ma sola la gentilezza dell'animo, educata dagli abiti.

10. I troppo composti moti della bocca, danno più a sospettare, che i troppo incomposti.

11. Anco un labbro bello, e indice di begli affetti, può da mali abiti o da momentanea passione ignobile, essere ignobilmente atteggiato.

12. La preghiera e il dolore meno gentili e men alti, fanno il labbro di sotto sporgente;

più alti e gentili, raccolto. I primi sfigurano, i secondi trasfigurano.

13. Sporgere del labbro di sotto in parlando e recitando: pretensione d'amabilità orgogliosa.

XVII.

SORRISO.

1. Dalla maniera di ghignare, sogghignare, sghignazzare, ridicchiare, riducchiare, sorridere, ridere sotto sotto, arridire, sganasciarsi, sbellicarsi, scoppiare, crepar dalle risa; si conosce l'uomo.

2. Qual è più bugiardo? La parola o il silenzio? il sorriso.

3. Chi si crolla nel ridere: poca mente.

4. Chi ridendo si scrolla senza molto strepito, e tiene il capo basso: macchione.

5. Chi non sa tenere il riso; forse migliore di chi non sa tenere il pianto.

6. Chi sorride sempre, è più sciocco che tristo.

7. Chi sorride sempre, e non ride mai: badatevene.

8. L'amore vero, e ne' fanciulli e negli uomini, significa sè stesso più con le lagrime che col sorriso.

9. Qual più sincera lagrima: della donna, o dell'uomo?

10. Donna che non sorride mai: da temere.

11. Donna che sorride immota: non è commossa.

12. Chi per sorridere aspetta che voi sorridiate, e pure aveva pronto il sorriso; è più furbo di voi.

13. Bocca che non sorride, bocca di tristo; che sorride troppo e spesso; di vile.

14. Chi sorride con gli occhi più che con le labbra: sincero.

15. Chi sorride senza ghigno; e sente e saprebbe rendere la bellezza.

16. Donna che sorridendo volge il capo a destra; più graziosa e più buona, che se a mancina.

XVIII.

VOCE.

1. Tutte le voci degli animali, se l'uomo le imita con la sua, sono spiacevoli a udire, benchè spiacevoli in sè stesse non sieno. Solo il canto di certi uccelli, bene imitato, piace; perchè nella voce dell'uccello è armonia più distinta da' suoni de' corpi che non han vita; armonia quindi più prossima al mondo al quale appartien la parola.

2. Tra il moto degli occhi e il suon della voce è una segreta armonia.

3. Non giudicate dell'uomo, se non dopo sentito come pronunzia.

4. Il patrizio non buono, se non nel portamento o nelle parole o negli atti, ha nella voce non so che di spiccato o di pesante o d'arido, che mostra il suo sentire alto di sè.

5. Sarebbe da osservare se sia alcuna qualità creditaria negli organi della voce.

6. Ragazzo ch'alza a un tratto la voce con grida smodate, segno che non ha appreso a vincere sè stesso; e che la sincerità sua può pigliar mala piega. Questo, se le grida sono gravi; se acute però, miglior segno.

7. Insegnate a' bambini moderare la voce. Moderare è già modulare. E chi modera il fiato, saprà moderare l'affetto.

8. Moderate la voce, se volete darle efficacia sugli animi.

9. Chi tutte le cose profferisce al medesimo modo, non sente.

10. Chi abbassa a un tratto la voce, è uomo che sente il suo torto.

11. Chi grida le parole del cuore, le non gli escon dal cuore.

12. A voce alta esprimonsi più sovente gl'ignobili affetti che i nobili.

13. Voce strillante: uomo imprudente, non perfido.

14. Voce grossa in bambino piccolo: poco cuore.

15. Voce grossa e in gola: poco pudore.

16. Tra persone dalla voce forte son più anime deboli che tra le d'acuta.

17. Qual voce dice anima più doppia? La grossa; o l'esile? L'esile.

18. Parlare lento e soave e nel naso; sincerità non profonda.

19. Chi profferisce basso, spedito e senza varietà d'accento: uomo falso.

20. Certi buffoni, pronunziano più stentato degli uomini gravi.

21. Voce sottile e piana e in gola: uomini pacifici, ma da evitare.

22. Chi vi parla in gola le parole del cuore: anima grossolana.

23. Voce in gola e strozzata: più ingegno che anima.

24. Voce velata ed in gola: anima non limpida nè generosa.

25. Voce acuta che vien dalla gola: anima non sincera nè forte; voce arguta che viene dal petto: anima delicata e profonda.

26. Voce sottile, e che fin nella gioja sa come di lagrime: anima nata a vincer d'amore.

27. Non tutte le voci sommesse son delicate; ma le sommesse e snelle e vibranti, quelle dicono delicatezza possente.

28. Le donne pure, ben oltre negli anni, fanno ad ora ad ora sentir nella voce un accento di penetrante soavità che ferisce l'anima.

22. Les grandes prospérités ne sont qu'un tissu de petits malheurs.

23. Tout ennui est un appel à Dieu.

24. Il n'y a que les âmes délicates qui comprennent les sentiments forts : il n'y a que les âmes fortes qui comprennent les sentiments délicats.

25. Il n'y a de grace véritable que dans les mouvements et dans les paroles qu'une humilité sincère inspire et dirige : tout le reste n'est qu'afféterie et mignardise.

26. L'amour véritable ne dit jamais : j'attrape ; il dit : je suis attrapé, et il se laisse faire.

27. Les femmes aiment ceux qui font beaucoup pour elles, ou bien ceux qui ne font rien de tout.

28. On ne connoit une femme qu'après l'avoir vue sourire.

29. Les paroles que la femme ne dit pas sont les plus éloquentes.

30. Tel crie *courage* qui craindrait d'en avoir.

31. La Providence est la logique des grands esprits : la logique est la providence des sots.

32. Le Christianisme ne crée pas les difficultés, il les constate, et, par là même, il aide à les vaincre. La philosophie, en les niant, ne fait que les aggraver.

33. Le Christianisme est le stoïcisme agrandi par l'amour, l'humilité et l'espérance.

34. Certains prêtres d'aujourd'hui se détachent des hommes plutôt que des choses : c'est ainsi qu'ils comprennent l'abnégation.

~~55.~~ Le clergé corrompu meurt de pouvoir temporel rentré.

~~56.~~ L'hérésie divise, elle est donc l'auxiliaire de la tyrannie.

~~57.~~ L'incrédulité doute, et tout en doutant elle affirme: c'est donc elle, et non pas la foi, qui est un préjugé.

~~58.~~ Dans l'obscurité il y a doute; dans la clarté il y a mystère.

~~59.~~ L'extase vaut mieux que l'analyse.

FINE.

INDICE

Al Lettore. pag. 5

PARTE PRIMA.

VIRTÙ, PASSIONE, VIZIO.

CAPO I.

I.	Del desiderio	»	7
II.	Del piacere	»	8
III.	Noja	»	10

CAPO II.

I.	Piacere e dolore	»	11
II.	Necessità del dolore	»	12
III.	Gioje del dolore	»	15
IV.	Segni del dolore	»	15
V.	Pudor del dolore	»	16
VI.	Scienza del dolore	»	17

CAPO III.

I.	Moralità delle azioni	<i>pag.</i> 18
II.	Condizione della virtù	» 21
III.	Norme di virtù	» 23
IV.	Agevolezze della virtù	» 25
V.	Dell' imperfetta virtù	» 26
VI.	Del giudicar la virtù	» 28

CAPO IV.

I.	Corso delle passioni	» 31
II.	La passione e la riflessione	» 32
III.	Le passioni ingegnose	» 34

CAPO V.

I.	Conseguenze del male	» 35
II.	Contagio del male	» 38
III.	Scandalo	» 40

CAPO VI.

I.	Del rimorso non buono	» 41
II.	Del buon pentimento	» 42

PARTE SECONDA.

AFFETTI BUONI E REI.

CAPO I.

I.	Ammirazione torta	» 47
II.	Ammirazione giusta	» 49

CAPO II.

Natura affettiva dell'anima umana	<i>pag.</i> 50
Affetto buono	51
. L' affetto buono e l' intendimento retto.	55
. Affetto guasto	54
. Di chi non ben sente l' affetto	55
. Di chi non bene intende l' affetto	58
I. Simpatia ed antipatia	59

CAPO III.

Dell'amicizia vera	60
Amicizia apparente	62

CAPO IV.

Natura dell' amore.	65
Principio dell' amore	64
I. Condizioni dell' amore	63
. Pensieri d' amore	66
. Diffidenze d' amore.	67
I. Del nobile amore	68
II. Amore ignobile	69
III. Cause ed effetti dell' ignobile amore	70
5. Fine dell' amore.	71

CAPO V.

Amore nella donna	75
. Senno d' amore nella donna	74
I. Coraggio d' amore nella donna	75

IV.	Un po' di male delle donne	<i>pag.</i>	76
V.	Seguita	»	78
VI.	Bellezza	»	79
VII.	Effetto della bellezza	»	80

CAPO VI.

I.	Il matrimonio	»	82
II.	Matrimonio e virtù	»	83
III.	Autorità maritale	»	83
IV.	Concordia conjugale	»	87
V.	La madre	»	89

CAPO VII.

I.	Del sentire i dolori altrui	»	90
II.	Compassione inefficace	»	94
III.	Compassione efficace	»	92
IV.	Del soccorrere alle sventure	»	93

CAPO VIII.

I.	Speranza	»	95
II.	Diffidenza , dubbio	»	97
III.	Sospetto	»	98

CAPO IX.

I.	Timore	»	99
II.	Vità	»	100
III.	Inerzia	»	102
IV.	Audacia	»	104
V.	Coraggio	»	ivi

CAPO X.

Ira	<i>pag.</i> 106
Impazienza	» 107
l. Pazienza vera.	» 108
. Pazienza passiva.	» 109

CAPO XI.

Del disprezzo	» 114
Pena del disprezzo	» 115

CAPO XII.

Ambizione	» 114
Vanità	» 115
. Vanto	» 117

CAPO XIII.

Mattie dell' orgoglio	» 119
Cause dell' orgoglio ed effetti	» 120
. Vergogna orgogliosa	» 121
. Umiltà	» 123

CAPO XIV.

Curiosità	» 125
Scherno	» 127
. Scherno e calunnia	» 128

CAPO XV.

I.	Maldicenza	pag. 150
II.	Bontà e maldicenza	» 151
III.	Malignità	» 152
IV.	Invidia	» 153

CAPO XVI.

I.	Odio, inimicizia.	» 154
II.	Dell' ingiuria, e del contendere.	» 156

CAPO XVII.

I.	Dell' offendere	» 157
II.	Dell' offendersi	» 158
III.	Conseguenze dell' offesa.	» 140
IV.	Della vendetta	» 141

CAPO XVIII.

I.	L'avarizia	» 145
II.	Il danaro	» 144

CAPO XIX.

I.	Le spese	» 145
II.	Il ricco	» 147
III.	I fortunati.	» 148
IV.	I forti e i deboli	» 150

CAPO XX.

I.	L'infelice	pag. 152
II.	Vantaggi della sventura.	153
III.	Piaceri del povero.	154
IV.	La sventura abusata	155

CAPO XXI.

I.	Del chiedere e dell'offrire	156
II.	Il beneficio virtuoso	157
III.	Arte del beneficio, e mestiere	158
IV.	Il beneficio sciupato	159

CAPO XXII.

I.	La sconoscenza	161
II.	La gratitudine	163

PARTE TERZA.

SOCIETÀ.

CAPO I.

I.	Solitudine	167
II.	Frequenza	169
III.	La vita del mondo	170

CAPO II.

I.	Decoro nell'urbanità	172
II.	Urbanità menzognera	175

CAPO III.

- I. Del dire il vero » 175
- II. Bugia » 176

CAPO IV.

- I. Del lusingare » 179
- II. Del cedere alle lusinghe » 180

CAPO V.

- I. Le male lodi » 181
- II. Adulazione » 185
- III. Lodi e biasimi » 184
- IV. Del lodare affettuoso » 186
- V. Come accogliere la lode. » 187

CAPO VI.

- I. Del consigliare » 189
- II. Dell'operare » 190

CAPO VII.

- I. Del fine » 192
- II. De' mezzi » 194
- III. Del posto che l'uomo tiene nel mondo . . » 195

CAPO VIII.

- I. I furbi » 196
- II. I semplici » 198
- III. Paragone tra il furbo ed il semplice . . » 199

CAPO IX.

I.	I birbanti	<i>pag.</i> 201
II.	Dei birbanti in società	» 202
III.	Semplicità de' birbanti	» 203
IV.	Del giudicare i birbanti	» 204
V.	Del non calunniare i birbanti	» 206

CAPO X.

I.	L'animo	» 208
II.	Le apparenze	» 209

CAPO XI.

I.	Senso delle parole	» 211
II.	Potenza delle parole	» 212
III.	Loquacità	» 214
IV.	Il silenzio	» 216

CAPO XII.

INDIZII ESTERNI DELL'ANIMO.

I.	Struttura	» 217
II.	Portamento decente, decoroso	» 219
III.	Spalle, mani, piedi	» 220
IV.	Atti	» 222
V.	Capo	» 225
VI.	Capelli, colorito	» 224
VII.	Fronte	» 225
VIII.	Lineamenti	» 226

IX.	Naso	<i>pag.</i> 227
X.	Ancóra del naso	» 228
XI.	Occhi	» 229
XII.	Sguardi di bontà	» 230
XIII.	Sguardi sinistri	» 231
XIV.	Bocca, mento	» 233
XV.	Forma delle labbra.	» 254
XVI.	Atti delle labbra.	» 255
XVII.	Sorriso	» 256
XVIII.	Voce	» 257



PQ 4733 .T5 .P46

C.1

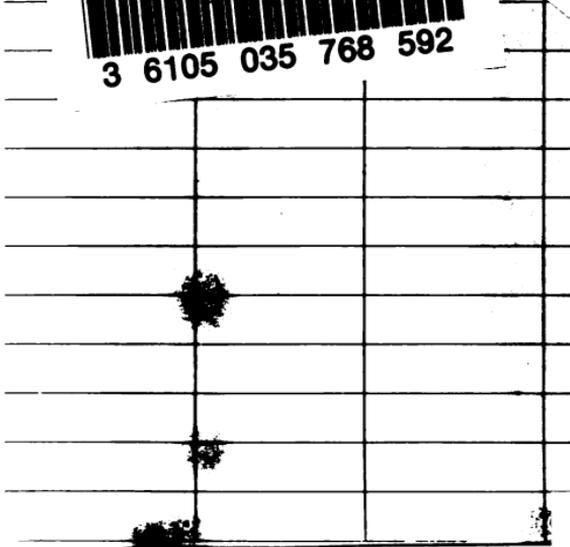
Pensleri morali /

Stanford University Libraries



3 6105 035 768 592

PQ1
T5



STANFORD UNIVERSITY LIB
STANFORD, CALIFORNIA
94305

